



PERA MÒRA

Club Alpino Italiano sezione di Pianezza

numero
136/50
anno 2026



Notiziario annuale a diffusione interna della sezione di Pianezza del Club Alpino Italiano. Pera Mòra viene consegnato ai soci e sostenitori del CAI Pianezza. Esso si avvale della collaborazione gratuita di tutti i soci. Gli articoli non firmati si intendono della redazione. La redazione del bollettino è curata dalla Commissione Comunicazione. Referenti per Pera mòra: Nadia Castagno e Carlo Frizzi Impaginazione e grafica a cura di Nadia Castagno Stampatore: Tipografia Alzani - Pinerolo

Finito di stampare
a dicembre 2025

Numero 136
Anno 50
Gennaio - Dicembre
2026

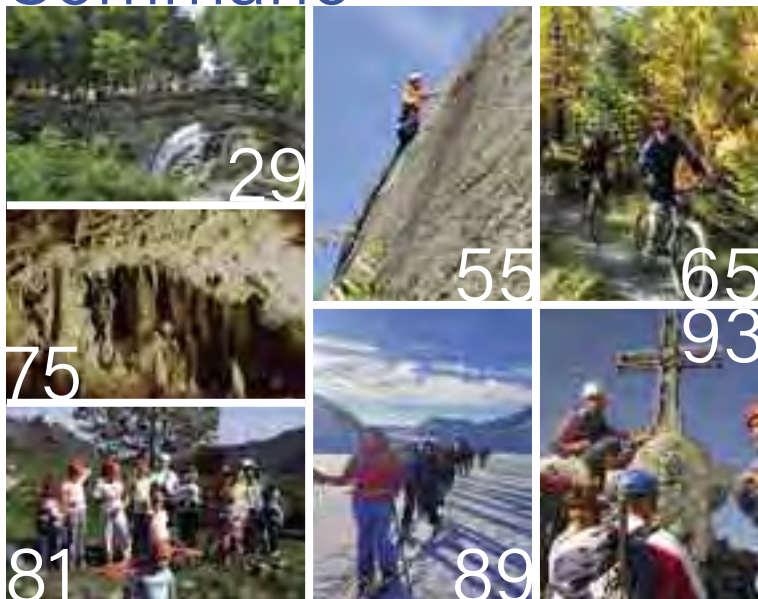
CLUB ALPINO
ITALIANO
SEZIONE DI PIANEZZA

Via Moncenisio, 1
10044 Pianezza
(Torino)
www.caipianezza.it
caipianezza@gmail.com

Aperto tutti i giovedì
dalle 21,00 alle 23,00

Foto di copertina:
"I soci della sezione"
Collage di Nadia Castagno

Sommario



2	Editoriale	43	Escursionismo tematico/ turistico
3	Segreteria	44	Cresta dell'acqua calda
4	Composizione dell'organico	49	Nuova indagine sulla fauna tipica del monte Musinè
5	Attività 2026	55	Passione roccia
9	Gradi di difficoltà in montagna	59	Bruna, Baciasse, Barale, Sacra e le sorelle
10	Serate 2026	62	Un rocciatore che non molla mai
12	Scuola Giorda 2026	63	Vertical rock 2025
13	Corso di arrampicata per ragazze/i 2026	65	Mountain bike e CAI Pianezza... una storia ormai lunga
14	Scuola cicloalp	69	Ciao Eximar
50 anni di C.A.I.		70	Dentro... al lago del Moncenisio
15	50 anni di vita del CAI di Pianezza	72	Appuntamento annuale di MTB
16	Cinquant'anni di guida: ritratto dei Presidenti del CAI Pianezza	75	La stagione delle grotte
19	Sede mia, sede mia, per piccina che tu sia...	77	La danza delle farfalle
20	Le sedi cai pianezza	81	Alpinismo giovanile: all'inizio eravamo così
23	Il CAI ed il Roc di Pianezza, un legame indissolubile	85	Odio la montagna
27	Sensazioni	89	La traccia continua: 50 anni di scialpinismo
29	Riflessioni semiserie di un'escursionista	93	Alpinismo: cinquant'anni di salite, esperienza e memoria
33	Le "settimane escursionistiche": una bella tradizione	95	Quarantasette anni di Montagna
36	Settimana Sulcis-Iglesiente	96	Perché
40	Trekking in Molise		



Fernando Genova
Presidente del C.A.I.
sezione di Pianezza

Editoriale

Cari Soci,
quest'anno celebreremo i cinquant'anni dalla nascita della Sezione CAI di Pianezza. In questi cinque decenni il CAI di Pianezza è cresciuto come comunità, come presidio culturale del territorio e come punto di riferimento per tutti coloro che vivono la montagna con passione, rispetto e curiosità.

Il programma 2026 si presenta particolarmente ricco e articolato, capace di valorizzare tutte le anime sportive del nostro sodalizio.

L'escursionismo, da sempre l'attività più partecipata, continuerà a offrire proposte per ogni livello ed età; daremo nuovo slancio alle uscite su Via ferrata e si proseguirà con l'arrampicata (Vertical Rock); l'alpinismo proporrà due ascensioni oltre i quattromila metri nel Massiccio del Monte Rosa, di difficoltà media e quindi accessibili anche ai più giovani o ai meno esperti. Proseguono con successo le uscite tematiche, lo scialpinismo, da sempre molto attivo, e il cicloescursionismo, che vive un periodo di forte crescita. Partecipiamo sempre attivamente alle attività organizzate a livello intersezionale dedicate all'escursionismo per tutte le età (Family CAI) e all'arrampicata (Corso Integrato di Arrampicata), rivolto in prevalenza ai più giovani, di cui siamo gli organizzatori. Una novità significativa è la nascita del Gruppo Juniores: il gruppo organizzerà attività in autonomia, anche se integrate nel programma sezionale. Inoltre, pochi mesi fa, grazie al sostegno dell'Amministrazione Comunale, abbiamo individuato l'accesso originale del rifugio antiaereo sotto il Masso Gastaldi, un luogo di grande valore storico per la comunità. Per questo l'Amministrazione ha inserito il suo restauro nel proprio programma di valorizzazione del Masso, nell'ottica di una futura apertura al pubblico.

Guardando oltre, abbiamo avviato progetti di Montagnaterapia, in collaborazione con associazioni del territorio, e un percorso dedicato alla scuola primaria, per promuovere un'educazione consapevole all'andare in montagna. La Sezione collabora anche con l'UNITRE per condurre escursioni tematiche volte a conoscere il territorio pedemontano e la sua storia. Sono iniziative che rafforzano il ruolo del CAI non solo come associazione sportiva, ma anche come attore sul territorio. Tutte queste attività, insieme ai numerosi appuntamenti previsti per il nostro Cinquantenario, testimoniano l'energia e la vitalità della Sezione. Il programma completo sarà presentato il 26 febbraio prossimo all'apertura dei festeggiamenti, ma molte delle iniziative sono già anticipate in questo bollettino. Nessun progetto, tuttavia, può prendere forma senza il contributo delle persone che quotidianamente dedicano tempo, competenze e passione al servizio del CAI. A loro va il mio più sincero ringraziamento. Un pensiero particolare ai membri del Consiglio Direttivo, sempre presenti e attivi, alla Segreteria, che svolge un lavoro indispensabile nella gestione amministrativa e istituzionale della Sezione, ai gestori del Sito Web e dei Social Network e ai cosiddetti "Capigita", che permettono con il loro impegno di effettuare le attività in montagna. A loro è richiesta responsabilità nella conduzione dei gruppi, preparazione delle uscite con sopralluoghi e valutazioni preventive dei percorsi. Sono spesso anche loro che, insieme ai volontari del Gruppo Sentieri, collaborano alla manutenzione della sentieristica e del Masso Gastaldi.

Invito infine tutti a partecipare, proporre, coinvolgersi: il nostro CAI vive grazie all'impegno condiviso e alla voglia di crescere insieme. Sono certo che il futuro che ci attende sarà ricco di soddisfazioni e che il 2026 sarà un anno da ricordare.

Un caro saluto a tutti e... ci vediamo in montagna!

NOTIZIE

Segreteria

Totale soci 2025: 399

- 237 soci ordinari
- 32 soci ordinari-juniores
- 105 soci familiari
- 25 soci giovani

Tariffe tesseramento 2025:

Ordinario	45 €
Juniores (18-25 anni)	24 €
Familiare	24 €
Giovane	16 €
Giovane secondogenito (*)	9 €

(*) Tariffa applicata se un genitore con la stessa residenza è iscritto.

Perché iscriversi al CAI

- Avrai l'assicurazione infortunistica che copre tutte le gite sociali.
- Sarai sempre coperto dal Soccorso Alpino anche in attività individuale e nella pratica dello sci.
- Riceverai la Rivista del CAI, le pubblicazioni della nostra sezione e dell'Intersezionale.
- Avrai un buono di pernottamento a scelta in uno dei rifugi indicati sul buono stesso.
- Potrai usufruire di un vasto calendario gite che spazia in tutte le attività inerenti la montagna.
- Potrai usufruire di una sede aperta tutti i giovedì sera, dove potrai incontrare gli amici e condividere con loro esperienze nuove e trascorse.
- Potrai assistere a bellissime proiezioni o serate a tema gratuite.
- In sede troverai una ricca biblioteca a tua disposizione gratuitamente.
- Potrai usufruire del materiale sociale per le gite in montagna.
- Potrai usufruire di alcune convenzioni indicate sul sito sezionale.

Modalità di iscrizione:

La copertura assicurativa per i soci che non rinnovano terminerà il 31 marzo. Sarà possibile iscriversi o rinnovare l'adesione, entro e non oltre il 31 ottobre. I nuovi soci devono presentarsi con una fototessera e il codice fiscale. Per la tessera verrà applicato un costo aggiuntivo di 4,00 €. Al momento dell'iscrizione sarà possibile richiedere l'aumento dei massimali della polizza infortuni, valida solo per le attività sociali, versando un importo aggiuntivo.

Ricordiamo che la segreteria è aperta tutti i giovedì dalle ore 21,00 alle 23,00.

Soci venticinquennali

Casanova Claudia, Castella Sara, Coniglio Alessandra, Gatto Cristiana, Giordanino Marco, Nozza Renato, Orlandi Francesca, Peretto Elisa, Peretto Lorenzo, Santini Luca, Xausa Michela

Soci cinquantennali

Giordana Aldo, Pianca Edoardo, Trovò Adelaide

Convenzioni 2026 per i soci

Oltre alle agevolazioni e vantaggi per i Soci insiti nell'associazione al CAI, i soci della Sezione di Pianezza usufruiscono di condizioni particolarmente vantaggiose con le seguenti aziende:

- | | |
|-----------------------------------|-----------------------------|
| • Ottica Guerini | Piemonte |
| • Fisioalp | • Centro Sci Torino |
| • Studio Fisiolistic | • Passion Sport |
| • Abbonamento Musei Torino | • Gioielleria Cuatto |
| | • Rosella Mode |

Trovate i dettagli delle convenzioni sul sito sezionale alla pagina "Sezione", voce "Convenzioni", oltre a ulteriori convenzioni tramite il raggruppamento Intersezionale Valsusa Valsangone.

NOTIZIE

Composizione dell'organico

Direttivo in carica triennio 2024-2027

Presidente: Fernando Genova

Vicepresidenti: Luca Borelli, Manlio Vineis

Segretarie: Marina Gallo, Nadia Castagno

Consiglieri: Luca Belloni, Alessandro Bellato, Enrico Bertello, Carlo Borsani, Carlo Frizzi, Giovanni Gili, Mauro Jallin, Marco Mattutino, Franco Mazzetto, Guido Pettovello, Elisabetta Prunello

Tesoriere: Pietro Bodrito

Revisore dei conti: Renato Nozza

Delegati: Fernando Genova, Manlio Vineis

Referenti delle commissioni

Alpinismo - M. Mattutino
(marcomattutino@gmail.com),

Arrampicata - M. Vineis
(minervine17@gmail.com)

Cicloescursionismo - T. Cuatto
(tullio.cuatto@gmail.com), M. Mattutino
(marcomattutino@gmail.com)

Escursionismo (estivo e invernale) -
A. Lovera (alberto.lovera.2009@gmail.com)

Family CAI - M. Vineis
(minervine17@gmail.com)

Sci alpinismo - L. Belloni
(lucabelloni.1971@gmail.com),
M. Jallin (mauro.j8125@gmail.com)

Speleologia - M. Vineis
(minervine17@gmail.com), L. Borelli

Gruppo Sentieri - G. Pettovello
(guyfriul@alice.it)

Masso Gastaldi - G. Gili ((gilig@libero.it),

Comunicazione - F. Genova, M. Alpinisti,
A. Bellato, N. Castagno, C. Frizzi, G. Gili,
M. Mattutino

Biblioteca - A. Bellato

Materiale sociale - G. Contin, F. Mazzetto

Sede sociale - G. Contin

Magazzino - R. Nozza



Attività 2026

Tutte le attività, qui di seguito descritte, **potrebbero subire delle variazioni** (meta, data, ecc.) per vari motivi. I coordinatori si impegnano a proporre delle alternative di uguale difficoltà nel limite del possibile. **Invitiamo i soci a informarsi il giovedì precedente la gita in sede o a contattare direttamente l'organizzatore.**

Per tutte le gite è obbligatoria l'iscrizione, entro il giovedì antecedente la gita.

La descrizione completa, gli orari ed eventuali modifiche alle attività le trovate aggiornate di mese in mese sul nostro sito www.caipianezza.it.

Invitiamo i soci a porre la massima attenzione alla difficoltà delle gite.

GENNAIO

Sabato 10	Scialpinismo	Monte Genevris - Sauze d'Oulx	MS
	E. Abate, G. Gagliardi, P. Masoero, O. Zein		
Sabato 10	Escursionismo invernale	Monte Genevris - Sauze d'Oulx	MR
	L. Bianco, C. Burocco		
Domenica 25	Scialpinismo	Rocca Bianca - Prali	MS
	L. Belloni, F. Bordin, G. Contin, V. Demichelis		
Domenica 25	Escursionismo invernale	Rocca Bianca - Prali	MR
	M. Cinus, G. Pettovello, L. Bianco		

FEBBRAIO

Domenica 1	Escursionismo invernale	Passo Miette - Alpe Bianca, Viù	MR
	ISZ - CAI Rivoli		
Domenica 8	Scialpinismo	Punta del Grifone	BS
	A. Defedele, G. Gagliardi, M. Giordanino, L. Trisoglio		
Domenica 15	Escursionismo	Monte Sapei - Villardora	E
	L. Ferrero, G. Belmondo, M. Cinus		
Weekend 21-22	Scialpinismo	Brianconaise	BS
	S. Gratelli, M. Mattutino, L. Pioltelli, A. Ricciardi		
Sabato 21	Arrampicata	Vertical Rock	M. Vineis
Domenica 22	Escursionismo giovani	Punta Ostanetta - Ostana	E
	M. Cinus, S. Gili		

MARZO

Domenica 1	Scialpinismo	Bec di Nana	BS
	V. Demichelis, F. Grossini, M. Jallin, M. Tognato		
Domenica 1	Escursionismo	Le borgate di Valdellatorre	E
	ISZ - CAI Pianezza - G. Gili, R. Nozza		
Sabato 7	Escursionismo invernale	Cena al Rifugio Arlaud (Sauze d'Oulx)	E
	L. Pochettino, A. Lovera		

NOTIZIE

Sabato 14	Scialpinismo	Monte Roisetta	BS	E. Bertello, L. Ferrero, S. Gratelli, F. Mazzetto
Domenica 15	Escursionismo turistico	Santuario di Belmonte	T	C. Frizzi, C. Burocco
Sabato 21	MTB	Collina di Torino	MC/MC+	L. Belloni, I. Fenoglio, M. Jallin
Sabato 21	Arrampicata	Vertical Rock		Manlio Vineis
Weekend 28-29	Scialpinismo	Bourg St. Pierre - Svizzera	BS	L. Belloni, F. Mazzetto, M. Tognato, O. Zein
Sabato 28	Escursionismo	Cena al rifugio Amprimo	E	ISZ - CAI Bussoleno

APRILE

Domenica 12	MTB	Abbazia di Staffarda	TC/TC	L. Belloni, V. Demichelis, F. Venturi
Settimana 13-20	Escursionismo	Trekking a Lanzarote - Canarie, Spagna	E	G. Gili, Anthora Tour Operator
Domenica 19	Scialpinismo	Meidassa	BS	M. Giordanino, P. Masoero, L. Trisoglio
Domenica 19	MTB	Nei frutteti della valle Po - Barge	E	ISZ - CAI Giaveno
Sabato 25	MTB	Prese Rossi	MC/BC	I. Fenoglio, M. Giordanino, M. Mattutino

MAGGIO

Ponte 1-3	Scialpinismo	Strahlhorn e Allalinhorn	BSA	E. Abate, M. Jallin, M. Mattutino
Sabato 9	Arrampicata	Vertical Rock		M. Vineis
Domenica 10	Escursionismo	Sentiero dei 500 gradini - Chiomonte	E	ISZ - CAI Chiomonte
Domenica 10	MTB	Lago di Monastero - Lanzo	MC/MC	A. Bahu, G. Moscato
Domenica 17	Scialpinismo	Testa del Coin	BS	E. Bertello, A. Defedele, L. Ferrero, F. Grossini
Domenica 17	Escursionismo giovani	Punta Imperatoria (Civrari)	E	M. Cinus, S. Gili
Venerdì 22	MTB	Alpe del Capitano (Notturna)	MC+/BC	T. Cuatto, M. Mattutino
Sabato 23	Escursionismo turistico	Praterie alpine - Oncino Bigorie	T	M. Vineis
Domenica 24	Ferrata	Invito alla ferrata 1 - Caprie	F	L. Ferrero, S. Gili, G. Contin, G. Pettovello

GIUGNO

Sabato 6	MTB	Plan Bry	MC/BC	L. Belloni, M. Jallin
----------	-----	----------	-------	-----------------------

Sabato 6	Ferrata	Invito alla ferrata 2	PD	
	L. Ferrero, S. Gili, G. Contin, G. Pettovello			
Sabato 13	Arrampicata	Vertical Rock		M. Vineis
Domenica 14	Escursionismo	Rifugio Alpetto - Meire Dacant	E	
	ISZ - CAI Alpignano			
Sabato 20	MTB	Vin Vert	MC/BC (OC)	
	L. Caputo, A. Mazzarelli			
Domenica 21	Escursionismo giovani	Colle Sià - Ceresole	E	M. Cinus, S. Gili
Domenica 21	Escursionismo	Punta Verzel - Castelnuovo Nigra	E	
	C. Burocco, E. Prunello, L. Prunello			
Domenica 28	Speleologia	Grotta delle Vene in val Tanaro		
	M. Vineis, L. Borelli, N. Castagno			

LUGLIO

Weekend 3-6	MTB	Raid in Valle Stura		L. Caputo, T. Cuatto
Weekend 4-5	Escursionismo	Viso Mozzo - rifugio Alpetto	EE	
	G. Pettovello, G. Contin			
Domenica 12	MTB	Col des Invergneux	MC/BC (OC)	
	A. Bahu, L. Caputo			
Domenica 12	Escursionismo	Rif. V. Sella in abiti d'epoca - Valnontey	E	
	C. Frizzi, E. Prunello			
Weekend 18-19	Alpinismo	Punta Giordani e Punta Parrot	PD	
	M. Cinus, M. Mattutino			
Weekend 25-26	Escursionismo	Anello Lago Verde e Gran Guglia - Prali	EE	
	M. Cinus, S. Gili			
Domenica 26	MTB	Val Clarea		L. Caputo, G. Vece
Domenica 26	Escursionismo	Laghi di Roburent - Argentera	E	
	G. Pettovello, G. Contin, E. Pianca			

AGOSTO

Domenica 2	Escursionismo	Guglia Rossa - Valle Stretta	E	
	R. Ravaglia, E. Prunello			
Domenica 30	Escursionismo	Punta Valnera - Estoul (val d'Ayas)	E	
	C. Frizzi, S. Gili			

SETTEMBRE

Settimana 2-6	Escursionismo/Alpinismo	Cresta dell'acqua calda	EE/PD	
	C. Borsani, G. Pettovello			
Domenica 6	Escursionismo	Rocciamelone da La Riposa	E/EE	
	L. Pochettino, A. Lovera, C. Frizzi			

NOTIZIE

Sabato 12	Escursionismo ISZ - CAI Almese	Passeggiata con concerto - Almese	T
Domenica 13	MTB M. Mattutino, A. Mazzarelli, R. Tonso	Col du Granon	MC/BC
Domenica 13		Festa al Masso	
Sabato 19	Escursionismo L. Ferrero, M. Cinus, G. Belmondo, L. Bianco	Anello Unghiasse - Fertà - Alboni	E
Domenica 20	Escursionismo L. Borelli, N. Castagno, A. Borelli	Sommeiller - Grange della Valle	EE
Sabato 26	MTB	Prarostino	MC/BC T. Cuatto, G. Moscato
Sabato 26	Escursionismo giovani M. Cinus, S. Gili	Taou Blanc - Colle Nivolet	EE
Settimana 26-3	Escursionismo G. Giovanni, Naturaliter	Costiera amalfitana e monti Lattari	- E
Domenica 27	Ferrata L. Ferrero, S. Gili, G. Contin, G. Pettovello	Invito alla ferrata 3	PD

OTTOBRE

Sabato 3	Arrampicata	Vertical Rock	F. Mazzetto, L. Borelli
Weekend 3-4	MTB	Val Maira	L. Caputo
Domenica 4	Escursionismo L. Pochettino, A. Lovera	Anello Gran Guglia - Subiasco - Bessè	E
Domenica 4	Escursionismo ISZ - CAI Bardonecchia	Rosso mirtillo al Col Saurel	E
Domenica 11	MTB A. Bahu, A. Mazzarelli	Passo del Duca	BC/MC+
Domenica 11	Escursionismo M. Mattutino, L. Bianco	Forti Olive e Lenlon - Névache	E
Domenica 18	Escursionismo giovani M. Cinus, S. Gili	Cima delle Saline - Pian Marchisio	EE
Sabato 24	Arrampicata	Vertical Rock	F. Mazzetto, L. Borelli
Domenica 25	MTB L. Belloni, M. Giordanino, M. Jallin	Montoso	MC/BC
Domenica 25	Escursionismo turistico ISZ	Festa ISZ Valsusa Valsangone - Alba	T

NOVEMBRE

Domenica 01	Escursionismo L. Ferrero, G. Belmondo, C. Frizzi	Anello Tonda - colle del Vento - Tonda	E
Domenica 08	Escursionismo	Il mare d'autunno	E ISZ - CAI Bussoleno
Sabato 28	Escursionismo turistico	Autunno	T M. Vineis

Gradi di difficoltà in montagna

Di seguito viene illustrata la scala di valutazione delle difficoltà delle varie attività espressa secondo le direttive del Club Alpino Italiano.

■ Escursionismo

T = Turistico Itinerari su stradine, mulattiere o larghi sentieri. I percorsi generalmente non sono lunghi, non presentano alcun problema di orientamento e non richiedono un allenamento specifico se non quello tipico della passeggiata.

E = Escursionisti Itinerari su sentieri od evidenti tracce in terreno di vario genere (pascoli, detriti, pietraie). Sono generalmente segnalati con vernice od ometti. Possono svolgersi anche in ambienti innevati ma solo lievemente inclinati.

EE = Escursionisti Esperti Itinerari generalmente segnalati ma con qualche difficoltà: il terreno può essere costituito da pendii scivolosi di erba, misti di rocce ed erba, pietraie, lievi pendii innevati o anche singoli passaggi rocciosi di facile arrampicata (uso delle mani in alcuni punti).

EEA = Escursionisti Esperti con Attrezzatura Itinerari su percorsi attrezzati, richiedono l'uso dei dispositivi di autoassicurazione.

EE/F = Escursionismo con tratto alpinistico Itinerari escursionistici, che prevedono un breve tratto di alpinismo con passaggi di I o II grado

■ Racchette da neve

MR = Medi racchettatori

BR = Bravi racchettatori

OR = Ottimi racchettatori

Può essere aggiunta la lettera A finale che indica la presenza lungo il percorso di difficoltà di carattere alpinistico che talvolta richiedono materiale adeguato per essere affrontati.

■ Alpinismo e arrampicata

F = facile Nessuna difficoltà particolare, ma l'utilizzo di materiale d'alpinismo può essere necessario.

PD = poco difficile Alcune difficoltà alpinistiche su roccia e/o neve; pendii di neve e ghiaccio fino a 35° - 40°, passaggi di arrampicata elementare.

AD = abbastanza difficile Difficoltà alpinistiche sia su roccia sia su ghiaccio; pendii di neve e ghiaccio tra 40° e 50°, passi di arrampicata dal III al IV grado.

D = difficile Difficoltà alpinistiche più sostenute sia su roccia sia su ghiaccio; pendii di neve e ghiaccio tra 50° e 70°, arrampicata di grado 5a - 5b - 5c.

■ Sci alpinismo

MS = Itinerario per sciatore medio Sciatore che padroneggia pendii aperti di pendenza moderata.

BS = Itinerario per buon sciatore Sciatore che è in grado di curvare e di arrestarsi in breve spazio e nel punto voluto, su pendii inclinati fino a circa 30°, anche con condizioni di neve difficili. Può essere aggiunta la lettera A finale che indica la presenza lungo il percorso di difficoltà di carattere alpinistico che talvolta richiedono materiale adeguato per essere affrontati.

■ Vie Ferrate

F = Facile Ferrata poco esposta e poco impegnativa, per lunghi tratti su sentiero

PD = poco difficile Ferrata anche lunga ma generalmente poco esposta. Non necessita di grande forza fisica ed è sempre facilitata dall'attrezzatura artificiale

AD = abbastanza difficile Passaggi verticali, a volte vertiginosi e/o passaggi su ponti leggermente traballanti.

D = difficile Ferrata che richiede buona forma fisica e competenza tecniche. Supera qualche breve strapiombo con passaggi atletici.

MD/TD = Molto Difficile Ferrata con numerosi passaggi atletici e tecnici, richiede mancanza di vertigini e forza nelle braccia

■ Mountain bike

TC = turistico percorso su strade sterrate dal fondo compatto e scorrevole, di tipo carrozzabile

MC = per cicloescursionisti di media capacità tecniche percorso su sterrate con fondo poco sconnesso o poco irregolare (tratturi, carrarecce) o su sentieri con fondo compatto e scorrevole

BC = per cicloescursionisti di buone capacità tecniche percorso su sterrate molto sconnesse o su mulattiere e sentieri dal fondo piuttosto sconnesso ma abbastanza scorrevole oppure compatto ma irregolare, con qualche ostacolo naturale (per es. gradini di roccia o radici)

OC = per cicloescursionisti di ottime capacità tecniche come sopra ma su sentieri dal fondo molto sconnesso e/o molto irregolare, con presenza significativa di ostacoli

NOTIZIE

Serate 2026

GENNAIO

Giovedì 15 Alpinismo
Beppe Castelli **Il Boccia del Cervino**

Giovedì 29 Cicloescursionismo
Diego Drago **MTB e fortificazioni
alpine in Val di Susa**

FEBBRAIO

Giovedì 12 Reportage fotografico
Gianni Pino **Molise**

Giovedì 26 Serata di apertura
festeggiamenti: **50 anni di CAI Pianezza**
presso la biblioteca comunale

MARZO

Giovedì 12 Viaggi
Nadia Castagno e Luca Borelli
Lanzarote, terra di vulcani

Giovedì 19 Fotografia
Valerio Minato **Vision**
presso il cinema Lumiere

APRILE

Giovedì 9 Reportage escursionistico
Fernando Genova
Trekking dei tre passi (Nepal)

Giovedì 23 Alpinismo Camilla Reggio
Camilla, una passione e tanti sogni
presso la biblioteca comunale

MAGGIO

Venerdì 8 Salone del Libro
Presentazione Libro su Masso Gastaldi
presso la biblioteca comunale

Giovedì 14 Invito alla ferrata
Giorgio Gambelli Istruttore nazionale CAI
**Serata introduttiva e didattica
alle attività su Vie Ferrate**

Giovedì 21 Museo
Daniela Berta Direttrice Museo della
Montagna di Torino
**Il museomontagna tra memoria,
documentazione e futuro:
152 anni di cultura alpina**
presso la biblioteca comunale

GIUGNO

Giovedì 11 Educazione alla montagna
Bruno Migliorati Presidente Regionale CAI
e responsabile soccorso alpino
Andare in montagna in sicurezza
presso Villa Lascaris

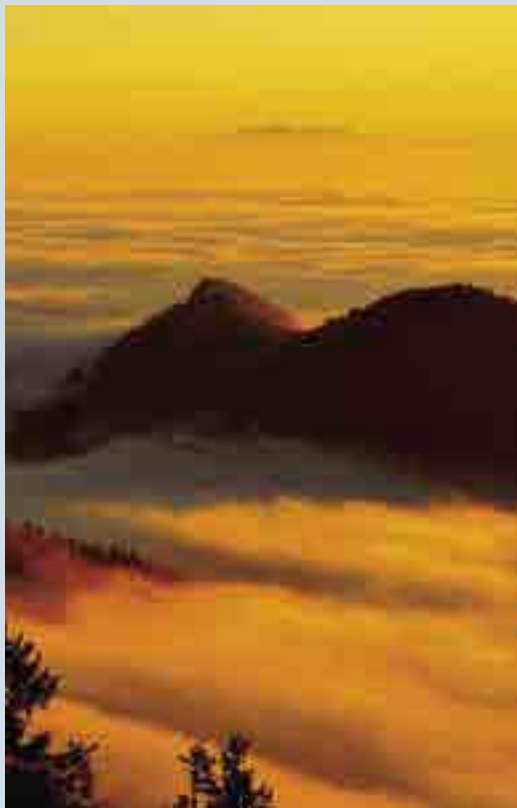
SETTEMBRE

Giovedì 17 Ghiacciai
Michele Freppaz
I ghiacciai che scompaiono
presso la biblioteca comunale

NOVEMBRE

Giovedì 12
**Serata di chiusura dei festeggiamenti e
consegna aquilotti**
presso Villa Lascaris

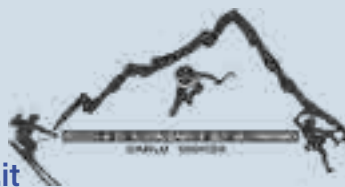
Giovedì 26 Trekking
Paola Giacomini
**Tracce Tartare (A piedi dalla Mongolia
alla Polonia)**
presso la biblioteca comunale



Scuola Giorda 2026

Scuola Intersezionale Valle Di Susa e Val Sangone

www.scuolacarlogiorda.it - info@scuolacarlogiorda.it



SCIALPINISMO

Apertura iscrizioni il 2/1/2026

scrivendo a: scialpinismo@scuolacarlogiorda.it o contattando la direzione

Direttore: Mauro Iotti 335 691 62 68
Vicedirettore: Andrea Rizzi 339 153 10 24
Segretario: Francesco Murano 351 45 40 683

Lezioni Teoriche

29/1, 5-12-26/2, 5-19-26/3 alle ore 21:00
presso il CAI di Alpierno (Via Matteotti 10)

Uscite Pratiche

7-8/2, 15/2, 28/2 e 1/3, 8/3, 22/3, 28-29/3

Quota rimborso spese

€200,00 / Under 25 €170,00



SCIALPINISMO AVANZATO

Apertura iscrizioni il 2/2/2026

scrivendo a: scialpinismoavanzato@scuolacarlogiorda.it o contattando la direzione

Direttore: Pier Carlo Martoia 348 889 19 11
Vicedirettore: Enrico Usseglio Min 338 796 00 58
Segretario: Paolo Bonetto 328 689 26 39

Lezioni Teoriche

5/2, 12/3, 9-16-23/4, 7/5 alle ore 21:00
presso il CAI di Bussoleno (B.ta Grange 20)

Uscite Pratiche

14/3, 11-12/4, 19/4, 25-26/4, 9-10/5

Quota rimborso spese

€220,00 / Under 25 €190,00



ARRAMPICATA LIBERA

Apertura iscrizioni il 2/2/2026

scrivendo a: arrampicata_libera@scuolacarlogiorda.it o contattando la direzione

Direttore: Guido Mussano 333 495 01 40
Vicedirettore: Alessandro Carcano 347 572 07 45
Segretario: Valeria Grassi 340 052 13 75

Lezioni Teoriche

5-12-19/3, 9-16/4, 7-14/5 alle ore 21:00
presso il CAI di Pianezza (Via Moncenisio 1)

Uscite Pratiche

15-22/3, 12-19/4, 10/5, 16-17/5

Quota rimborso spese

€200,00 / Under 25 €170,00



ALPINISMO

Apertura iscrizioni il 1/4/2026

scrivendo a: alpinismo@scuolacarlogiorda.it o contattando la direzione

Direttore: Federico Cuatto 339 839 92 87
Vicedirettore: Alessandro Nordio 333 983 42 28
Segretario: Emanuele Borello 333 849 45 85

Lezioni Teoriche

14-21/5, 4-11-25/6, 9/7 alle ore 21:00
presso il CAI di Rivoli (Via Allende 5)

Uscite Pratiche

24/5, 7/6, 13-14/6, 27-28/6, 11-12/7

Quota rimborso spese

€250,00 / Under 25 €220,00



ARRAMPICATA

Apertura iscrizioni il 1/7/2026

scrivendo a: arrampicata@scuolacarlogiorda.it o contattando la direzione

Direttore: Alberto Villa 338 629 67 05
Vicedirettore: Alberto Menegon 333 238 77 94
Segretario: Andrea Tonoli 349 381 76 59

Lezioni Teoriche

3-10-17/9, 1-8-22/10 alle ore 21:00
presso il CAI di Pianezza (Via Moncenisio 1)

Uscite Pratiche

13/9, 20/9, 3-4/10, 11/10, 24-25/10

Quota rimborso spese

€220,00 / Under 25 €190,00



ARRAMPICATA LIBERA AVANZATA

Apertura iscrizioni il 2/1/2026

scrivendo a: liberavanzata@scuolacarlogiorda.it o contattando la direzione

Direttore: Alessandro Menegon 339 315 33 27
Vicedirettore: Massimo Gai 338 667 63 11
Segretario: Raffaele Ricatto 333 401 67 87

Lezioni Teoriche

21-28/5, 11/6, 24/9, 15-29/10, 5-12/11 alle ore 21:00 presso il CAI di Alpierno (Via Matteotti 10)

Uscite Pratiche

Dal 14 al 21/11 in Sardegna

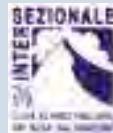
Quota rimborso spese

€400,00

Le domande di iscrizione saranno accolte fino ad esaurimento dei posti disponibili

Corso integrato di arrampicata per ragazze/i neofiti ed esperti 2026

Intersezionale Valle Di Susa e Val Sangone



L'intersezionale val Susa e val Sangone organizza un corso integrato tra ragazze/i neofiti ed esperti di età compresa tra i 9 e i 15 anni. La finalità è di dare la possibilità a chi ha già frequentato i corsi precedenti di migliorare la tecnica, mentre ai principianti di imparare il modo corretto per muoversi sulla roccia, superando paure e timori, seguiti e istruiti da una guida alpina (Edoardo Borello responsabile del corso) e dai suoi aiutanti.

Il corso prevede l'insegnamento di tutte le norme di sicurezza, i nodi principali, l'uso dei rinvii e dei dispositivi di assicurazione, il recupero del secondo su vie lunghe, la discesa in corda doppia e tanto altro.

Il materiale (imbrago, scarpette e casco) verrà fornito dall'organizzazione così come tutta l'attrezzatura necessaria per svolgere l'attività; mentre il pranzo e gli spostamenti sono a carico dei partecipanti.

Il corso prevede un numero massimo di 20 e minimo di 15 partecipanti. Si svolgerà al sabato con cinque giornate formative così articolate:

- **10/10 giornata formativa per tutti in palestra indoor o falesia**
- **17/10 - 24/10 - 7/11 - 14/11 uscite in falesia**

Le uscite verranno effettuate nelle falesie della val Susa. In caso di maltempo, è prevista una sola data di recupero il sabato 21/11. Il costo è di 100€ per ragazzo/a se iscritto/a CAI (50€ di caparra e 50€ ad inizio corso). Iscrizione obbligatoria al CAI (16€ + 4€ di tessera ed 1 fototessera) Le iscrizioni verranno raccolte, entro il 28 Settembre 2026, presso le sezioni dell'Intersezionale.

I non iscritti al CAI possono contattare Luca Borelli (lucbore@yahoo.it) o Marco Mattutino (marcomattutino@gmail.com) che li indirizzeranno alla sezione più vicina.

Manlio Vineis
(coordinatore corso ISZ
minervine17@gmail.com)



Scuola di cicloescursionismo CICLOALP



Anche quest'anno proseguiranno ovviamente le attività della Scuola di Cicloescursionismo Cicloalp, nata nel corso del 2022.

La gamma completa delle attività della scuola comprende i seguenti corsi:

- corso base cicloescursionismo CE1
- corso avanzato cicloescursionismo CE2
- corsi per aspiranti titolati (CE3, ASC, AC)
- corso per Alpinismo Giovanile

Non sono ancora stati definiti i corsi che verranno attivati per l'anno 2026 ed i relativi programmi; non appena avremo notizie ne daremo adeguata comunicazione.

Luca Belloni



**OTTICA
GUERINI**

- Occhiali da vista e da sole
- Lenti a contatto
- Controllo efficienza visiva
- Lenti progressive di ultima generazione
- Possibilità di finanziamento
- Laboratorio in sede
- Servizio fototessera



DA NOI IL CLIENTE SI SENTE A CASA

Via Mazzini 49 - 10091 Alpignano (TO) otticaguerini@gmail.com
tel. 0113824185 -  cell. 3332447198



50 anni di vita del CAI di Pianezza

Leonardo Migliorini

Era l'inizio del 1976 quando, ritrovandomi con un gruppo di amici alpinisti e rocciatori come me, dopo alcune gite nelle valli di Lanzo, in Valle Orco e Piantonetto, conobbi Giampiero Motti. Giampiero era molto scanzonato e diventammo facilmente amici. Fu lui che, nel corso delle nostre arrampicate, mi convinse dell'esigenza di costituire una sezione CAI a Pianezza. Così molte volte ci confrontammo sulle modalità per realizzare il nostro sogno.

Iniziammo con una raccolta di firme che fosse sufficiente per partire. Presto alcuni soci CAI si unirono a noi e demmo vita al primo direttivo, non senza difficoltà. Non avendo ancora una nostra sede, ci riunivamo al bar "Da Giordan".

Ricordo che alcune delle prime gite organizzate furono in Valle Po, all'Uja di Calcante e alle Courbassere nella Valle di Lanzo.

Il lungo cammino del CAI di Pianezza ebbe inizio come sottosezione di Alpignano, che al tempo era la sezione più vicina. Alpignano ci accolse molto volentieri, ma il nostro desiderio fu fin da subito di avere la massima autonomia.

Dopo circa un anno, quando la sottosezione aveva mosso timidamente i primi ma lusinghieri passi, per ragioni di lavoro rassegnai le dimissioni da Reggente, dopo aver individuato in Nino Milano la persona adatta a subentrarmi nel non facile compito. Meno di tre anni dopo, nell'autunno del 1979, la sottosezione ricevette il parere favorevole dalla Sede Centrale a diventare sezione autonoma. Dopo Nino Milano (presidente dal 1979 al 1984), fu la volta di Germano Graglia a guidare la sezione per vent'anni. Sotto la sua gestione la sezione raggiunse il numero massimo di iscritti: ben 567. Dopo Germano altri presidenti si sono succeduti continuando il lavoro da me iniziato e proseguito da Nino decenni prima.

A tutti costoro va il mio più sentito ringraziamento per l'impegno svolto nel far crescere e prosperare il CAI Pianezza, che quest'anno compie 50 anni.

Grazie anche a tutti i soci, che vivono e diffondono l'amore per la montagna e la natura.

Auguri al CAI Pianezza di una lunghissima vita e di continuare con immutato entusiasmo la diffusione dei valori fondanti della nostra Associazione.



Cinquant'anni di guida: ritratto dei Presidenti del CAI Pianezza

La storia del CAI Pianezza è legata alle figure dei suoi presidenti che, con il loro impegno e la capacità di motivare e stimolare consiglieri, segreteria e soci tutti, in questi cinquant'anni hanno guidato, sostenuto e fatto crescere la Sezione: Leo Migliorini, Nino Milano, Germano Graglia, Carlo Rabezana, Giovanni Gili e Luca Borelli. Ognuno, con la propria sensibilità, formazione e visione della montagna, ha lasciato un'impronta personale e riconoscibile. Ripercorrerne la storia significa ricostruire una parte significativa del percorso che ci ha portati fino alle soglie del cinquantenario.

Leo Migliorini – Il promotore e reggente dei primi passi (1976-1977)

Il CAI Pianezza è nato grazie all'iniziativa e all'entusiasmo di Leo Migliorini, che nel 1976 ha coordinato il gruppo originario e ha assunto il ruolo di Reggente. Ha organizzato le prime riunioni, ha seguito l'avvio delle at-

tività e ha coinvolto i soci fondatori. Anche se ha lasciato l'incarico dopo circa un anno per motivi di lavoro, ha avviato quel percorso che, nel 1979 ha portato alla costituzione ufficiale della Sezione. Il suo contributo resta parte essenziale delle origini, uno di quei gesti discreti che permettono a una comunità di nascere.

Nino Milano – Il primo presidente sezionale (1978-1984)

Dopo una breve reggenza, con la nascita formale della Sezione, Nino Milano ne diventa il primo presidente ed è ricordato per l'energia contagiosa e la capacità di coinvolgere. Durante il suo mandato il numero dei soci è cresciuto rapidamente, superando le duecento unità: un segno della vitalità che ha saputo trasmettere alla nuova realtà sezionale. Milano ha impostato le prime strutture, i primi programmi annuali e le prime gite sociali regolari. Molte delle attività che oggi consideriamo tradizionali hanno preso



forma proprio in quegli anni. Quando lascia la guida della Sezione, il lavoro svolto l'aveva resa ormai solida e capace di proseguire con sicurezza il proprio cammino, sostenuta da un gruppo dirigente maturo e da una forte partecipazione dei soci

Germano Graglia – Il presidente della crescita (1985–2005)

Con un mandato ventennale unico nella storia della Sezione, Germano Graglia ha trasformato il CAI Pianezza in una realtà numerosa e culturalmente attiva. Sotto la sua guida il numero dei soci raggiunge quota 567, il massimo storico. Graglia era un appassionato uomo di montagna: ha partecipato a salite impegnative e ha raccontato spesso esperienze significative quali la traversata del Cervino, o in Dolomiti il Campanil Basso e lo spigolo NE della Cima Grande di Lavaredo. In uno specifico articolo di questo numero viene ricordata una traversata di cresta tra Valle di Susa e Valle di Viù fino al Rocciamelone, che in questo anno intendiamo far rivivere. Oltre ad una intensa attività personale, Graglia ha contribuito a valorizzare il patrimonio di arrampicata locale: le Rocce Baciasse, la Rocca Barale, la Via Intersezionale alla Sacra di San Michele e numerosi settori delle valli circostanti divennero mete di riferimento anche grazie a lui.

Gli oltre 75 editoriali del notiziario sezionale di cui è stato autore o co-autore costituiscono una vera enciclopedia di ricordi, riflessioni e cultura della montagna, che rimane per noi un'eredità preziosa. La sua presidenza è stata caratterizzata da spirito inclusivo, forte capacità aggregativa e una costante attenzione alla crescita culturale del sodalizio. La Sezione lo ricorda con affetto come una delle sue colonne portanti.

Carlo Rabezzana – Il presidente del rinnovamento (2006–2011)

Con Carlo Rabezzana si è aperta la fase di rinnovamento successiva al lungo periodo di Graglia. Carlo, iscritto al CAI fin dal 1979, porta nella presidenza un'esperienza personale di montagna profonda e variegata, partecipando negli anni a gite di ogni difficoltà, incluse diverse ascensioni oltre i 4000 metri.

Una montagna vissuta con serietà ma anche con spirito familiare e condivisione, un approccio che diventerà una cifra costante del suo mandato.

Il suo ruolo non è stato solo gestionale: Carlo ha accompagnato la Sezione in un periodo in cui le norme statutarie nazionali favorivano un maggiore ricambio dei vertici, e in quegli anni il CAI iniziava a riorganizzare attività, comunicazione e responsabilità interne. Egli ha saputo garantire continuità nelle proposte escursionistiche e culturali, al tempo stesso rafforzando l'organizzazione complessiva e contribuendo a mantenere stabile la partecipazione dei soci. Il suo stile, pacato ma determinato, ha lasciato un segno di equilibrio e pragmatismo.

Giovanni Gili – Il presidente della continuità e della memoria (2012–2017)

Successore di Rabezzana, Giovanni Gili era già una presenza storica della Sezione: fra i soci fondatori della Sezione, il suo nome compare infatti nel 1977 tra i promotori del primo Bollettino (l'antenato dell'attuale Pera Mòra). La sua presidenza ha rafforzato il legame tra la Sezione e la propria storia, anche grazie al suo contributo alla pubblicazione dedicata al Masso Gastaldi. Da sempre innovatore, oltre all'attenzione alla comunicazione (a lui si deve in gran parte la continuità negli anni della nostra pubblicazione Pera Mora e anche del bollettino intersezionale Muntagne Noste), è stato fra i fondatori del gruppo speleologico e promotore delle attività di cicloescursionismo fin dagli anni '80. In anni recenti si è distinto per l'organizzazione di escursioni tematiche per promuovere la conoscenza del territorio e della storia locale, anche in collaborazione con l'UNITRE e per le "settimane escursionistiche", che sono ormai diventate un appuntamento fisso della primavera e dell'autunno.

Ha guidato la Sezione in un periodo di stabilità organizzativa, curando la qualità delle attività e intensificando il rapporto con il territorio. In parallelo ha dedicato grande attenzione all'attività intersezionale e, dal 2018 al 2025 ha svolto il ruolo di Segretario del Raggruppamento Val Susa–Val Sangone, ampliando lo sguardo oltre i confini locali.



Ancora oggi fa parte del Consiglio Direttivo come referente per il Masso Gastaldi e i sentieri, segno di una continuità di impegno che dura da cinquant'anni.

Luca Borelli – Il presidente dell'attualità (2018–2023)

Negli anni più recenti la Sezione è stata guidata da Luca Borelli, che ha affrontato un periodo complesso e in forte cambiamento sociale. Ha curato in modo particolare l'immagine e la comunicazione della Sezione, in continuità con il suo ruolo nel comitato di redazione del notiziario.

Alpinista ed escursionista instancabile, Luca è attivo in numerose discipline CAI. In particolare, è stato, insieme alla moglie Nadia e a Manlio Vineis, uno dei promotori di arrampicata ed escursionismo giovanile.

Sotto la sua guida la Sezione ha consolidato la varietà delle attività sportive, l'attenzione alle giovani generazioni e la qualità organizzativa delle iniziative, preparando il terreno per il passaggio verso il cinquantenario. Il mandato di Luca ha attraversato gli anni della pandemia, che hanno imposto la sospensione delle attività sociali e un inevitabile calo del-

le iscrizioni. Nonostante le difficoltà, la sua gestione ha mantenuto coesa la Sezione e ha preparato la ripartenza. Negli anni successivi, grazie al lavoro organizzativo avviato sotto la sua presidenza, il CAI Pianezza ha recuperato pienamente attività, partecipazione e numero di soci.

Il suo stile di presidenza, orientato alla collaborazione e alla chiarezza comunicativa, ha contribuito a modernizzare l'immagine della Sezione e a mantenerla dinamica nel passaggio alla nuova presidenza.

Un'eredità condivisa

Queste figure raccontano un intreccio di competenze, passioni e stili di presidenza diversi ma complementari. Migliorini ha avviato il percorso; Milano ha dato forma alla Sezione; Graglia l'ha fatta crescere; Rabezana l'ha accompagnata nel rinnovamento; Gili ha custodito la memoria; Borelli l'ha guidata negli anni della pandemia e della ripartenza. Insieme, hanno costruito il CAI Pianezza come lo conosciamo oggi: una comunità radicata nella tradizione, aperta al cambiamento e pronta a festeggiare cinquant'anni di storia.

Sede mia, sede mia, per piccina che tu sia...

Da "il Bollettino" n. 27, lug-sett 1982

Adriana Bonicatto

Ma chi è stato a spargere la voce che la nostra sede non è accogliente? Chi ha detto che noi del CAI vorremmo cambiare sede?

D'accordo, è un po' umida, non si riesce a piantare un chiodo nei muri, non ci si può appoggiare alle pareti grondantiacqua, l'intonaco si stacca, l'odore di muffa per chi entra per primo dopo l'apertura settimanale ricorda le foreste dell'Amazzonia, la buca delle lettere è piena d'acqua e la posta inzuppata. Ma va bene anche così, le notizie arrivano più fresche!

D'accordo, è frequentata da strani animaletti che a prima vista sembrano olive nere, ma che osservandoli meglio si riescono a distinguere le zampette. I ragni poi sono istruttivi perché, essendo molto grossi, sfoggiano bene la loro tecnica di arrampicata sulle pareti e dalla natura c'è sempre da imparare. Che siano i famosi ragni di Cortina?

Se un bisogno impellente ci coglie riusciamo a trattenerci con strane contorsioni che ricordano le danze in discoteca. Abbiamo però un prezioso lavabo antichissimo che è stato appositamente celato dietro una tenda per sottrarlo alle brame di antiquari famelici. È il nostro pezzo migliore!

Se dobbiamo fare delle proiezioni il Comune gentilmente ci mette a disposizione altri locali, che in quell'occasione riesce sempre a trovare, e che noi di fronte agli appartenenti alle altre sezioni facciamo sfacciatamente passare per nostra sede.

Non perché ci vergogniamo di invitarli nella nostra sede, ma per modestia! Infatti le sedi dei vari CAI della bassa Valle Susa, sono molto più spaziose, sane (hanno persino il lusso dei servizi igienici), però quando noi ci troviamo esposti alle avversità della montagna siamo molto più preparati di loro. E poi, vi ricordate quando la nostra sede è stata inaugurata con grande sfarzo e numerosa partecipazione di autorità locali? Intervenne persino una giornalista della Stampa, la quale si riprometteva di scrivere un articolo che fortunatamente (o pietosamente) non venne pubblicato. (Da allora non l'abbiamo più vista: chissà, forse languirà in qualche sanatorio?).

Noi siamo molto orgogliosi della nostra sede e invitiamo simpatizzanti e increduli a venire il giovedì sera a raccogliere funghi, scambiare germi ed a lasciarsi "influenzare" dal virus della montagna.

Con malizia!



La sede di Piazzetta Donatori di Sangue

Le sedi CAI Pianezza

Le fortune di un sodalizio sono figlie anche di una bella sede sociale...?

Sono passati oramai 50 anni da quando, nella primavera del 1976, un nutrito gruppo di giovani e meno giovani (quasi tutti di Pianezza), al seguito del “guru” Leonardo Migliorini, iniziò a ritrovarsi nella tavernetta del Bar “da Giordan” in via Susa 45 (il “Bar Giordana” sopravvive tutt’ora). Non passarono che poche settimane per la nascita della Sottosezione di Pianezza: le trenta firme necessarie (tutti regolarmente tesserati CAI Alpignano) vennero raccolte velocemente...

Non ricordo se già nell’autunno del 1976, o ad inizio 1977, ci venne concessa dal Comune una stanzetta (circa 3,5 x 4 m.) in Via IV Novembre 18. Sta di fatto che il primo foglio ciclostilato (il nascente “Bollettino sezionale”) a maggio ‘77 riportava come sede sociale questo indirizzo. Il caseggiato, un fatiscante cascinale di fine ‘800, era probabilmente utilizzato dal comune come magazzino o per sistemazioni di emergenza. Come la nostra....! Si sa come vanno a finire le emergenze in Italia... Tant’è che il 24 maggio del 1979 (due anni dopo), a nome del Consiglio Direttivo il reggente Nino Milano scriveva una lettera all’attenzione del Commissario Prefettizio nella quale lamentava l’insufficienza della sede attuale (di poco più di 13 mq, corrispondenti ad uno spazio di 30x33 cm a disposizione di ognuno dei 147 soci. Sul bollettino di allora si segnalava peraltro che il locale non aveva pavimento: immagino si trattasse di semplice battuto di cemento – non oso pensare che fosse in terra battuta!).

Finalmente, sul n.18 del Bollettino (aprile-giugno 1980), con una certa enfasi il Presidente Sezionale Nino Milano (ad inizio anno eravamo diventati sezione autonoma) annunciava l’inaugurazione della nuova sede, avvenuta il 5 giugno. Non fu un grande trasloco: passammo dal n.18 al n.20 di Via IV Novembre. All’inaugurazione partecipò l’alpinista Ugo Manera che presentò una serie di diapositive sulle

sue ultime ascensioni nel gruppo del Monte Bianco. Le stanze erano due, avevamo un lavello (ma non i servizi igienici...). Ovviamente, per arrivare a quel giorno, furono in precedenza necessarie settimane di lavoro (il socio Elio Franchino offrì la porta in ferro, Renato Fassino le opere idrauliche, Ezio Boschiazzo si distinse per una congrua offerta, mentre la Ditta Cosso offrì il grassello di calce).

Fu vera gloria? A giudicare dall’articolo “Sede mia, sede mia, per piccina che tu sia...” dell’estate di due anni dopo avrei qualche dubbio! Tant’è che sul successivo Bollettino n.28 ottobre-dicembre 1982) il consigliere Giampiero Civiero scrive “A quando la nuova sede?”, invitando a sensibilizzare l’Amministrazione Comunale sulle crescenti esigenze della sezione, che aveva oramai superato i 200 soci. Passano pochi mesi (siamo nella notte fra giovedì 24 e venerdì 25 marzo 1983) i ladri vengono a far visita alla sede. Il portoncino in ferro d’ingresso rimase inviolato. Peccato che





La sede di Via Maiolo

i “soliti ignoti” siano passati dal cortile e dalla porta in legno interna... Al di là di carte, tessere e documenti sparsi in ogni dove, sparirono un centinaio di magliette “CAI Pianezza” e 4 PIEPS nuovi di zecca. Il danno complessivo si aggirò sul milione di lire, cifra considerevole per le casse della sezione. Nino Milano concludeva sconsolato dicendo che *“I ladri, proprio per toccare il fondo, hanno ripulito anche il nostro piccolo bar sociale costituito da alcuni plateau di bibite e sei pintoni di vino!”*

Passano gli anni... Nella primavera del 1985 Germano Graglia subentra a Nino Milano nella Presidenza della Sezione. Occorre attendere l'autunno del 1987 perché il CAI Pianezza abbia finalmente una sede più consona alle sue esigenze. Lo annunciava Germano nell'editoriale del Bollettino n.47 (ottobre-dicembre 1987), dicendo *“Proprio sul finire di quest'anno, siamo stati costretti a traslocare la nostra sede sociale. Qualcuno che ha già visitato la nostra nuova sede aggiungerà fortunatamente: in meglio! Ma quante apprensioni, suppliche, scoramenti, ma soprattutto quante spese! Ora abbiamo finalmente nei ristrutturati locali di via Maiolo 10 un riferimento per i nostri oltre trecento iscritti”*. La sede di via Maiolo 10 sarà veramente la nostra accogliente e bella sede per ben 17 anni. A distanza di un anno, sul n.51 (ottobre-dicembre 1988) del Bollettino, Germano, nel suo editoriale dal titolo *“E uno...”*, con chiaro riferimento ad un anno dall'inaugurazione della nuova sede, segnalava, non senza soddisfazione, che

il giovedì sera nella sede passassero in media più di 50 persone! Germano aveva attivato un protocollo di accoglienza per le persone che venivano a farci visita o a chiedere informazioni; in quegli anni il CAI Pianezza crebbe veramente molto...

Proviamo a rispondere alla domanda di inizio articolo con qualche numero. A fine 1987 gli iscritti furono 314. A fine '88 374, con un incremento del 19%! La crescita proseguì costante (su percentuali inferiori) fino al 2005, quando la sezione raggiunse il suo massimo storico con 567 soci. Era il colpo di coda della nostra bella sede che, ahimè, avevamo dovuto lasciare l'anno precedente (2004: 550 soci). Certamente i meriti della crescita della sezione sono da attribuire in primis al dinamismo e propositività di Germano e dei direttivi che si susseguirono negli anni. Probabilmente però anche la sede accogliente contribuì all'incremento dell'80% del numero dei soci. Verso la fine del 2004 (dopo 18 anni) il comune ci chiese di liberare i locali di Villa Andreis (sigh!) e da inizio 2005 la nostra sede approdò in Piazzetta Donatori di Sangue, spazio venutosi a formare all'inizio di Via IV Novembre proprio per l'abbattimento del vecchio caseggiato in cui erano state le nostre prime sedi. La sistemazione era infelicissima e scontentò tutti. La Segreteria era ospitata nel corridoio del 1° piano e non avevamo uno spazio chiuso di nostro uso esclusivo. Fu un colpo non da poco... Il nuovo Presidente sezionale,

Carlo Rabezzana, subentrato ad inizio 2006 al mitico regno di “Germano I il Grande” ed ai fasti della sede di via Maiolo, dovette fin da subito impegnarsi per individuare una nuova sede nella quale riprendere un tran tran più ordinato e consueto.



Fra le ipotesi avanzate in quegli anni dal Sindaco di allora, Claudio Gagliardi, vi fu anche quella di condividere con l'Associazione Nazionale Alpini, Gruppo di Pianezza, il recupero e la ristrutturazione della casa del custode retrostante la chiesetta di Madonna della Stella. Fra dubbi e tentennamenti, rinunciammo. Saremmo stati in grado di fare la nostra parte?

Così, da inizio 2009, siamo giunti in Via Moncenisio 1 (ex Casa Benefica), in quella che viene chiamata “la Casa delle Associazioni”. Non sarà il massimo, ma certamente nemmeno il minimo. Abbiamo a disposizione un discreto locale segreteria, una porzione del seminterrato che vien utilizzata come magazzino e il salone per le proiezioni il giovedì sera.

E domani? Facendo un rapido conto, a fine 2026 faranno 18 anni che siamo in via Moncenisio. Mi sa che c'è nuovamente aria di trasloco!

Tanti ne hanno bisogno!

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE

AVIS

Sede comunale “L. GILI” di Pianezza - Via XXV Aprile, 4
La sede è aperta tutti i martedì dalle ore 21 alle 22.30 - mail: aviscomunale.pianezza@gmail.com

Anche tu puoi contribuire!

Dove donare: unità di raccolta “A. Colombo”
Via Torino, 19 a Pianezza, tutti i giorni dalle 7.30 alle 11.45

Il CAI ed il Roc di Pianezza, un legame indissolubile

Non possiamo affermare che la fama del Roc di Pianezza sia nata grazie al CAI, ma sicuramente possiamo dire che il legame fra il CAI ed il grande masso è fortissimo.

Dobbiamo al geologo torinese Bartolomeo Gastaldi quest'unione indissolubile. Il Gastaldi fu il primo in Italia a comprendere l'importanza del glacialismo nell'interpretazione di tanti fenomeni geologici e nel 1853 nei suoi "Appunti per la geologia del Piemonte" descrisse l'origine del grande masso di Pianezza.

Fu grande amico di Quintino Sella il quale, di ritorno dalla sua vittoriosa salita sul Monviso del 14 agosto 1863, gli scrisse una lunga ed accorata lettera nella quale proponeva la fondazione di un'associazione di alpinisti anche in Italia, come già avvenuto in precedenza in Inghilterra e in Austria. Di qui il passo per la

fondazione del CAI fu brevissimo: il 23 ottobre del 1863 al Castello del Valentino venne fondato il CAI. Fra i soci fondatori c'era anche Bartolomeo Gastaldi, che ne fu subito vicepresidente e presidente dal 1864 al 1872. Nel 1884, a cinque anni dalla morte, la Sezione di Torino richiese al Comune di Pianezza di intitolare il Roc al suo insigne socio. Fu così che il Roc divenne "Masso Gastaldi".

Negli anni successivi il Comune decise di intitolare la via di accesso al masso al Gastaldi, in segno di ulteriore riconoscenza per il suo operato: è alla madre Terra che noi dobbiamo questo grande monumento naturale, ma è grazie al Gastaldi se la sua fama ha varcato i confini comunali.

Ed ora veniamo al CAI Pianezza, che fin dai primordi iniziò ad occuparsi (e preoccuparsi) del Masso.



A settembre del 1977 si segnala l'inizio dei lavori di pulizia e di restauro della cappella sommitale.

In parallelo ai lavori, nel 1978 sul bollettino sezionale appaiono quattro articoli sul masso e sul glacialismo in genere (a firma Aldo Giordana). Sul numero 8/1978 vengono pubblicate le foto della cappella prima e dopo il restauro, mentre sull'ultimo numero di quell'anno viene proposta la foto "storica" del 1965 che riproduce il masso prima della costruzione del famigerato condominio...

Nel 1979, nel suo articolo *"Appunti per una ricerca sul Masso Gastaldi, nella storia e nella tradizione di Pianezza"* Pier Luigi Castagno propone di raccogliere informazioni e testimonianze, utili alla redazione di un libro che vedrà la luce solo alcuni anni dopo.

Nel 1985 sempre Castagno si rammarica che sia sfuggita alla sezione la ricorrenza del Centenario di intitolazione del masso. Ciò sarà di sprone per l'anno seguente, il 1986, quando con solenne manifestazione (S. Messa officiata dal parroco Don Virgilio Melloni, Cori Alpini, premiazioni...) verranno festeggiati i 10 anni di fondazione del CAI Pianezza proprio sul masso.

Nel 1990 il presidente Germano Graglia annuncia con una certa enfasi sulle pagine del bollettino *"Finalmente la palestra sul Roch!", accompagnata dal disegno e dalla descrizione delle vie. In quello stesso anno vede finalmente la luce anche il libro "Il Masso Gastaldi nella storia e nella tradizione di Pianezza"* (autori Pier Luigi Castagno, Giovanni Gili e Aldo Giordana), edito grazie all'Assessore alla Cultura Roccati e con il contributo del Comune di Pianezza e di alcuni sponsor. Meritevoli di essere lette e meditate le prefazioni del Sindaco Soffietti e del presidente Graglia. Chissà che a distanza di molti anni non si riesca a proporre una nuova versione del libro?

I vent'anni del CAI nel 1996 sono l'occasione per ritornare in grande stile sul masso. Il 12 settembre, nel corso della manifestazione, avviene l'inaugurazione della "Rosa dei Venti" (Claudio Ballario ne scriverà sul Bollettino n.87/1997) e, quel giorno, sul Libro di Vetta, si raccolgono ben 400 firme! Chissà in quale recondito angolo della biblioteca sezionale sarà nascosto questo prezioso quadernetto...

In quel giorno di festa viene allestita una "ferrata improvvisata che gira attorno al masso" (così viene definita nella relazione pubblicata in seguito), preludio a quella vera, frutto della vulcanica iniziativa di Graglia.

La prima via ferrata del masso vedrà la luce negli anni successivi (probabilmente nel 1998, ma curiosamente sul notiziario sezionale non c'è traccia). Certamente nel 1999 era presente, come testimonia una foto sul bollettino.

È poi significativa una pagina del notiziario n. 99 del 2000 dal titolo *"Tutto ruota intorno al Masso"*, riassumendo con alcune foto quanto fatto in quell'anno per e sul masso: Estate ragazzi, Unitre, Settembre Pianezzese, visite e arrampicate con le Scuole di Pianezza, Porte Aperte ai Monumenti e, ultima ma non meno significativa, la S. Messa del secolo, mantenendo così fede all'impegno preso dai pianezzesi 100 anni prima.

Negli anni seguenti (ma probabilmente anche nei precedenti) il masso in primavera viene invaso dai bimbi, di solito di 4°, delle Scuole Elementari (si trattava del progetto "Scarica la carica") con le prove di arrampicata e con la "giostra" della mini-ferrata. Attività effettuata con notevole impegno ma altrettanta soddisfazione fin verso il 2010. Poi continuata ma in modo più sporadico anche negli anni seguenti e che si spera possa riprendere a breve con una nuova collaborazione con le scuole pianezzesi. Nel mese di marzo del 2008 la sezione presenta al Comune di Pianezza un articolato documento dal titolo "Progetto Masso Gastaldi", nel quale la sezione segnala alla Municipalità la necessità di urgenti interventi di restauro o rifacimento ad opere che soffrono del logorio del tempo e vanno messe in sicurezza. Il documento è composto di 13 punti, di cui i primi due sono la revisione della scalinata di accesso ed il rifacimento del mancorrente sommitale perimetrale. Il documento è riportato sul n. 119 / 2019 di Pera Mora.

Si arriva così al 2009, anno significativo per il connubio CAI Pianezza - Masso Gastaldi, nel quale il "Progetto Masso Gastaldi", fortemente voluto e propugnato dalla Sezione e che ha trovato appoggio presso l'Amministrazione Comunale, in particolare nella figura del Vice-sindaco (nonché Assessore competente e nostro socio) Fernando Genova, vede finalmente

l'avvio ufficiale. Infatti a fine anno viene sottoscritta fra il Comune ed il CAI Pianezza una convenzione, che ha per oggetto la tutela e la valorizzazione del Masso Gastaldi. In base a tale convenzione venne firmato un accordo che prevedeva la concessione alla sezione di un contributo per attuare sostanziali interventi sulla protezione sommitale del masso. In pratica si trattava di rifare il mancorrente, adeguandolo alle norme di sicurezza vigenti. Così, grazie all'attività svolta dalla primavera all'autunno del 2010 dal nostro socio Enzo Appiano (sì, proprio lui!), il mancorrente venne modificato e la messa in sicurezza effettuata, seguendo il progetto a suo tempo predisposto dallo Studio Truccero. Il risultato fu notevole; la sommità del masso era ora un giardino panoramico, una "terrazza sui tetti della città". Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'encomiabile impegno, forse ben oltre le previsioni, di Appiano cui, a distanza di anni, dobbiamo rinnovare un caloroso ringraziamento. Ovviamente non tutti i punti del progetto vennero realizzati ma qualcosa si fece, anche negli anni seguenti...

Grazie a quegli interventi il Masso viene riportato al centro dell'attenzione e della vita pianezzese. Sull'annuario n.121/2011 si legge,

a proposito del connubio Masso – CAI Pianezza: *"Luogo simbolico di aggregazione. Nume tutelare al cui cospetto avviene la vita della città. Noto con piacere in alcuni soci e componenti del Direttivo una crescente convinzione che il Masso Gastaldi possa essere veramente il nostro emblema, il nostro fiore all'occhiello, la nostra presenza tangibile in Pianezza"*.

A fine 2013 (su Pera Mora n.124/2014), oltre a riservare ampio spazio ai 150 anni del CAI, molte pagine sono dedicate ai "130 anni del Masso Gastaldi", ricorrenza di intitolazione che sarebbe caduta l'anno seguente e che si intende ricordare degnamente. Ma la cosa certamente più significativa è che viene pubblicato un articolo sul "Rifugio antiaereo del Masso Gastaldi", con la sua storia e una descrizione abbastanza particolareggiata (che si rivelerà assai vicina alla realtà!) del suo interno, prima ancora che il rifugio venisse riaperto... Ciò fu possibile grazie all'incontro (casuale, fortuito o legato al destino?!) di Giovanni Gili, che il 12 settembre del 2010 era di servizio al masso per l'apertura, ed il signor Felice Bosco, che da ragazzo collaborò nello scavo del rifugio stesso. Se quell'incontro non fosse avvenuto, molto probabilmente il rifugio sarebbe rimasto nel limbo per altri anni o forse dimenticato per sempre!



Il 2014 è stato un grande anno per il masso. Grazie alla fondamentale testimonianza di Felice Bosco e alla totale condivisione dell'idea da parte dell'amministrazione comunale dell'epoca, nelle figure del Vicesindaco Virgilio Virano e dell'Assessore Rosario Scafidi, finalmente il 7 aprile Giovanni Gili, Mario Marchesi e Massimo Varalli si calano nel rifugio dal pozzo di 7 metri che costituiva l'uscita di sicurezza, aperta nell'occasione (e poi richiusa). Fu certamente una grande emozione entrare in un luogo dimenticato e chiuso da quasi settant'anni! Il 14 settembre il masso si veste a festa. Nel 2014 Pianezza ospita la "Festa del Piemonte" e quel giorno è l'occasione per l'inaugurazione "ufficiale" del tabellone didattico sulle origini e sulla storia del masso. La posa del tabellone era uno dei punti previsti dal progetto. Nei giorni precedenti da parte dei soci il masso venne tirato al lucido e in particolare Renato Nozza, Guido Pettovello e Edoardo Pianca si occuparono della pulizia della lapide. A conclusione dei festeggiamenti, il 26 settembre, nella sala conferenze della biblioteca comunale, ebbe

luogo la "Serata Masso Gastaldi", con proiezioni, interventi e letture tutti incentrati sul Roc. Nel 2016 il CAI Pianezza festeggia i suoi primi 40 anni. Grazie all'Assessore Scafidi e alla competenza e coinvolgimento del geometra Massimo Varalli dell'Ufficio Tecnico comunale, la riapertura definitiva del rifugio diventa realtà. Si posiziona un tombino lucchettato alla sommità del pozzo (12 maggio). Il passo successivo è la posa di una scala in alluminio con cavo di sicura nel pozzo (21 giugno). Entrambe le spese sostenute dal Comune. Da quel giorno scendere nel rifugio divenne molto più facile! Non resta che l'11 settembre inaugurare ufficialmente la riapertura del rifugio, con lo scoprimento della targa in una giornata di festa, di dimostrazioni di arrampicata, di ferrata per i bambini e di visite del rifugio (per una ventina di persone).

Nel 2017 viene effettuato il rilievo strumentale del rifugio e si esplora un'ultima piccola diramazione verso un'altra uscita. Grazie poi ad alcuni interventi e miglioramenti, si consente nel corso dell'anno la visita nel rifugio a circa 200 persone, fra cui alcune classi delle Scuole Elementari!

Siamo quasi ai giorni nostri. Nel 2022, dopo 25 anni di onorato servizio, va in pensione la prima ferrata (negli anni alcuni gradini si erano deformati, senza contare che il cavo d'acciaio stava incominciando in alcuni punti a sfilacciarsi, rendendolo pericoloso per le mani). Il rifacimento (ahimè, con un notevole esborso economico da parte della sezione) viene affidato alla guida alpina Renzo Luzi. La nuova ferrata, intitolata al compianto Germano Graglia ideatore della prima ferrata, si affida a nuovi chiodi ad anello fissati alla roccia con resine cementanti e è dotata di cavo completamente inguainato che viene attaccato ai chiodi con maillon a rapida chiusura, rendendo assai più veloce ed agevole l'allestimento e il recupero della ferrata.

E domani? Chi lo sa...! I tempi sono forse maturi per la demolizione del condominio e la conseguente creazione di un bel giardino per ammirare la parete da sempre nascosta del masso. E magari anche una breve nuova galleria che consenta di accedere facilmente al rifugio, realizzando così il Masso Gastaldi un sito veramente interessante e meritevole di visita.



Sensazioni

Dal "Bollettino" n. 12 mar-apr 1979

Walter Castella

Piove, tanto per cambiare!

Un sottile senso di malinconia s'insinua a tradimento nei miei pensieri e se ne impossessa. Ed ecco, violenti, i ricordi, qualche tenero rimpianto per un'età ormai perduta. Penso al mio passato, alle gioie, ai dolori, ai momenti magici trascorsi con gli amici sui monti e mi trovo ad analizzare questa passione che non mi lascia un attimo, una passione che per me è quasi ragione di vita.

Verdi prati ti accompagnano nei tuoi primi passi verso più alti traguardi, e tu vai sereno perché sai che ogni filo d'erba, ogni zolla di terra, il tuo stesso destino sono stati creati apposta per te, perché tu possa viverli.

E ti senti piccolo, mentre sali al cospetto di una natura che ti riempie gli occhi e il cuore. I polmoni sembrano mantici, l'aria frizzante del mattino ti sfiora come una lieve carezza, un passero vola di ramo in ramo, ti augura il buon giorno.

La rugiada ti bagna con mille goccioline iridescenti, un piccolo guado mette in allegra crisi qualcuno del gruppo.

E su, sempre più su; la prima neve, la sensazione di aver scoperto nuovi continenti, di aver conquistato qualcosa di grande, di terribilmente importante.

E poi, con gli anni, ancora più lontano, là dove la lotta non è più soltanto contro la montagna ma contro te stesso, là dove a volte soltanto l'orgoglio ti impedisce di piangere. Impari a soffrire, a vivere, a essere uomo.

I bivacchi all'addiaccio, le sberle per non gelare, i canti per non rischiare il sonno! Impari cosa vuol dire "amico", uno che per te sa rinunciare alla meta ormai vicina, e ti assiste, ti cura, ti vuole bene anche nei momenti meno felici.

E ancora quegli attimi che non riesci ad esprimere, che ti scoppiano dentro, mentre accanto al fuoco, sotto le stelle, ascolti le voci della notte, il silenzio. Immagini, suoni, volti, sensazioni stupende mi passano davanti agli occhi, una stella alpina autografata infantilmente, pegno di un sentimento bello come il sole, fresco come l'acqua dei miei monti, grande come il mare...

Ecco, non piove più! La mente mi ha trasportato lontano e non mi sono accorto che si è fatto quasi buio.

Mi sento tirare per una manica: "Papà, perché piangi?"

LETTERATURA



ESCURSIONISMO



Riflessioni semiserie di un'escursionista

Elisabetta Prunello

Nel 1976 in Italia debutta il quotidiano 'La Repubblica', negli USA viene fondata la APPLE, a Dublino nasce il gruppo musicale U2, a Pianezza viene fondata la sezione del CAI, inizialmente nata come sottosezione del CAI di Alpignano e riconosciuta ufficialmente sezione autonoma nel 1979.

L'attività è iniziata come piccola realtà in una cittadina alle porte di Torino, dove un gruppo di amici appassionati di montagna, guidati da Leonardo Migliorini, ha dato vita ad un sodalizio capace di coinvolgere non solo alpinisti esperti ma chiunque desiderasse avvicinarsi alle attività outdoor.

Prima di addentrarmi nel vivo dell'argomento apro una piccola parentesi che mi concedo in virtù dei 32 anni di tesseramento in questa sede.

Conservo bellissimi ricordi di alcuni personaggi, tra i tanti, Germano e Adriana, persone meravigliose che riuscivano a trasmettere l'amore per la montagna a 360° con competenza e passione, anche e soprattutto ai più timorosi (che all'inizio si trovavano appesi ad una corda in parete senza volerlo, poi diventati appassionati di arrampicata), facevano sentire 'a casa' ogni socio.

Nel corso degli anni le persone sono cambiate, molti volti si sono succeduti e tante figure hanno lasciato un segno profondo, una vera e propria impronta e ricordo simpatiche situazioni 'fantoziarie' in cui ...

chi si divertiva a cantare a squarciagola durante i momenti conviviali (allenando l'ugola più che le gambe);

chi faceva rocambolesche cadute sulle pareti di arrampicata (per fortuna senza troppi danni);

chi percorreva in assoluto silenzio i sentieri in stile certosino anche se circondato dai 30 partecipanti all'uscita;

chi durante una serata di spettacoli, nel silenzio della sala, chiedeva: "*chi viene a fare sci di fondo domenica?*";

chi durante una gita in mtb disse: "*io inizio ad andare...*" ma poi nessuno la vide più se non all'arrivo della gita, con il panino già in mano;

chi durante una ferrata disse al compagno impaurito: "*sei tu che hai voluto fare questa ferrata, non ci sono vie di fuga quindi devi percorrerla tutta*".

L'escursionismo da sempre è l'attività principe del CAI, il cuore pulsante dell'associazione, è accessibile a tutti perché non richiede particolare preparazione tecnica, è sufficiente avere scarponi ed abbigliamento adeguato, un po' di allenamento e voglia di faticare ... e il gioco è fatto.

Può essere anche un invito all'avventura, alla contemplazione e al rispetto della natura e, perché no, anche un viaggio introspettivo.

Le motivazioni per cui si frequenta la montagna sono varie ed ognuno, in cuor suo, prova sensazioni ed emozioni diverse. Cito con affetto una frase di Tita Piazz, alpinista di fine '800 detto anche "il diavolo delle Dolomiti": "*Si va in montagna per essere liberi, per scuotersi dalle spalle tutte le catene che la convivenza sociale impone, per non inciampare ogni due passi in imposizioni e proibizioni. Si va in montagna per sottrarsi da norme ammuflite, per sbizzarrirsi una buona volta e immaginare nuove energie*".

Il CAI rappresenta un sostegno prezioso per vivere queste esperienze in modo naturale, offrendo al tempo stesso l'opportunità di conoscere e valorizzare il nostro territorio (e non solo), prendendocene cura con rispetto. Uno dei tanti obiettivi del CAI è proporre gite accessibili a tutti, pensate per rispondere alle esigenze dei partecipanti e, soprattutto, per essere vissute in sicurezza.

Il calendario gite viene organizzato per tipologia di attività e risulta essere molto vario (gite a tema, gite per i soci più giovani, ma

anche castagnate e pranzi sociali che soddisfano anche i soci meno attivi); le uscite di escursionismo godono di ottima salute, la partecipazione è sempre piuttosto alta (voglia di fatica ma anche ricompensa alla fatica, che di solito viene ripagata con panorami mozzafiato)

Tutto ciò è reso possibile anche grazie all'impegno dei coordinatori che accompagnano i gruppi, ai quali è richiesto di provare le gite prima di effettuarle in modo da verificarne la fattibilità e che siano adatte ai partecipanti.

Alcuni dati del 2016, sicuramente superati ma che danno un'idea dell'intensa attività: dal 1976 al 2015 sono state organizzate quasi 750 Gite.

Oggi siamo giunti ai 50 anni, mezzo secolo di attività, mezza età... ma il CAI non ha bisogno di controlli periodici di prevenzione (come noi esseri umani) perché si conserva bene, giovane, con lo stesso spirito dei tempi in cui nacque.

Le calzature, l'abbigliamento tecnico e la subentrata tecnologia hanno fatto passi da gigante (ma forse era più romantico usare le care vecchie cartine), hanno man mano migliorato sempre di più le varie attività, ma una cosa è rimasta invariata e ancora oggi distingue le nostre domeniche insieme: la

voglia di montagna, di camminare, di fare sport all'aria aperta, di stare insieme a persone che condividono la stessa passione (alzarsi presto pure la domenica mattina... ma perché???)

Ecco alcune curiosità che ho raccolto e letto con piacere sulle gite escursionistiche del passato; non le ho trascritte integralmente, ma le riporto accompagnandole con alcuni miei commenti:

1977: Rifugio Vittorio Sella

Una delle prime gite organizzate dalla Sezione CAI Pianezza, purtroppo non abbiamo una relazione ma a me piace immaginarla così: *“il gruppo si accingeva ad effettuare la prima uscita, ci si presentava all'ora e al luogo stabiliti, e via.... vestiti con maglioni di lana rossi e ricami bianchi ispirati ai disegni della neve, pantaloni di velluto alla zuava, scarponi di cuoio robusto (che male ai piedi!), zaino in tela o nylon pesante”* (insomma, l'estetica molto più sobria e “terrena”). Anche con il meteo incerto e privi di strumenti di previsione si partiva comunque, carichi di entusiasmo.

Le gite sono sempre state organizzate da persone competenti e preparate, talvolta si trasformavano in occasioni conviviali, come avvenne nella gita seguente, di cui abbiamo una simpatica relazione:



1978: Punta Cristalliera

Il gruppo era piuttosto numeroso e contava un'ampia partecipazione femminile, il capo-gita scriveva: *"bisogna ammettere che il gruppo femminile ha saputo far valere le sue doti tenendo quasi sempre il passo degli uomini"* (ai tempi odierni Sergio avrebbe passato qualche guaio...). Purtroppo, l'escursione è stata rovinata dal maltempo: impossibilitati a raggiungere la cima, i partecipanti sono stati costretti a ritirarsi. Si sono però consolati con una discesa sulla neve in "fondoschiene style", un pranzo al sacco e, soprattutto, con abbondanti bevute e gran finale in trattoria. Il tutto, nonostante qualche intoppo iniziale, come la gomma bucata dell'auto.

Lo spirito giocoso del CAI Pianezza si manifestava già allora!

1982: gita intersezionale alla Gran Guglia

Il gruppo partì all'alba, con qualche incertezza per le condizioni meteo che dapprima illusero i partecipanti con una piccola schiarita, poi trasformata addirittura in temporale. Il gruppo quindi decise di rinunciare alla gita, ma non alla giornata in compagnia. Così prese forma l'idea originale di uno dei partecipanti: salvare la domenica con l'acquisto di braciocce e salsicce per organizzare una braciolata nell'accogliente sede del CAI, alla quale hanno preso parte anche i familiari.

In quegli anni, è curioso notare che le iscrizioni alle gite avvenivano su un tabellone posto sul muro all'ingresso della sede dove si scriveva il nome della gita in questione, i nomi dei partecipanti (non tutti si ricordavano di segnarsi) orario e luogo di ritrovo, i partecipanti si presentavano direttamente all'appuntamento, modello: "chi c'è c'è..."

Nell'edizione di Pera Mora del 1993 viene riportato un articolo di Dino Roggero, che ho conosciuto. Il suo scritto mi ha colpito per la trasparenza e l'umiltà con cui descrive la sua passione per la montagna, consapevole dei propri limiti, senza ostentare a tutti i costi ardue imprese. Scriveva: *"Mi ritengo però solo un buon camminatore, privo di presunzione ed incoscienza, da potermi dedicare a funambolismi e arrampicate pure. Ho sempre evitato i per-*

corsi noti per rischio costante, cioè ostici alle mie attitudini. Ho doti modeste ed apprezzo il detto bisogna avere il coraggio di avere paura". Dino forse era molto più prestante di quanto ha scritto nel suo articolo, ma le sue parole oggi possono essere di conforto a chi si avvicina alla montagna con la paura di non essere in grado di seguire chi è più esperto, oppure chi non osa ammettere di aver paura ad affrontare sentieri esposti e rocciosi.

1994: Uja Di Ciamarella.

Non ho trovato la relazione, ma posso dire con un pizzico di orgoglio: c'ero anch'io....! Ricordo di aver affrontato la gita forse con un po' di leggerezza, pensavo di essere allenata e invece feci proprio tanta fatica. Pernotammo al rifugio Gastaldi e la notte fu piuttosto movimentata per alcuni di noi. Il giorno seguente avremmo dovuto raggiungere la cima, ma ero in cordata con uno dei ragazzi che non si era sentito bene. Tra una risata e qualche imprecazione per la stanchezza e per la frustrazione di non essere riusciti nell'impresa, alla fine non riuscimmo a salire fino in vetta e tornammo indietro con la coda tra le gambe, fiduciosi di poterla



rifare l'anno successivo (non ho mai più tentato questa salita, ma prima o poi riuscirò).

2023: siamo giunti ai giorni nostri. L'avventura continua, mia prima volta come coordinatrice (insieme a mia sorella Laura) al Mont Giassez, con 30 partecipanti iscritti alla gita e una buona dose di emozione.

La giornata inizia presto, con il ritrovo al parcheggio della sede Cai Pianezza. Trenta volti sorridenti ci guardano, pronti a seguirci con fiducia. Io e mia sorella ci scambiamo uno sguardo che vale più di mille parole: "ok, tocca a noi".

Superate le ansie iniziali del controllare che ci siano tutti gli iscritti e del compattare le auto senza perdere troppo tempo, si parte.

Salendo, il panorama si apre e l'umore cresce. Le chiacchiere si intrecciano: c'è chi parla di gite passate, chi di formaggi locali, e chi, inspiegabilmente, di politica e di pensioni. C'è qualcuno che vola in testa e qualcuno che si innamora di ogni singolo fiore lungo il sentiero.

Il gruppo si allunga, si accorcia, si ferma per una foto o per un crocus particolarmente fotogenico. Noi cerchiamo di "tenere la fila", tra un

"avanti piano" e un "ci siamo tutti?". Compattare il gruppo è un'arte più che una scienza.

Dopo qualche ora di cammino, il Mont Giassez ci accoglie con la sua vista ampia e silenziosa. Trenta persone in cima, trenta facce soddisfatte, e noi due che ci guardiamo con un misto di orgoglio e sollievo: nessuno si è perso, nessuno si è infortunato, ne è valsa la pena.

La pausa pranzo diventa un momento di condivisione e leggerezza, tra panini, racconti e foto di gruppo con sorrisi che valgono più di mille metri di dislivello.

Io e Laura ci scambiamo un "cinque" stanco ma felice. Missione compiuta: la nostra prima gita come capi CAI è ufficialmente riuscita. Certo, ci sono stati momenti di apprensione, piccole indecisioni, ma anche risate, condivisione e quella sensazione di far parte di qualcosa di grande.

Abbiamo scoperto che guidare un gruppo in montagna è un po' come scalare una vetta: serve fiducia, spirito di squadra e una buona dose di autoironia.

Noi, in questa prima esperienza, abbiamo imparato tanto, e soprattutto abbiamo confermato che, con lo spirito giusto, ogni gita è un'avventura da ricordare.



Le “settimane escursionistiche”: una bella tradizione

Come si potrebbe definire se non una “bella tradizione” quella delle vacanze escursionistiche che da sempre caratterizzano i programmi delle sezioni CAI. Il piacere di stare insieme e di conoscere posti nuovi, in un rapporto diretto e prolungato con l'ambiente alpino (o, in genere, naturale) sono un richiamo cui difficilmente i soci CAI resistono!

La nostra sezione non poteva essere da meno e, andando a spulciare i vecchi bollettini, si scopre che la prima proposta di settimana escursionistica è stata quella che vide come meta nel 1987 (dal 21 al 28 maggio, per la precisione) le mitiche Calanques nel sud della Francia, a due passi da Marsiglia.

Da quel lontano 1987, salvo rare eccezioni, ogni anno si sono ripetuti i riti di scegliere la

meta, di organizzare il soggiorno, di promuovere l'iniziativa, di raccogliere le adesioni e ... finalmente di partire e godersi l'agognata vacanza!

Sul finire degli anni '80 e poi negli anni '90 si privilegiava il campeggio e la meta, mai troppo lontana, veniva raggiunta in auto. L'esotico era spesso costituito dalla vicina Francia. Le già citate Calanques (amate da Germano Graglia e Adriana, consentivano sia di arrampicare che di effettuare escursioni in un ambiente selvaggio e spettacolare) sono state proposte ben nove volte. Nel 2001 i partecipanti furono 49, mentre l'ultima puntata sulle bianche scogliere francesi risale al 2006 con 33 adesioni.

Alle Calanques, ma anche il Verdon, l'Ardeche o il Vercors per periodi più brevi, come



mete primaverili, si aggiunsero in quegli anni gli “accantonamenti estivi”, di solito ad inizio agosto. Si montavano le tende nei pressi di un rifugio o di un alberghetto e non restava che pensare alle escursioni o alle scalate! Il primato in questo caso spetta al Campo Base di Chiappera in alta Val Maira con tre frequentazioni.

Inesorabilmente gli anni passarono. Con essi anche l'età media dei soci iniziò a crescere e con essa forse crebbero anche le esigenze e le comodità richieste ad una vacanza. Ritroviamo così nel 2002 la prima settimana trascorsa (in albergo) nelle meravigliose Dolomiti. Monti Pallidi che ci videro protagonisti altre sei volte negli anni seguenti. Per la cronaca (e a proposito di comodità) occorre segnalare che l'ultima volta in Calanques, nel già citato 2006, il folto gruppo aveva in toto optato per la sistemazione alberghiera... Sempre nel 2006 vi fu, a livello sociale, l'avvicendamento alla Presidenza da parte di Carlo Rabezzana a Germano Graglia: le Dolomiti come tutti sanno sono un terreno di gioco infinito. Carlo si occupava principalmente delle escursioni,

mentre Germano con i rocciatori poteva dar libero sfogo alla sua passione.

A proposito di Dolomiti mi piace ricordare l'ultima nostra puntata nel 2016 quando, in occasione dei 40 anni del CAI Pianezza, il presidente sezionale di allora, Giovanni Gili, propose la visita dei sei siti che costituiscono il “Messner Mountain Museum”. Doveva essere una sorta di “immersione totale nel mito della montagna”, declinato nei molteplici aspetti che questo luogo, unitamente alla presenza umana e alla sua frequentazione, ci suggeriscono non solo in termini fisici ma anche di emozioni e di sensazioni.

Nel corso della visita del museo di Solda (dedicato ai ghiacciai, ai poli, alla “fine del mondo”...), il gruppo CAI Pianezza inaspettatamente incontrò Reinhold Messner che, dopo un piccolo divertente equivoco, si prestò pazientemente per una foto ricordo!

Si arriva così velocemente verso la fine del primo decennio quando, complici la compagine aeree low-cost da una parte e l'aumento dei soci-pensionati-gagliardi-e-in-buona-salute dall'altra (dove per soci intendo un buon 60% di socie e il 40% scarso di maschietti), si entra nella fase attuale. Quella delle settema-



ne escursionistiche, proposte da operatori del settore, alla scoperta del sud d'Italia o in qualche altra meta mediterranea. Siamo giunti a questi ultimi anni nei quali il CAIPian, l'entità metafisica che raccoglie in

sé i partecipanti alle settimane escursionistiche, ha deciso che due settimane (all'anno) erano meglio di una...
Lunga vita al CAIPian!

Anno	Destinazione	N. partec.	Anno	Destinazione	N. partec.
1987	CALANQUES (Francia)		1988	Trek negli APPENNINI	
1989	Trek in Alta VAL SCRIVIA		1990	CORSICA (Francia)	
1990	STUBAI (Austria)		1990	CHIAPPERA (Val Maira)	
1991	CALANQUES (Francia)		1991	ROCHEMOLLES (Rif. Scarfiotti)	
1992	CALANQUES (Francia)		1993	CALANQUES (Francia)	
1994	CHIAPPERA (Val Maira)		1995	VERCORS (Francia)	9
1995	CHIAPPERA (Val Maira)		1996	CALANQUES (Francia)	
1997	CALANQUES (Francia)		1998	NEVACHE (Francia)	
1999	CALANQUES (Francia)		2001	CALANQUES (Francia)	49
2002	DOLOMITI (San Candido)	29	2003	DOLOMITI (Moena)	32
2004	DOLOMITI del BRENTA		2005	DOLOMITI (Moena)	35
2006	CALANQUES (Francia)	33	2006	DOLOMITI (Moena)	32
2007	Trek attorno all'ETNA (Sicilia)	16	2008	DOLOMITI (Moena)	32
2009	Isola d'ELBA (Toscana)	14	2010	ASPRMONTE (Calabria)	9
2011	Isole EGADI (Sicilia)	17	2011	DOLOMITI di SESTO	14
2012	GRAN SASSO (Abruzzi)		2013	SULCIS-IGLESIENTE (Sardegna)	26
2014	Isola PANTELLERIA (Sicilia)	9	2015	SULCIS-IGLESIENTE (Sardegna)	19
2016	DOLOMITI (Messner M. Museum)	9	2017	SULCIS-IGLESIENTE (Sardegna)	16
2018	SILA Piccola (Calabria)	11	2019	SULCIS-IGLESIENTE (Sardegna)	21
2021	Isole EGADI (Sicilia)	24	2022	ASPRMONTE Grecanico (Calabria)	23
2023	SARDEGNA Centro Orientale	26	2023	Isola RODI (Grecia)	27
2024	Isole EOLIE (Sicilia)	32	2024	Arcipelago di MALTA	32
2025	SULCIS-IGLESIENTE (Sardegna)	39	2025	MOLISE	21

N.B. - Per buona parte delle settimane escursionistiche esiste relazione su Pera Mora

Settimana Sulcis-Iglesiente

3 - 10 maggio 2025

Da giovani si è soliti guardare alla vita che abbiamo davanti con speranza e ottimismo, attendendo a braccia aperte che le meraviglie del mondo vengano, in rapida e infinita successione, a bussare alla nostra porta. In seguito succedono molte cose e trascorrono diversi anni, e ci si ritrova a svegliarsi al mattino con le dita incrociate, sperando che arrivi sera senza troppi guai oppure che i medesimi siano per lo meno di lieve entità e possibilmente rimediabili. Poi, due volte all'anno, ci sono le settimane con il Caipiàn.

Di solito, quando si è in tanti, qualcosa va storto. In trentanove, con un'età media che sfiora i settanta, la probabilità è davvero alta. Una distorsione, un colpo di sole, le vesciche ai piedi, una crisi d'asma, un pullman in ritardo, e così via. Stavolta niente, nemmeno sforzandomi riesco a rievocare un evento avverso durante la settimana a Teulada. Ci abbiamo avuto... ehm, fortuna? Quella ci vuole sempre, si sa, ma la prima ragione bisogna cercarla nell'accurata organizzazione e nella

preparazione meticolosa degli itinerari, di cui dobbiamo a gran voce ringraziare la famiglia Gili-Pisano nelle sue varie ramificazioni. I cognomi non sono di fantasia, al diavolo le paturnie sulla riservatezza.

...ed invece di pensare o di impartire ordini, invece di conquistare o di sfruttare, di combattere o di organizzare in quell'istante non faccio altro che "stupirmi" ...

(Antonio Presti - "Devozione alla bellezza")

Nonostante una pluriennale esperienza di viaggi in giro per il mondo, per molti di noi il Sulcis era solo un nome esotico, forse collegato a industrie minerarie, forse a episodi di banditismo. Così sorprese e stupore non sono mancati, fin dal primo giorno: visita alla grotta di Santa Barbara, con le sue sorprendenti architetture minerali, e poi via verso il villaggio Asproni, senza troppo curarci dei motociclisti che si esibiscono condividendo con noi una lunga parte dell'ardito





percorso. Il villaggio Asproni è un pezzo di archeologia industriale che sta ritornando alla luce, grazie agli sforzi dei discendenti del medico che vi operò a metà '900; la passione e i sogni della signora Annalisa che ci ha fatto da guida ci hanno contagiati e commossi.

*È un miracolo per me ogni ora di luce e di buio,
è un miracolo ogni centimetro cubo di spazio,
ogni metro della superficie terrestre è impregnato di miracolo, formicola di miracoli ogni centimetro del sottosuolo.*

(Walt Whitman – “Miracoli”)

Il secondo giorno di cammino è dedicato a Teulada e ai suoi dintorni: si sale ma non troppo, incontrando alberi secolari, vecchie stalle, fino a giungere alla vedetta militare di punta Planedda, da cui ci godiamo uno splendido panorama. Anche Teulada ci sorprende con la sua tranquillità e le sue sculture: quasi per caso finiamo in un certo cortile, dove la quasi centenaria mamma di Rita ci accoglie con una merenda sinòira (non conosco la traduzione in teuladino) da far resuscitare i morti. E più tardi, dopo cena (sì, pare incredibile, ma abbiamo anche cenato...), Salvatore Loi, detentore dei saperi del luogo,

ci spiega con una dotta dissertazione come e perché a Teulada vivono così tanti centenari.

*Grazie alla vita che mi ha dato tanto
Mi ha dato il passo dei miei piedi stanchi
Con essi sono andata in città e pozzanghere
Spiagge e deserti, montagne e pianure.*

(Grazie alla vita – Violeta Parra)

Con il tempo ormai stabilmente al bello (ma non troppo caldo), ci trasferiamo in autobus a Capo Pecora e poi, in lunghissima e pittoresca fila, alla spiaggia delle Uova di Dinosaurio (mah...) e poi su, in cerca di più ampi orizzonti, tra roccioni modellati dal vento e cespugli fioriti, fino alla Vedetta soprastante. E siccome non siamo ancora domi, sulla via del ritorno l'autobus ci deposita nei pressi della magnifica spiaggetta di Cala Domestica (bagno un po' freschetto, solo per i più coraggiosi e dotati di sufficiente pannicolo adiposo protettivo) e poi a Nebida, al belvedere sul Pan di Zucchero. Con un appetito adolescenziale affrontiamo la cena, che si rivela anche stasera all'altezza della situazione: non manca il cibo per lo spirito, con Elena e Maria che ci deliziano con un recitato-cantato “Grazie alla vita”.



*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre
terra, la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et
herba.*

(Francesco d'Assisi – “Cantico delle creature”)

È già mercoledì: ci risparmiamo il museo, preferendo escursioni tra tombe dei Giganti, elefanti (di pietra) e un sentiero costiero panoramico e zeppo di fiori. La giornata è coronata dalla visita guidata al Nuraghe Seruci, testimone di una civiltà ricca e organizzata. Altra sorpresa serale, il locale gioielliere illustra le sue lavorazioni, riscuotendo l'interesse di molte anime sensibili. Quelle più grezze, al banco del bar, degustano un mirto dopo l'altro.

*Ringraziare desidero
perché sono tornate le lucciole,
le nuvole disegnano,
le albe spargono brillanti nei prati,
e per noi
per quando siamo ardenti e leggeri
per quando siamo allegri e grati.*

*(Mariangela Gualtieri –
“Ringraziare desidero”)*

Giovedì: torniamo a navigare, questa volta senza guai (si veda “Trekking alle Eolie” – Pera mòra 2025), fino all'isola di San Pietro; passeggiata fino alla solitaria Cala Vinagra, risalita tra rocce e prati a Capo Sandalo, e poi ancora un supplemento fino alle scogliere di Punta delle Colonne (enormi campanili di roccia, uno dei quali recentemente abbattuto dalle onde). Particolare la storia e l'atmosfera di Carloforte, che fu ripopolata nel Settecento da profughi liguri riscattati da Carlo Emanuele III di Savoia e che conserva architetture e dialetto liguri. E siccome, si sa, camminare stimola l'appetito, combattiamo valorosamente anche ai tavoli del ristorante “Da Silvana”, ripulendo coscienziosamente piatti di antipasti, pasta, pesci e crostacei di ogni tipo, ben annaffiati da vini bianchi e rossi; ogni tanto diamo uno sguardo all'autista del bus che, eroico, beve solo acqua e ci riporta infine, satolli e beati, al nostro hotel.

*Ringraziare voglio il divino labirinto degli
effetti e delle cause
per la diversità delle creature che compongono
questo singolare universo,*

*per la ragione, che non cesserà di sognare un qualche disegno del labirinto,
per il viso di Elena e la perseveranza di Ulisse,
per l'amore, che ci fa vedere gli altri come li vede la divinità...*

(Jorge Luis Borges – “Poesia dei doni”)

Venerdì con il botto: traversata costiera dalla spiaggia di Piscinnì a Capo Malfatano, un susseguirsi di calette rocciose, di mare trasparente e di piante fiorite. Salvatore (di nuovo lui) ci accompagna per raccontare delle millenarie cave di pietra i cui resti incontriamo lungo il cammino. E per finire, tutti alla spiaggia di Tuerredda, dove l'acqua è così limpida che, a nuotarci dentro, sembra di essere sospesi in aria. “Meno male che c'è il mare” recita un graffito sul guard rail della strada, nel punto più panoramico. Torniamo con gli occhi pieni di meraviglia e con gli stomaci pronti all'ennesima sfida: è la sera della cena sarda e di sua maestà il

Porceddu! L'Albero del Ringraziamento si è intanto riempito di foglie (post-it sui quali abbiamo man mano scritto uno o più motivi per essere grati), che durante la cena vengono raccolte e lette ad alta voce; poi arrivano i ballerini teuladini, eleganti nei costumi tradizionali e belli di giovinezza e passione: ci tocca pure tentare di seguirne le movenze al ritmo frenetico dell'organetto (i meno agili sempre al bancone con il mirto...). Ma l'ultima parola spetta a noi pianezzesi: prima la nostra neonata compagnia teatrale ci regala un'emozionante rappresentazione del dramma della gelosia “La bergera” (quella con il joli français che se le inventa tutte pur di concupire la pastorella, ma lei niente, preferisce il suo pastorello e manda a spasso il transalpino) e poi un travolgente “Anaconda”, che ci ha avvolti tutti, teuladini compresi, tra le sue spire per l'abbraccio di fine trekking.

Arrivederci in Molise, a settembre!

SIREGATTO
di Antea Vineis

**Toelettatura Cane e Gatto
su prenotazione**

Vendita accessori e alimenti

Vendita articoli per l'equitazione

Via Motrassino, 2 - 10078 VENARIA REALE (TO)
Cell. 331 225 32 07

Trekking in Molise

20 - 27 settembre 2025

Il Molise è una regione piccola e dimenticata: ottima ragione per andarci, cogliendo il suggerimento degli amici di Naturaliter. Sei ore di treno, una e mezza di pullman, ed ecco i ventuno coraggiosi arrivare a Isernia, pronti per un primo giretto conoscitivo. Soprattutto conosciamo Guglielmo, che sarà la nostra infaticabile guida nei giorni a venire, e apprendiamo che, prima di scegliere la carriera di guida escursionistica a tempo pieno, ha lavorato a lungo nella riabilitazione di pazienti psichiatrici. Bene! mormorano in molti...

Avvertenza: invece di procedere in ordine cronologico (che noia!), il resoconto che segue è organizzato per aree tematiche, quelle tipiche dei nostri trekking: natura, cultura, camminate, cibo e bevande, clima (relazionale e meteorologico) e infine la rubrica “Il momento saliente”, nuova entrata di quest’anno.

Natura

Detto che normalmente un trekking si svolge in ambienti naturali ricchi di attrattive, per il Molise senz’altro l’immersione nella natura è stata intensa e affascinante: poche volte capita di camminare per ore immersi in un bosco, su una labile traccia, senza incontrare insediamenti o altri esseri umani; ma il valore aggiunto è rappresentato dall’aver avuto con noi una guida esperta, che ha saputo raccontarci e commentare tutto quello che vedevamo, dai fossili ai fiori, dalle rocce ai funghi, arrivando persino a catturare un minuscolo animaletto acquatico (chi si ricorda il nome?) e a permetterci di esaminarlo con una sorta di microscopio portatile. Per ulteriori sviluppi, si veda il capitolo “Il momento saliente”...

Cultura

Il Duomo multipiano di Isernia, Celestino V e la Fontana fraterna, i briganti di Roccaman-





dolfini con le brigantesse e le loro terribili storie, una rappresentazione teatrale in mezzo al bosco, l'antica e ancora emozionante Sae-pinum, lo splendido Santuario della Nazione Sannitica a Pietrabbondante, la storica fonderia Marinelli ad Agnone, che da secoli fabbrica campane esportate in tutto il mondo, i tratturi e la "civiltà del tratturo", la chiesa romanica di Santa Maria, il centro di Campobasso, Benito Jacovitti, Termoli con i suoi vicoli, le mura, la cattedrale con i sorprendenti reperti sotterranei... Mica noccioline, per una piccola e dimenticata regione!

Camminate

Boschi meravigliosi di faggio, assai poco "umanizzati"; lunghi spostamenti per giungere a colli e cime panoramiche; fila che si allunga e si compatta a fisarmonica; chiacchiericcio che non cessa nemmeno sul ripido, testimone di un ottimo grado di allenamento delle e dei partecipanti. Qua e là spuntano insediamenti sannitici, oppure grotte adibite a ghiacciaie, o i resti di un antico mulino, o l'ingresso di abissi carsici. Più pecore che persone, il che non dispiace... Le zone che abbiamo esplorato sono quelle interne del Molise, nei primi giorni i monti del Matese,

al confine con la Campania, poi le alture più a Nord (Capracotta, Agnone, Pietrabbondante), con vista sull'Abruzzo.

Cibo e bevande

Anche stavolta non è andata male: a Isernia trattamento principesco al Grand Hotel Europa, dove ci è stato anche servito, a sorpresa, un lussuoso aperitivo in cantina; a metà settimana, quando già cominciavamo a sentirci un po' appesantiti dalle mangiate serali e dalle colazione pantagrueliche (si sa che al mattino bisogna nutrirsi adeguatamente, ma noi andavamo ben oltre), Guglielmo ha calato i suoi jolly, prima offrendoci a fine gita una merenda a base di formaggi e salumi locali (mozzarelle di giornata, provole, focacce, metri di salame e stuzzicante vinello, ottimo per la reidratazione...) e poi guidandoci ad un agriturismo tra le colline, che ci ha viziato con piatti tradizionali a chilometri zero e con belle storie di impegno sociale e di condivisione.

Clima

Il clima meteorologico ci fa un baffo, a noi del Caipiàn: salvo alcuni consultatori compulsivi dei siti web dedicati al tema, siamo soliti ve-

stirci pesante se fa freddo, leggero se fa caldo e mettere la mantellina se piove. Questo semplice schema ha traballato solo quando, durante la visita al Santuario della Nazione (Sannita), siamo stati investiti da una tempesta d'acqua e di vento che ha messo a dura prova il nostro entusiasmo per l'archeologia. Resistere, resistere, resistere... Abbiamo resistito, e dopo un po' è spuntato il sole! Il clima relazionale invece non ha sofferto di alti e bassi: bello stabile per tutta la settimana. Pare che i boschi del Molise abbiano una funzione stabilizzatrice e rasserenante, che Guglielmo ha sperimentato a lungo con i suoi pazienti psichiatrici e che ha prodotto uguali effetti anche su di noi. In fondo, riflettendoci, pure noi siamo un po'... (qui è intervenuta la censura).



Il momento saliente Guglielmo ci aveva già mostrato, con soddisfazione nostra e sua, un paio di “fatte” di lupo, soffermandosi sul luogo in cui vengono deposte, sulla loro forma e sulla composizione. Ma la nostra guida esplode letteralmente dalla felicità quando, a bordo sentiero, si imbatte in una voluminosa deiezione a torta, di un bel marrone scuro, che occhieggia accanto a un faggio, ben guarnita di rosse bacche indigerite. “Orso! Orso!”. Senza che nessuno riesca a trattenerlo, si china carponi e avvicina il viso al prodotto, oddio non vorrà...? No, non l'assaggia, ma annusa ripetutamente da molto vicino il tondo tortino. “Non ha odore – dichiara soddisfatto – appena un lieve sentore di agrumi! È di orso, ne sono sicuro”. Apprendiamo che la cacca degli orsi non puzza (beati loro...), il che la rende riconoscibilissima. E via con fotografie, misurazioni, segnalazioni ai colleghi che si occupano di tracciare gli spostamenti del plantigrado: un entusiasmo che ci ha presto contagiati, sicché tutti o quasi abbiamo svariate foto ricordo che ci ritraggono accanto al grosso escremento.

E infine

Come è sempre bene fare, ecco i ringraziamenti: a Giovanni e a Simone Gili, poderosa e immarcescibile macchina organizzativa; a Naturaliter, che non ne sbaglia una; a Guglielmo Ruggiero, guida paziente e preziosa, capace di trasmetterci passione e attenzione per la natura e per il suo Molise. E infine, un ringraziamento circolare a tutti noi, che con gli anni – come il vino buono – acquistiamo maturità e resistenza, senza perdere il piacere delle piccole cose e la capacità di sorprenderci. Grazie!

Cosa abbiamo fatto in Molise? 1° giorno: arrivo in Molise, visita di Isernia. **2° giorno:** dal rifugio di Guado la Melfa alla sella delle Vallocchie Scure (periplo del M. Morzone nel massiccio del Matese) e visita del Museo del Brigantaggio a Roccamandolfi. **3° giorno:** traversata del Monte Mutria (m.1823) nel Parco Nazionale del Matese. **4° giorno:** i pianori carsici e le grandi grotte del Matese (ingressi Cul di Bove e Pozzo della Neve). Visita del sito archeologico di Saepinum (sannitico e romano). **5° giorno:** Riserva Naturale di Collemeluccio (riserva MAB Unesco). Visita al sito archeologico sannitico “Santuario della Nazione” di Pietrabbondante e visita all'antica fonderia Marinelli ad Agnone. **6° giorno:** Capracotta e l'alto Molise con la traversata del Monte Cavallerizzo e del Monte Caprarò. **7° giorno:** tratturo Cortile-Centocelle e visita alla Chiesa romanica di S. Maria della Strada. Al pomeriggio visita di Campobasso e trasferimento a Termoli. **8° giorno:** visita di Termoli. Rientro.

Escursionismo tematico/turistico

Manlio Vineis

L'unica uscita effettuata si è svolta nel tardo autunno con una decina di persone in quel di Lajetto: nel corso della camminata ai due ponti sul torrente Sessi, abbiamo visitato un'antica cappella affrescata, scoperto i vecchi alveari scavati nei tronchi, ammirato antichi castagni e faggi secolari. Molte le spiegazioni sulle trasformazioni autunnali della natura, in luoghi dove la modernità è arrivata solo negli anni '50, con la costruzione di una carrozzabile. Un salto ad un piccolo caseificio e la facile discesa su strada asfaltata fino a Pratobotile hanno concluso la fredda ma assoluta giornata.



Autocenter S.a.s.
di Frezzan Bruno & C.

**CENTRO REVISIONI VEICOLI
VENDITA ED ASSISTENZA MULTIMARCHE**



OFFICINA AUTORIZZATA

Officina e Concessionaria

Via San Gillio, 64/B — 10044 Pianezza (TO)

Tel. 011 9780996 — 011 9783028 — email: autocentersas@gmail.com

Cresta dell'acqua calda

Carlo Borsani

con introduzione di Fernando Genova

La *Cresta dell'Acqua Calda*, il lungo spartiacque che dal Musinè raggiunge il Rocciamelone attraversando oltre quaranta chilometri di dorsali e ventisei cime, è uno dei luoghi simbolici più affascinanti e poco noti della Valle di Susa. Per la nostra Sezione, che quest'anno celebra i cinquant'anni di attività, essa rappresenta un legame profondo: un percorso che ha accompagnato la storia del CAI Pianezza fin dagli anni Settanta e che oggi desideriamo riportare al centro dell'attenzione.

L'iniziativa nasce con l'obiettivo di promuovere la traversata integrale in cinque tappe, un itinerario impegnativo ma straordinariamente gratificante, che dal Musinè conduce al Colle del Lys, quindi al Colombardo, alla Forcola, al Colle della Croce di Ferro e infine al Rocciamelone. Un percorso che alterna sentieri di cresta, tratti erbosi e sezioni più tecniche, immerso in un panorama continuo sulla Valsusa e sulle cime circostanti.

Vogliamo restituire alla *Cresta dell'Acqua Calda* la visibilità che merita, trasformandola in una meta frequentata, curata e riconosciuta, e offrire la possibilità di scoprire un tratto di montagna unico per storia, panorami e continuità.



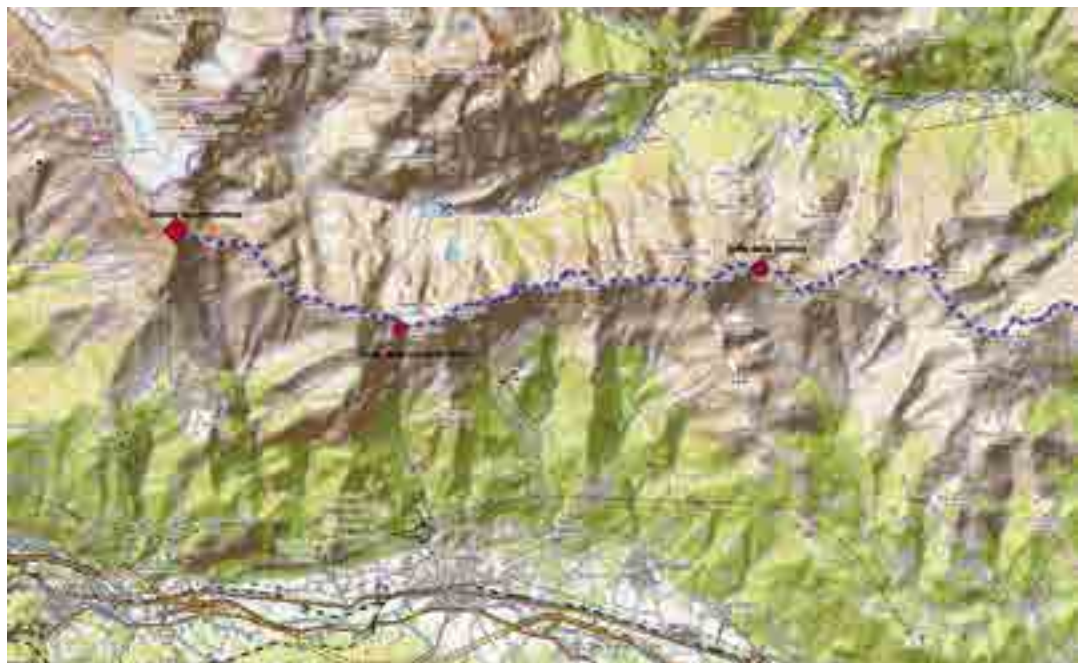


Il CAI Pianezza è una sezione di pianura, e non ha, come certe sezioni di montagna, un legame fisico, oggettivo con una cima famosa o le montagne di una valle: c'è però un legame, non evidente ma solido e duraturo, vecchio come la nostra Sezione e vivo ancora oggi, ed è il legame con la cresta che inizia col Musiné e dopo 26 cime e 40 chilometri raggiunge la punta del Rocciamelone: quella che noi chiamiamo “Cresta dell'Acqua calda”.

Spesso i legami che sfidano il tempo nascono nella testa e nel cuore di una persona, e in questo caso la persona è il nostro socio Silvio Perina, che nel 1978 avanza la proposta del “Giro alpestre della Valsusa”, una specie di staffetta tra soci che anno dopo anno dovrebbe percorrere tutto lo spartiacque della Valsusa. Silvio è un artigiano, abituato più a fare che a parlare, e così, lanciata l'idea, passa direttamente all'azione. Suoi compagni d'avventura sono l'amico Gino ed il nostro presidentissimo Germano Graglia. Con metodo, anno dopo anno i tre, partendo dalla valle di Viù, raggiungono un colle, salgono tutto il tratto della cresta percorribile in giornata, e dopo discese spesso rocambolesche vengono recuperati all'imbrunire

dalla paziente Adriana Graglia, in genere in un posto diverso da quello concordato. La progressione è lenta ma inarrestabile: '79 Col del Lys, '80 Colombardo e poi Colle della Forcola, '81 Punta Nonna, '82 Col delle Coupe, '83 Colle Croce di Ferro, poi Col Brillet ed infine Rocciamelone.

A questo punto, per alcuni anni la nostra cresta sembra dimenticata, ma a farla uscire dall'oblio ci pensa il Sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che nel 2003, ad un anniversario dei CAI UGET celebrato in vetta al Musiné, propone ai soci ugetini di esplorare la Cresta e realizzare un percorso codificato, ventilando la possibilità di finanziamenti nell'ambito delle future Olimpiadi di Torino 2006. Proporre di costruire qualcosa che esiste già non ha molto senso, ma l'idea compare comunque sulla stampa locale e giunge a conoscenza di Germano. Il nostro presidente, colpito sul vivo sia come figura istituzionale sia come alpinista, entra nella polemica sul nostro bollettino sezionale “Pera mora”, con un articolo che porta in allegato la relazione minuziosa del percorso della Cresta già compiuto da lui e da Silvio. Ma per la nostra storia sono importanti due cose: la prima è il titolo dell'articolo, che è



“Il Sig. Chiamparino ha scoperto l’acqua calda”; la seconda è il fatto che Germano volge in positivo tutta l’adrenalina accumulata nella polemica e concepisce un progetto ambizioso, che è quasi una sfida ed ha un esito non scontato: percorrere la cresta completa, dormendo all’aperto e con gli zaini stracarichi di tutto il necessario, e in soli 4 giorni!

I compagni d’avventura di Germano sono Franco Bergagna, Francesco Guglielmino e i soci del CAI Bussoleno Massimo Maffiodo e Monica Blandino.

I cinque partono da Caselette il 6 settembre 2004, superano il Col del Lys, meta della prima tappa, e salgono verso il Civrari, ma sulle pietraie sotto il Rognoso la nebbia li avvolge, bloccandoli sul posto ed inzuppando ogni cosa. Il giorno dopo rallentano, perché superato il Civrari si fermano al Colombardo a far asciugare vestiti ed attrezzature, ed in serata arrivano al Colle della Portia. Il terzo giorno è quello della sete: senz’acqua, superano 9 vette, e per fortuna alla sera sul Colle delle Coupe trovano il socio Livio Martoglio, salito apposta per rifornirli dell’acqua necessaria alla prosecuzione del percorso. Passata la notte nei ruderi della

casermetta del Colle, il quarto giorno puntano alla vetta del Rocciamelone, ma il buio li ferma a due ore dalla meta, sulla seconda torre delle Rocce rosse. Passano la notte al freddo su una cengia, sotto le stelle, e la mattina del quinto giorno, finalmente, raggiungono la cima.

Negli anni seguenti, la cresta viene visitata ogni tanto sulle singole cime, ma, a quanto ci risulta, il percorso completo non viene più ripetuto.

Questa situazione, però, non ci piace. Per noi, la solitudine della Cresta ha il sapore dell’abbandono. Ci piacerebbe che il suo percorso entrasse nel novero delle mete abituali, che la Cresta venisse percorsa più volte ogni anno. A ciò teniamo molto, tanto che l’assidua frequentazione della Cresta è diventata uno degli obiettivi principali della celebrazione del Cinquantenario della nostra Sezione, che cadrà l’anno prossimo, nel 2026. Attualmente, i motivi della non frequentazione della Cresta sono due: l’eccessivo dislivello di ciascuna tappa e la mancanza d’acqua su lunghi tratti (anche per questo, “Acqua calda”?): se è vero ciò, è vero anche che un’oculata suddivisione in tappe della giusta lunghezza – non 4 come nel 2004, ma



5 - ed un intervento logistico che risolva il problema dell'acqua può aiutarci a conseguire l'obiettivo, rendendo la Cresta percorribile in piena autonomia, e quindi appetibile per l'alpinista comune, in genere non superallenato.

Per rendere concreto l'obiettivo, nell'estate 2026 realizzeremo quindi due iniziative: la prima in ordine cronologico sarà la posa al Colle della Forcola, che è posto alla conclusione della terza tappa e segna l'inizio del tratto privo d'acqua, di un piccolo contenitore in cui chi si prepara a percorrere la Cresta possa depositare preventivamente ed in sicurezza i materiali necessari per il tratto successivo - l'acqua, appunto, e magari un po' di cibo e la corda, che fino alla Forcola è un peso inutile -.

La seconda iniziativa impegnerà alcuni di noi nella ripetizione dell'avventura del 2004, e sarà il collaudo della traversata completa in 5 tappe: in questo modo, il dislivello giornaliero si ridurrà a 1300-1400 m, sarà cioè adeguato alle forze nostre, e, ne siamo certi, di molti altri come noi; i pernottamenti, che sono il punto critico di questo genere di traversate, saranno agevoli: i primi due al Santuario della Madonna della Bassa ed

a quello del Colombardo, e quindi sotto un portico e con acqua disponibile, ed il quarto al Rifugio Ravetto, al Colle Croce di Ferro. L'unico un po' spartano sarà il terzo, dove come soffitto avremo le stelle, ma l'acqua sarà comunque disponibile, basterà prenderla dall'armadietto CAI Pianezza. La traversata verrà compiuta, come si diceva, "in stile alpino", cioè senza apporti esterni, così come la farebbe un qualsiasi gruppo di amici. La squadra che la effettuerà salirà però in solitudine soltanto fino alla quarta sera, perché al Rifugio Ravetto, ad attenderla, ci sarà il caloroso sostegno di un folto gruppo di soci. Il giorno dopo, per il sentiero dei 2000 il gruppo raggiungerà la vetta del Rocciamelone, e qui festeggerà al suo arrivo la squadra che conclude la traversata. Sarà un momento importante: una porta a lungo chiusa che si riapre, il primo percorso dopo 20 anni, che, speriamo, sia il primo di una lunga serie.

Per rendere concreta questa speranza inseriremo nella celebrazione del cinquantenario numerose iniziative di promozione della traversata: la posa di locandine sul percorso, la creazione e la gestione di un "Libro d'oro", che riunirà tutti i salitori della Cresta,

ed infine l'istituzione di un Premio annuale "Acqua calda", che sarà assegnato ai salitori più meritevoli.

Germano, nel 2005, nel bollettino sezionale concludeva la relazione sul percorso della Cresta con queste parole: "Un sogno che si avvera, la felicità per le fatiche ormai finite, la gioia di chi ci è venuto incontro, la consapevolezza di aver compiuto una cosa eccezionale non per gli altri, ma solamente per noi. In fondo gli alpinisti sono tutti un po' egoisti."

Sull'egoismo non siamo d'accordo: perché se lui ha aperto quella via, e se grazie al nostro nuovo percorso saranno in molti a ripetere i suoi passi, in ciascuno di loro rivivrà la sua gioia.

LA TRAVERSATA IN CINQUE GIORNI:

PRIMO GIORNO – Dal Campo sportivo di Caselette (385 m) al Santuario della Madonna della Bassa (1150 m). Dislivelli: 1248 m (+), 483 m (-). Tempo: 4h50'. Difficoltà: E, sentiero.

SECONDO GIORNO – Dal Santuario della Madonna della Bassa, al Colle del Colombardo (1898 m). Dislivelli: 1537 m (+). 894 m (-). Tempo: 7h. Difficoltà: EE; sentiero, pietraie e prati ripidi.

TERZO GIORNO – Dal Colombardo al Colle della Forcola (2460 m). Dislivelli: 1243m (+). 671m (-). Tempo: 4h40'. Difficoltà: EE; sentiero e prati ripidi, un breve tratto di roccette.

QUARTO GIORNO – Dal Colle della Forcola al Colle della Croce di Ferro (2558 m). Dislivelli: 1456 m(+). 1358 m(-). Tempo: 9h. Difficoltà: F+, tratti rocciosi facili ma esposti; AD- la discesa della cresta OSO della Rocca del Forno.

QUINTO GIORNO – Dal Colle della Croce di Ferro alla vetta del Rocciamelone (3538 m). Dislivelli: 1359 m(+). 379 m(-). Tempo: 7h40'. Difficoltà: PD, tratti di II con passi fino al III, roccia mediocre fino al Col Brillet, buona in seguito.



IL PUNTO SANO
laboratorio erboristico

Integratori Alimentari
Piante Officinali
Consulenza Nutrizionale
Itinerari Naturali Per:
Ipertrofia Prostatica
Circolazione
Artrite e Artrosi
E molto altro...

 - info@ilpuntosano.it
 - www.ilpuntosano.it
 - Strada Signagatta, 3 Pianezza
 - Tel. 0114172038

NATURAL WONDER SUPPLEMENTS



I Saperi di una Volta
Azienda Agricola Fulvio Rovey

Farine e legumi

Da lunedì a venerdì
dalle 17 alle 19

Via Grange 52, PIANEZZA
Cell. 3356820699
fulvio.rovey@tin.it

Nuova indagine sulla fauna tipica del monte Musinè

(trascrizione di una conferenza tenuta
al CAI di Pianezza dall'Ill.mo dott. De Caselettis)
Mario Alpinisti

Anni fa ebbi l'occasione di tenere una conferenza, che, devo ammettere, suscitò molto interesse, sulla strana fauna del monte Musinè. Recenti e approfonditi studi, che hanno dato luogo a sorprendenti scoperte, mi hanno indotto a tornare a voi per rendervi partecipi dei miei incontri con le strane creature che si possono trovare a pochi passi da Torino. Infatti il Musinè, sorgendo a poca distanza dal capoluogo piemontese, è abitato, oltre che da qualche UFO di passaggio, da una ricca fauna di numerose specie camminatorie che vi prosperano indisturbate : di queste gli esemplari più numerosi sono quelli delle razze *homo athleticus*, *homo escursionisticus* e *homo cincinnus*.

La prima specie, l'*homo athleticus*, è la più veloce. Raggiunge punte anche di 900 - 1000 metri di dislivello all'ora (per una sola ora però, perché dopo scoppia). Si distingue per l'abbigliamento rigorosamente podistico : fascia antisudore, scarpe da ginnastica, calzoni corti e maglietta. Vorrei precisare che alcuni individui fanno a meno di quest'ultimo indumento e viaggiano a torso nudo anche nei mesi invernali. È peraltro da sottolineare che il numero di tali particolari individui sta via via diminuendo a causa delle polmoniti fulminanti a cui sono soggetti. Le calzature sono il particolare più caratteristico dell'*homo athleticus*. Le indossa anche in presenza di neve, ghiaccio o fango fino alle orecchie, condizioni in cui persone normali userebbero anche i ramponi per stare in piedi.

In effetti la sua andatura, specie in discesa, è contraddistinta da una continua serie di scivoloni più o meno controllati (normalmente meno) che spesso si concludono con tonfi paurosi e fratture varie.

Altra caratteristica è l'estrema precisione con cui controlla le sue prestazioni. Si sente infatti spesso fra individui di tale specie questo genere di conversazione :

- " Quanto hai impiegato ?"
- " Quarantasei minuti e trentadue secondi"
- " Dalla fontana o dalla sbarra ?"
- " No, dal parcheggio"

Per chi non fosse pratico della topografia della zona, facciamo notare che fra fontana, sbarra e parcheggio intercorrono in totale 20 metri in linea d'aria.



Altra peculiare caratteristica dell'homo athleticus è il fatto che non è assolutamente interessato da quello che gli sta intorno. Egli è del tutto indifferente al bel panorama che si vede dalla punta nelle giornate terse, alla fioritura primaverile sulle pendici del nostro monte, e persino a porcini da due chili cresciuti proprio sul sentiero. Arrivato in punta, egli gira attorno alla croce facendo strani movimenti che chiama esercizi respiratori, e poi torna immediatamente a valle. Studi recenti fanno presumere che tema la rarefazione dell'aria. Ultima ma importantissima sua caratteristica è la completa mancanza di memoria. Questo è stato scientificamente provato senza tema di smentita studiando il comportamento di numerosi soggetti i quali, appena scesi, immediatamente risalivano il pendio, dimenticandosi di averlo già appena percorso. In alcuni soggetti la mancanza di memoria è tale da far loro ripetere la salita tre volte, e in un solo caso accertato, ben quattro volte. Tale disfunzione comporta ovviamente che il soggetto rimanga poi a letto in letargo anche per quarantotto ore di seguito.



Passiamo ora al nostro secondo esemplare, l'homo escursionisticus. Anche questo presenta molte strane caratteristiche. Il suo abbigliamento è alquanto diverso da quello della specie precedente. Infatti parte sempre completamente vestito da alta montagna con scarponi, calzoni alla zuava, camicia e maglione di lana anche a luglio, bastoncini telescopici, zaino da spedizione himalayana.

Altra caratteristica curiosa in fatto di zaini, peraltro comune a tutti gli esemplari della specie frequentanti anche altre montagne, è che lo zaino viene portato solo dai maschi, anche quando esso è di dimensioni mostruose, mentre le femmine salgono senza alcun peso sulle spalle, lamentandosi spesso della fatica che comporta la salita in queste condizioni.

La velocità di questi esemplari è notevolmente più bassa di quella dell'homo athleticus, non più di 400 metri all'ora, valore che essi definiscono "tempo canonico". Si contraddistinguono per il passo cadenzato e pesante; in compenso la loro discesa non è caratterizzata da scivoloni e rarissimamente si verificano i casi di slogature e caviglie rotte così frequenti nella prima specie. Questa razza è fra tutte quella che gradisce maggiormente l'habitat del Musiné. Infatti, nel corso della campagna di osservazioni condotta nell'anno 1998, è stato rilevato che alcuni esemplari erano saliti in punta ben 365 volte, in pratica una volta al giorno. Pare che questa particolarità sia collegata direttamente alla vista molto debole, che non permette loro di accorgersi che attorno ci sono altre montagne su cui salire. Pare che nell'agosto dell'anno 1988 siano stati avvistati sul nostro monte anche due esemplari di homo escursionisticus uniti in cordata, con piccozza, ramponi e bombole di ossigeno, ma tale avvistamento non è stato mai confermato da fonti ufficiali, mentre invece esemplari muniti di sola piccozza, normalmente di vecchio tipo in legno, vengono avvistati con una certa regolarità. Trattasi di soggetti anziani della sottospecie nostalgicus. Questi sono dotati sempre anche di un enorme zaino, del tutto anacronistico in questo ambiente, a prima vista.

La cattura di uno di questi esemplari, cattura pericolosissima in quanto l'esemplare si difendeva energicamente con la piccozza, ha permesso di determinare il contenuto dello zai-



no. In sintesi vi si è trovato: pile ultraspesse, giacca a vento per temperature polari, ghettoni, passamontagna, berretto di piumino, sacco a pelo, fornello a gas, viveri per una settimana, il tutto per un peso di circa 25 chilogrammi. Si pensa che questa sottospecie provenga da zone di altitudine molto superiore e che abbia qualche problema nell'adattarsi all'habitat in cui si trova adesso.

Negli inverni molto nevosi è dato di osservare a volte una specie affine, l'*homo scialpinisticus*, che normalmente popola zone a quota molto più alta, mentre tenta con sovrumani sforzi di salire sulla vetta. Il suo aspetto è contraddistinto da strane appendici coloratissime agli arti inferiori, che pare gli servano per procedere meglio sulla neve. È molto divertente osservare tali soggetti mentre tentano poi disperatamente di scendere fra le innumerevoli e fitte piante che prosperano sul nostro monte. La cosa risulta talmente ardua che a volte esemplari di tale specie arrivano al punto di strapparsi le appendici, diventando così del tutto simili all'*homo escursionisticus*, con il quale a volte possono anche generare un figlio ibrido. Questi però nasce con un altro tipo di appendice degli arti inferiori, unica, corta e molto larga ed è chiamato *homo snowboardensis*. Curiosamente esso rifugge le zone frequentate dai genitori e popola solo l'alta valle, dove anzi assale ferocemente, travolgendolo, l'*homo scialpinisticus* quando lo incontra nelle sue discese. Una varietà dell'*homo scialpinisticus* è l'*homo racchettensis*, che ultima-

mente si sta riproducendo enormemente. Le estremità inferiori di questa varietà sono molto più corte, ma più larghe, e si trova molto meglio a salire nella boschina del nostro monte. Vi è un'accesa rivalità fra queste due specie, pare dovuta alla falsa credenza nell'*homo scialpinisticus* che l'altra varietà gli rovini i pendii innevati, rivalità che spesso finisce a colpi di bastoncini.

E parliamo ora della specie più curiosa, e riteniamo endemica della nostra montagna, l'*homo cittadino*. (È doveroso segnalare che qualche esemplare si può avvistare anche sulle pendici del vicino Roccasella, ma in numero limitato e probabilmente frutto di migrazioni stagionali). Trattasi di specie che può presentarsi sotto spoglie diversissime e inaspettate, perciò ne risulta impossibile una classificazione precisa. Infatti sono stati segnalati avvistamenti di esemplari di sesso femminile indossanti scarpe con tacchi a spillo e gonna a tubo, esemplari di sesso maschile in giacca e cravatta, uno con l'impermeabile di boutique accuratamente piegato sul braccio, molti con scarpe tipo mocassino, Timberland, ecc., addirittura alcuni di tenera età con radio stereo in spalla.

Fatto curioso, gli avvistamenti sono numerosissimi nella parte bassa, fino alla chiesa di Sant'Abaco, per poi diradarsi via via fino a rari e solitari individui sulla punta, solitamente di colorito rosso porpora in volto, privi di fiato e marci di sudore, che regolarmente crollano a terra sotto la croce, non dando più segni di

vita per almeno un'ora. Accurate misurazioni hanno ormai stabilito sicuramente un rapporto inverso fra il diametro in vita dell'esemplare e la sua presenza sulla punta (in parole povere più aumenta la pancia, meno è probabile che arrivino in cima). Il loro intercalare più frequente quando li avvicinano è: "Quanto manca ad arrivare in punta?" interrotto da penosi e prolungati ansiti. Vi consiglio di minimizzare sempre il tratto ancora da percorrere, quando ve lo chiedono, non andando mai oltre i dieci minuti anche se siete ancora in vista di Sant'Abaco, altrimenti rischiereste di veder stramazzone prematuramente a terra il vostro esemplare, colpito da infarto.

Esiste poi una sottospecie di tale famiglia, che alcuni studiosi vorrebbero inquadrare in una specie a parte, rappresentato dall'*homo fungiolus*. Non si distingue dall'*homo cittadino* tranne che per alcuni particolari minori; infatti indossa sempre gli stivali di gomma e al braccio a volte reca un cestino di vimini o, più spesso, un sacchetto di Auchan o CittàMercato. Un naturalista che volesse studiarlo dovrebbe svegliarsi molto presto; infatti si vede normalmente solo nelle prime ore del giorno. Raramente raggiunge la vetta se non per caso; normalmente vaga senza meta per i boschi sottostanti, raccogliendo ogni tanto un esemplare di *boletus edulis* di cui pare si nutra. Spesso però non trova alcunché di commestibile e diventa allora molto pericoloso, specie se incontrandolo gli si chiede "Ha trovato tanti funghi?". In queste occasioni può anche mordere. Gli individui usano chiamarsi periodicamente con alte urla, caratteristica questa da collegarsi alla loro totale mancanza di senso dell'orientamento, che li porta spesso a vagare nei boschi per giorni interi, non trovando più essi la strada di casa.

Sulle pendici del monte, specie sulla pista tagliafuoco che gli corre all'intorno, non è raro avvistare branchi del multicolore *homo ciclisticus*. Tale specie è appunto nota per l'abbigliamento che cura in modo maniacale. L'atteggiamento è certo frutto di un'evoluzione Darwiniana. Nel passato infatti essi andavano in giro con semplici calzoncini e maglietta qualsiasi, poi nel tempo, anche

per l'influenza di rapaci rivenditori di abbigliamento sportivo, la livrea si è man mano arricchita fino ad arrivare all'attuale fantasmagorico aspetto, che accurati studi hanno stabilito non assolvere ad alcuna funzione se non quella estetica. Pare che i rari individui non evoluti e ancora vestiti dei suddetti calzoncini e maglietta vengano attaccati spesso dagli altri, in quanto non facenti parte della comunità ciclistica. Secondo un autorevole studioso, uno di essi, mountain bike in spalla, è stato visto addirittura sopra Sant'Abaco diretto verso la punta. Sembra però che si trattasse di un esemplare completamente fuori di testa. Tale specie, tra parentesi, può rivelarsi anche molto pericolosa, poiché difende strenuamente il suo territorio, le strade sterrate. Infatti sulla citata pista tagliafuoco è sua abitudine assalire alle spalle, silenziosamente e ad alta velocità, le pacifiche persone che quivi passeggiano a piedi, travolgendole sotto le sue terribili ruote artigliate.

Recenti studi hanno portato negli ultimi due anni alla scoperta di una nuova varietà tipica del Musinè: l'*homo rampicans*. Specie molto difficile da avvistare in quanto endemica solo di una piccola zona, quella composta da rocce del versante sud. Su queste rocce ama arrampicarsi per raggiungere punti in cui agevolmente sarebbe potuto arrivare anche con un comodo sentiero. Per questo motivo dubitiamo molto della reale intelligenza di questa varietà. Alcuni studi la ritengono una sottospecie dell'*homo escursionisticus*, al pari della sottospecie *nostalgicus*. Infatti come quest'ultima, va in giro con un pesantissimo zaino. Però a differenza di questa, lo zaino di un esemplare catturato, anche qui con grossi rischi in quanto l'esemplare era in possesso di martello, ha permesso di determinare che il contenuto in questo caso consiste in corde, cordini, strani aggeggi costituiti da ordigni in alluminio collegati da fettucce, altri strani aggeggi a punta e da un recipiente pieno di polvere bianca di cui crediamo si nutra, avendo trovato tracce anche sulle mani.

Usano chiamarsi sovente con alte urla, declamando incomprensibili e brevi frasi rituali, quali "Parto", "Arrivato", "Molla tutto".... Altro strano particolare è che quando gli esemplari

si arrampicano si legano fra di loro con le corde che hanno nello zaino, pensiamo per un antico rito richiamante i legami di fratellanza che intercorrono fra di loro. Qualche dubbio insorge però su questa ipotesi, sentendo gli impropri e le maledizioni che si scambiano sovente, specie quando l'esemplare che è in testa sbaglia la direzione e porta tutti in zone prive di appigli o ancor peggio sotto sporgenze che non sono in grado di superare.

Come vedete la nostra montagna non finisce mai di stupirci e di svelarci altri segreti. Chissà che un giorno non si riesca a individuare altre specie endemiche. Voci non confermate parlano di avvistamenti del rarissimo homo speleologicus. Chissà che un giorno non si riesca a catturarne un'esemplare!

Chiuderei qui la mia trattazione che spero sia stata esauriente. Vorrei però in questa sede esprimere la mia preoccupazione per il terribile parassita che ha ormai attaccato tutte le

specie presenti e che ne sta minacciando la sanità cerebrale. Avrete già capito che sto parlando del terribile cellularium telephonicum. Che cosa c'è di più triste del vedere le nostre affascinanti creature con tale essere appiccicato all'orecchio, che li fa straparlare continuamente, anche durante la salita quando si dovrebbe risparmiare anche il minimo filo di fiato? O sulla punta, quando sarebbe così bello stare in silenzio ad ammirare il panorama? Mi auguro che venga presto trovato un rimedio per debellare tale terribile epidemia che non risparmia ormai nessuno.

Ma bando alle tristezze! Per completare la mia documentazione in materia, chiederei a tutti i frequentatori di questa montagna di segnalarmi gli avvistamenti di nuove strane creature, allegando se possibile anche fotografie. Attenzione però! L'homo cincinnus, se si accorge di essere fotografato, può anche attaccare, specie nelle giornate piovose quando è munito di ombrello.

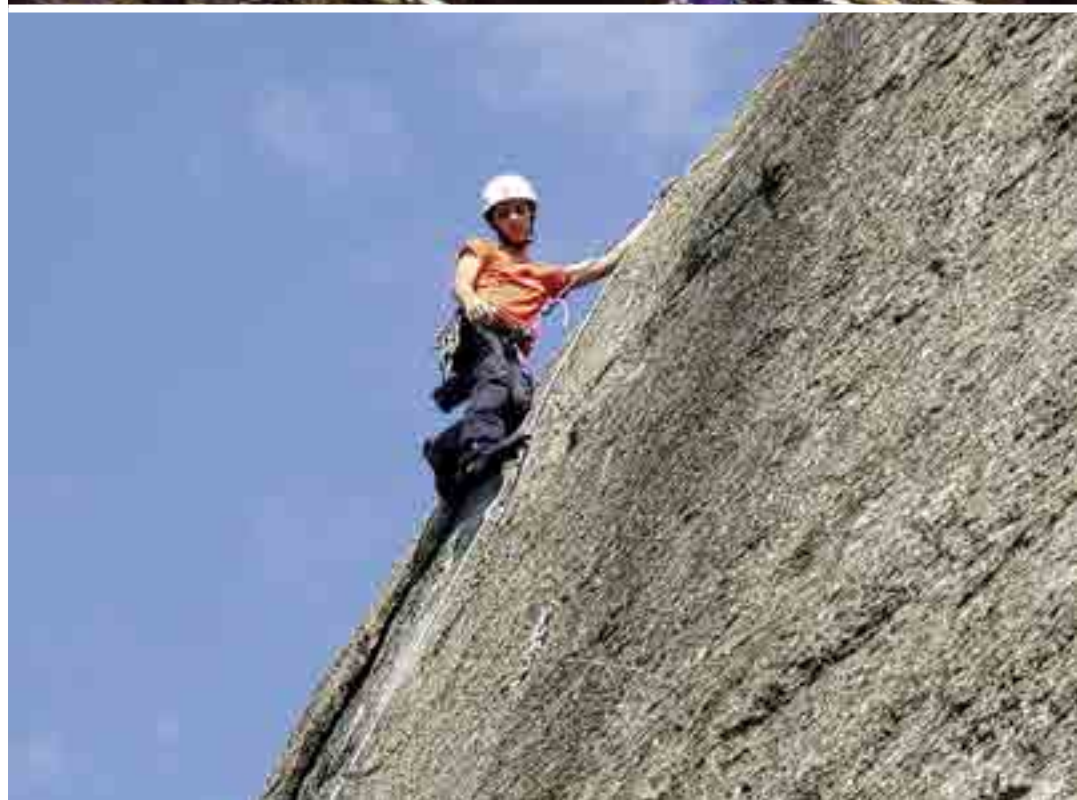
se...
fai escursionismo
se...
fai scialpinismo
se...
arrampichi
se...
fai ferrate
se...
comunque
vai in montagna...



Corso Torino, 6 - Tel. 011 9348872 - Fax: 011 9319013
10051 AVIGLIANA (To)

www.trekking sport.com - trekking sport@inwind.it

ARRAMPICATA



Passione roccia

Cronache di cinquant'anni di arrampicata

Nadia Castagno

Ci sono passioni che nascono per caso, magari durante una gita tra amici o osservando qualcuno che si muove con leggerezza su una parete di roccia. L'arrampicata è molto più di uno sport: è una filosofia di vita che unisce forza fisica, concentrazione mentale e rispetto profondo per la natura. Ogni scalata rappresenta una sfida costante tra corpo e mente, un percorso interiore fatto di equilibrio, fiducia e consapevolezza. Chi pratica l'arrampicata impara presto che non si tratta solo di raggiungere la vetta, ma di vivere intensamente ogni momento verso di essa.

Per Chris Sharma, figura simbolo dell'arrampicata moderna, *“l'arrampicata è un viaggio interiore mascherato da avventura all'aperto”*. In questa disciplina la mente conta quanto il corpo: affrontare la paura, gestire l'incertezza e trovare calma nel movimento sono parte integrante dell'esperienza.

Alex Honnold, noto per le sue imprese in free solo, ha sintetizzato così il senso profondo di questa passione: *“La felicità non viene dal successo, ma dal processo. È proprio questo “processo” – fatto di allenamento, cadute e piccoli traguardi – che alimenta la dedizione e il fascino di chi vive l'arrampicata ogni giorno”*.

In fondo, la vera conquista non è la cima, ma la possibilità di sentirsi parte di qualcosa di più grande: la natura, la roccia, il momento presente. È qui che nasce la magia dell'arrampicata, e la ragione per cui, una volta iniziato, è difficile smettere.

Nella nostra sezione, in questi cinquant'anni, molti nostri soci hanno provato queste sensazioni e si sono appassionati a questa attività. Uno tra tanti è stato Germano che ha partecipato nel 1978 al “Corso di roccia” e negli anni successivi è diventato il “vulcanico” promotore di questa disciplina attirando molti giovani e meno giovani.

Nel 1989 Germano Graglia descrive così la salita alla Torre Stabeler, effettuata con gli amici Nanni, Gianni e Marino:

“Parlo della grande battaglia psicologica che si scatena in ogni scalatore, anche se apparentemente i movimenti sono calmi, precisi, ponderati, eleganti, ecc.

Ogni appiglio, ogni fessura è scrutata e valutata. Ogni volta che si guarda in basso è per ricordarci che la nostra vita è in gioco e l'ultimo chiodo è già troppo lontano, occorre cercarne o metterne un altro. Ogni passo difficile superato ci sprona a valutare con meno trepidazione ciò che ci attende dopo. Ogni metro guadagnato è una conquista. Ogni sosta ben attrezzata è una soddisfazione tecnica e un cordone ombelicale che ci lega alla madre roccia.

Poi, finalmente più in su solo il cielo, siamo in cima!”

Marino Cuccotto descrive così l'arrampicata a quota 3000 e il perché la pratica: *“La corda, strumento materiale dell'unione spirituale di due vite, diventa il simbolo dell'amicizia e del coraggio che legano due persone molto simili tra loro, indiscusso giudice che può elargire vita o morte a chi da essa dipende. [...] Perché?... perché così dev'essere e basta; perché le emozioni che sul momento si provano sono un misto di paura-coraggio-amicizia-gioia-timore-ebbrezza che mettono a nudo l'uomo moderno il quale nella sua vita odierna viene quasi sottomesso dal sistema, ma che nei luoghi bellissimi e solitari di quelle montagne rivela la forza indomita che lo spinge ad affrontare il gioco con la vita”*.

La nostra sezione ha organizzato, a partire dal 1978 corsi (con istruttori e guide) e gite per appassionati e neofiti. Queste uscite/incontri, a seconda degli anni, hanno avuto sempre una buona, e in molti casi ottima, partecipazione.

I primi erano veri e propri corsi con istruttori e/o guide; poi, in loro mancanza, si pensò di organizzare uscite in cui i principianti potes-

sero provare ad arrampicare accompagnati da amici esperti, prima di frequentare un vero e proprio corso.

Come viene descritto da Germano, nel 1987, in occasione di “Novembermas”:

“L’idea pareva buona, però non potevamo permetterci degli istruttori patentati (forse fu proprio questa mancanza ad aguzzare l’ingegno), avrebbe potuto essere un simpatico gioco condotto da tanti e senza le «prime donne».”

Un successo clamoroso che vide la partecipazione media di 40 persone alle tre uscite.

“È stata un’esperienza bellissima che ci fa riflettere. La gente ama la montagna anche al di là della semplice escursione, ma probabilmente ha timore di confessare la propria impreparazione ai cosiddetti «professionisti»”

E i commenti dei partecipanti confermano che questa formula ha avuto successo:

“Non credevo fosse così divertente” – “alla mia età avevo paura di essere deriso ... invece è stata una bella esperienza che mi avvicina ancor di più alla montagna” – “abbiamo passato delle magnifiche ore a contatto con la natura e tra amici”.

Queste uscite sono state denominate in svariati modi (la fantasia non è mancata di certo!): si è iniziato con “Il corso di roccia” per continuare con “Novembermas”, “Aprile dol-

ce salire”, “Le mani sulla roccia”, “Maggioroc” “Rampioia”, “Rockdreaming”, “Arrampichiamo insieme” e non dimentichiamo “Microappiglio, maxipresa”; fino al 2003, quando Luca inventò il nome che ancora oggi utilizziamo “Vertical Rock”.

Non solo i nomi di questi incontri erano degni di un art director, ma anche gli slogan utilizzati per promuoverli non scherzavano.

Per Rampioia nel 1997 viene riscoperta, addirittura, una leggenda:

“Parola di origine sconosciuta, utilizzata in un dialetto, da una popolazione ormai estinta, di cui si sono perse le tracce. Per la traduzione si sono utilizzate antichissime incisioni rupestri, anni di studi e ricerche sono occorsi per trovarne il corretto significato.

Tale nome, si presume, raffiguri una strana attività, forse non lavorativa, svolta in un lontanissimo passato (quando ancora si utilizzavano gli arti inferiori per spostarsi!!) da uno sparuto gruppo di individui, sembra anche un po’ fuori di testa, che con strane attrezzature e addirittura “utilizzando”, oltre i piedi, anche incredibilmente le mani, salissero in verticale, liscie pareti di roccia. Il tutto sembra addirittura, senza uno scopo preciso, anzi, nonostante i rischi, pare provassero divertimento...



Tratto da: *Leggende del II millennio XI edizione – Anno 10.740*

Nel 1999 Rockdreaming veniva presentato con questa frase: *“Se il tuo sogno è la roccia la tua realtà è il CAI Pianezza vieni a provare (giocare) con noi!”*

Ma partiamo dall'inizio...

“Tutto cominciò in una grigia sera di ottobre...” così Germano inizia il racconto del primo corso di arrampicata della sezione.

Alla prima uscita un gruppetto abbastanza numeroso si ritrova a Pera Auta. *“...gronda acqua da ogni lato. Che pianga al vederci così giovani belli e sprovveduti?”* continua Germano nel suo racconto.

A Borgone *“...lasciamo unghie e brandelli sanguinolenti su una placca ricca di appigli immaginari...”*

Alla terza uscita Germano conclude il racconto con la frase: *“Questo è in breve il riassunto delle prime tre puntate del romanzo dal vivo ‘Terrore sulle rocce’, edito dal CAI di Pianezza”*. Nella quinta uscita *“Sandrone rimpiange la sua mamma, Alfonso chiama in soccorso un certo Maestro di Galilea, insomma, siamo veramente nella m...!”*

Germano conclude un po' amareggiato per le varie defezioni avvenute durante le uscite: *“Chi va in montagna sa bene che gli ostacoli si superano con la volontà! Ed allora, per favore, mettiamoci un po' di buona volontà!”*

Una caratteristica di queste uscite era che si concludevano spesso con il rientro alle auto al buio e con un giro in piola a bere un frizzantino e a mangiare le acciughe.

L'anno successivo si cambia la formula del corso: la prima parte viene dedicata ai neofiti che vogliono acquisire le nozioni di base per salire sul II-III grado e poi il corso prosegue con lezioni di livello più avanzato.

Questa volta le uscite hanno un discreto successo e, come di consueto... *“due sedute teoriche innaffiate da un ottimo quanto vaso-dilatatore barbera, ... e piola per concludere”*.

Nell'1985 Gianni scrive *“...ciò che conta è il trovarsi con gli amici, con persone di cui ti puoi fidare ciecamente, è il farlo per divertirsi anche quando fanno male le punte delle dita.”*

Nel 1994 Mario Alpinisti descrive così la sua

esperienza a quella che fu chiamata *“Preparazione all'alpinismo”*.

“Tutto cominciò aprendo il programma del CAI per il 1994: ‘Preparazione all'alpinismo’, fu una folgorazione, il mio momento era venuto! [...] Ci trovammo in sede il 7 aprile per la prima lezione teorica, con la saletta conferenze strapiena, [...] la serata fu interessantissima con la presentazione dei nodi dai nomi più strani: barcaiole (ma non dobbiamo andare in montagna?), mezzo barcaiole, inglese, savoia (nostalgici eh?), ecc. [...] La domenica successiva prima uscita alle Rocce Parei. [...] Formate le cordate [...] Dopo le istruzioni preliminari, Germano partì deciso, per poi rallentare dicendo spesso: ‘A l'è pa tant facil!’. Arrivato alla sosta mi urlò di partire. I primi metri O.K., poi cominciarono le difficoltà, con appigli da misurare in millimetri (pochi). Alla fine Germano mi tirò su quasi di peso per gli ultimi metri con il famoso mezzo barcaiole, di cui cominciai ad intuire l'importanza. [...] Dopo vari armeggiamenti di Tony, mi trovai appeso a una esile corda sull'orlo del dirupo. ‘Buttati più indietro che puoi’ dissero i maestri. Già, ma dietro non c'è altro che aria...” Mario conclude così il suo racconto *“...terminò il corso di roccia e iniziò una nuova era per noi piellini. Eiger, a noi!”*

Il ritrovo in piola alla fine della giornata si rendeva necessario anche perché l'unico linguaggio che si sente per ore durante queste gite di arrampicata, quando si è in tanti, è quello delle urla dei partecipanti che gridano al proprio compagno di cordata: *“Molla tutto!”* *“Recupera!”* *“Vieni!”* *“Attenti!”*.

Nel 2006 durante l'uscita di Vertical rock a Rocca Barale viene descritta un' insolita cordata: *“...nella prima uscita una inconsueta cordata composta da Germano, Benito e il piccolo Riccardo, dove si partiva dai suoi 7 anni (quasi 8 come lui tiene a evidenziare) fino agli splendidi 77 di Benito”*.

Queste gite sono la rappresentazione dello spirito della sezione: mettono insieme grandi e piccini di ogni età in armonia e gli ingredienti fondamentali che non mancano mai sono l'allegria e la voglia di divertirsi insieme.

Oltre a questi incontri la nostra sezione ha sempre organizzato gite per arrampicatori

esperti: dalla Rocca Provenzale, ai week-end alle Calanques marsigliesi, in Dolomiti, a Finale Ligure, ecc. Sono state occasioni di aggregazione e divertimento in ambienti diversi dalla solita falesia.

Nel 1982 Franco Giuliano racconta il weekend di arrampicata alle Calanques come una poesia:

“La ridente e pittoresca Cassis, il mattino dopo, assiste all’arrivo ancora freschissimo dei “nostri”, frutto di estenuanti selezioni umane, all’attacco del bianchissimo calcare marsigliese, in un ambiente carsico e floreale indubbiamente interessante.”

Mentre la piccola Valentina Croce anni dopo scrive sul suo diario: *“Oggi siamo andati al mare e mi sono divertita. Oggi mio papà è andato con il CAI ad arrampicare su una scogliera e un gabbiano ha beccato un suo amico sul casco.”*

Renzo Graglia nell’86 parla di suo padre alla gita alla Cresta Dumontel (Monte Orsiera): *“Mio padre, al quale mancano solo le corna (almeno spero) per sembrare ad uno stambecco, saltella su e giù attrezzando la via con mancorrenti e scalette.”*

Durante la gita Renato Varese si frattura il calcagno e viene aiutato a scendere e descrive così l’accaduto: *“Impossibilitato a scendere con i miei mezzi, riesco con l’ausilio di una staffetta di “muli” (ovvero compagni di gita particolar-*

mente robusti) in breve a giungere al Rifugio”. Insomma una gita tra stambecchi e muli...

Per molti anni, durante il “Settembre pianezze”, le manifestazioni per promuovere il CAI e soprattutto l’arrampicata hanno visto grandi e piccini cimentarsi sul Masso Gastaldi e non solo; per alcuni anni era stata anche noleggiata una parete artificiale di arrampicata, collocata in piazza, nel centro di Pianezza. Erano giornate intense per chi dava la disponibilità a imbracare (o imbragare?) e assicurare le centinaia di persone che volevano cimentarsi in tale attività.

Nel 1991 la sezione, grazie a Domenico Strobietto, organizza anche la prima gara di arrampicata sul Masso Gastaldi. Renzo racconta: *“I concorrenti si sono tuffati nel gioco e così viene vinta appiglio per appiglio tutta questa bella parete inedita... Dei lunghi hoo!! Seguiti da applausi accompagnano la gara.”*

I racconti su questa disciplina sono molti e non basterebbe tutto il bollettino per raccontarli; ma la passione continua e ogni anno “Vertical Rock” vede appassionati e neofiti sulle falesie delle nostre valli. Quindi vi aspettiamo numerosi!

Buona roccia



Bruna, Baciasse, Barale, Sacra e le sorelle

Nuove vie e falesie targate CAI Pianezza

Nadia Castagno

Bruna, Baciasse, Barale, Sacra non sono nomi di persone, ma di alcune vie e falesie attrezzate grazie all'opera dei nostri soci, che hanno contribuito a creare nuovi spazi dove arrampicare in sicurezza. La passione per l'arrampicata ha portato alcuni soci alla continua ricerca di nuovi luoghi dove cimentarsi in tale attività.

Tanto che per alcuni "...era diventato quasi un assillo." Così scriveva Germano Graglia nel 1985 nel suo articolo "Andar per sassi". Proseguiva raccontando la sua instancabile ricerca di pareti da attrezzare:

"Nelle mie consuete escursioni cercavo qualche masso di dimensioni tali che fungesse da palestra di arrampicata. [...] Al ritorno da un'ennesima escursione, percorrendo la cresta che dalla Croce di Praboccone porta al Colle Traversa, vedo qualcosa di grigiastro spuntare ad una cinquantina di metri sotto il versante meridionale che dà sulla Val Grana. Penso ai soliti sfasciumi ma la cosa mi incuriosisce e scendo per vedere.

Meraviglia! [...] Ho pensato di dare un nome al masso sconosciuto e considerato che dista poco dal colle Traversa l'ho chiamato Pera Traversa. [...] Spero in un prossimo futuro di fornire la relazione tecnica delle vie che vorrei percorrere su questo bel masso".

E così è stato; Pera Traversa è la prima falesia attrezzata dalla nostra sezione.

Nel 1990 "Finalmente la palestra sul Roch": vengono attrezzate le vie sul masso Gastaldi.

"La tanto sospirata e auspicata, «palestra di roccia» è diventata realtà a beneficio del CAI Pianezza e di quanti ne vorranno usufruire."

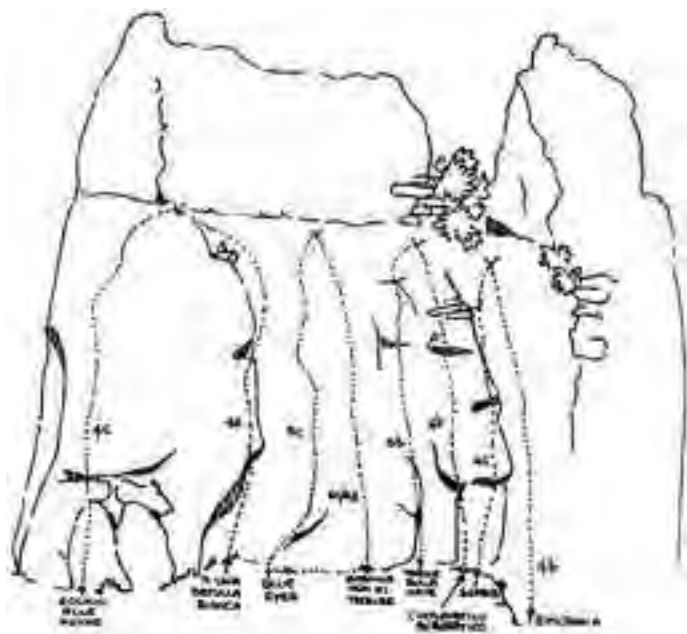
Sette vie con difficoltà dal 3 al 7b. Queste vie vengono tuttora utilizzate durante le manifestazioni delle feste di Pianezza e per attività con le scuole e centri estivi.

Nel 1991 viene tracciata la "via CAI Pianezza" alle placche di San Valeriano, che nel 2000 sarà ribattezzata "Vecchia via CAI Pianezza" e sviluppata in cinque lunghezze.

Nel 1993 viene attrezzata la Via Intersezionale alla Sacra, finanziata dal raggruppamento Intersezionale Val Susa-Val Sangone e realizzata in occasione dell'82° Convegno LPV svoltosi alla Sacra di San Michele. Ci volle quasi un anno per completarla: la prima esplorazione avvenne venerdì 4 dicembre 1992, e il 2 settembre 1993 la via fu ultimata. Germano scrive:

"Torniamo un po' mesti ed attrezziamo l'ultimo tiro di questa lunga via: È veramente finita. Da questo giorno in poi ci recheremo alla Sacra solo per piccoli restauri e per divertirci ad arrampicare!"

La via ha uno sviluppo di 600 metri per 24 lunghezze ed è protetta a spit con soste a catena e anelli di calata. Difficoltà massima 7°, obbligatoria 6a+.



Un vero orgoglio per la sezione: alla sua realizzazione hanno collaborato molti nostri soci, e alcuni di altre sezioni.

Nel 2000 la nostra sezione, con il contributo dell'Intersezionale, si è occupata del rinnovamento dei materiali e della messa in sicurezza di tutte le varianti.

Nel 1997 tra "Edipo" e "Trapezio di magia" nasce "Lo sperone CAI Pianezza": venti metri di strapiombo per provare l'arrampicata artificiale, terreno ideale per testare nut e friend. Sempre alla Sacra? non è chiaro. Nello stesso anno viene ultimato El Mate a Rocca Bruna, scoperto da Franco (per Franco e per tutti i successivi, suggerirei di mettere il cognome, almeno la prima volta che vengono citati):

"Quattro lunghezze di corda ma in effetti i tiri sono 3 e mezzo. L'ho provata con Alfredo croce ed è piaciuta pure a lui, quindi sono quasi certo che il tracciato funziona ed è bella", scrive Germano.

Nello stesso periodo vengono messi in sicurezza, a cura di Anna Sinchetto e Domenico Strobietto gli "Speroni di Pra Pian"

Il 2 maggio 1999, Domenico scopre le "Baciasse", pareti di roccia situate sullo stesso versante della Rocca Parei, ma più in basso:

qui, nel corso del 2000 vengono aperte diverse vie nei settori "L'incontro", "Paretone" e "President&Company" e, negli anni successivi, vengono portati alla luce altri settori e attrezzate altre vie.

Le Baciasse sono diventate nel tempo una falesia molto frequentata: nel 2001 sul bollettino si leggeva "Baciasse ormai una favola!"

Nel 2003 la nostra sezione volge la sua attenzione alla falesia "Rocca Barale" a Cantalupa, chiamata "Il Castello delle Fiabe". Dopo alcune difficoltà economiche, vengono riattrezzate le vecchie vie e ne vengono tracciate di nuove, sotto la direzione di Enzo Appiano e la collaborazione di un gruppo di appassionati volontari. L'inaugurazione viene fatta nel 2006 in occasione del trentennale della sezione.

Nel 2014 Enzo con l'aiuto di alcuni amici e soci attrezza la via "Adriana" sui contrafforti sud dell'Uja di Mondrone, dedicata alla nostra indimenticabile segretaria.

Nel 2017, oltre alla manutenzione della Barale, viene attrezzata da un gruppo di nostri soci (Alfredo Croce, Enzo Appiano, Giorgio Montrucchio, Gianfranco Contin, Marino Cuccotto e Franco Mazzetto). la via "Torrione Nanni" a Balme, vicino alla via Adriana.



L'anno successivo, con l'instancabile Enzo e la collaborazione di alcuni soci e amici vengono aperte nuove vie sempre sul contrafforte Sud dell'Uja di Mondrone.

Tra le varie opere della nostra sezione per contribuire alla diffusione dell'arrampicata c'è anche la parete artificiale inaugurata il 20 ottobre 2001, in occasione dei festeggiamenti per i 25 anni del nostro sodalizio. All'inaugurazione parteciparono, oltre alle autorità comunali, anche le due campionesse Stella Marchisio e Alessandra Francone.

Era una struttura regolabile in inclinazione con 200 prese in resina collocata nella palestra di via Moncenisio a Pianezza e decorata dal famoso artista rivolese Antonio Carena. Purtroppo la parete è stata smantellata qualche anno fa, poiché l'edificio che la ospitava è stato demolito per far posto a una nuova struttura sportiva.

Speriamo di poter riavere presto uno spazio indoor dove allenarci e continuare a coltivare la nostra passione.





Valle di Aosta
Prodotto Artigianale
Selezione e Denominazione




Al Caviglioglio
Prodotti Tipici


Sapori e Gusti della Tradizione
Via A. Barale, 47 - 12010 Entracque (Cn) +39 347.0898101

Dove s'Incontrano i Sapori...
...si Abbracciano i Sapori.





© by Pierpaolo Giraud - e-mail: pierpaolo.giraud@live.it



Pierpaolo Giraud



"Giraud Pierpaolo" - Cantòn di Barale

CONTATTI
Al Cantòn - Via Barale, 36
12010 Entracque (Cuneo)
Cell. +39 339 6159910
Cell. +39 347.0898101

Un rocciatore che non molla mai

Manlio Vineis

Un bel giorno di fine giugno del 2025 ci ritrovammo nel tardo pomeriggio in quel di Balme, per festeggiare i 97 anni di Vincenzo (Enzo) Appiano, mitica figura di alpinista, tra i primi promotori del Soccorso Alpino e fra i più noti istruttori della Scuola Gervasutti di Torino. Fu anche l'inventore del JOB, che permetteva di non far attorcigliare le corde nelle discese in doppia, e fabbricatore di chiodi da roccia. Nel mondo dei rocciatori divenne famoso per le sue "varianti", molte delle quali tutt'ora esistenti e frequentate. Nella piccola sala del ristorante, dopo le presentazioni del nostro Gianni Pronzato e di Umbro, gestore del negozio di Balme, e

in presenza del nostro Presidente sezionale, abbiamo assistito ad una ricca carrellata di immagini ed interviste: tra il folto pubblico, molti suoi compagni di scalate con nomi altisonanti nel panorama alpinistico piemontese. Da Girodo a Sant'Unione, da Castelli a Montrucchio ed altri ancora, senza dimenticare i molti che non ci sono più. Proprio nel corso delle sue scalate, Enzo concepì l'idea di creare il Soccorso Alpino, di cui pochi anni dopo divenne capo della stazione di Torino. Riconoscimenti, targhe e dediche non scalfiscono il suo sguardo bonario. Lo stesso sguardo che ho visto in lui a inizio festa, quando, guardando le sue pareti dal giardino del ristorante, mi spiegava dove andar a posizionare una nuova via, per la quale chiedeva l'aiuto di tutti. "Sai" mi spiegava "ho aperto la via Adriana per la compianta moglie del Presidente Germano Graglia e ora che anche lui non c'è più, vorrei dedicarne una anche a lui". Ho avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo grazie al fatto che era socio della nostra sezione CAI, e alcune volte lo portai a sgranchirsi sulle falesie, come la sua Rocca Barale, dopo qualche problema di salute. Un'altra volta esplorammo una parete sopra Cantalupa, verso il monte Brunello: anche lì il suo occhio clinico aveva individuato la possibilità di nuove vie. La prima volta che scalammo insieme, vedendolo un po' incerto, gli dissi che sarei andato io ad attrezzare la via: lui mi avrebbe assicurato con l'assicuratore/bloccante che provai a passargli, vedendo che ne era sprovvisto. Al che lui mi guardò stranito, rispondendomi "Ma io ho il JOB!!!!". Ebbi anche modo di provare qualche sua "variante" o salire un paio di sue vie, aperte in tempi recenti, proprio sui contraforti del Ru sopra Balme.

Caro Enzo, non ti facciamo gli auguri di una lunga vita, ma ci auguriamo noi di diventare come te!



Vertical rock 2025

Manlio Vineis

A febbraio abbiamo iniziato le uscite sgran-
chendoci braccia e gambe sulla falesia del
Tamagochi, in compagnia di alcuni ex-corsisti
della scuola Giorda.

Non poteva mancare la solita falesia del
Toupé, che ci ha visti sempre più numerosi.
Per finire poi nel caldo mese di giugno a pro-
vare una falesia in quota sopra Quincinetto,
dove ci siamo cimentati in crescenti difficoltà
su bella roccia, concludendo la giornata
con una goliardica merenda sinòira nel sot-
tostante agriturismo di Scalaro. Fa piacere
constatare la crescente partecipazione di
soci di altre sezioni così come di ex-corsisti,
cosa che ci induce ad incrementare l'offerta
per l'anno prossimo.



Azienda Vitivinicola
CAUDA GIUSEPPE

*La mia è un'azienda a conduzione familiare con vigne nuove e vecchie. Tanti lavori
si fanno ancora a mano. La nostra vinificazione è ancora come quella di una volta.*

Listino prezzi 2024/2025 riservato ai Soci del C.A.I. Pinerolo
(previa presentazione tessera)

bottiglia		afuso litro	
Barbera d'Asti DOCG	€ 4,80	Barbera rosso	€ 1,60
Bonarda Cuneese DOC	€ 4,80	Bonarda amarillo	€ 2,00
Bonarda Piemonte DOC	€ 3,70	Arosio bianco	€ 2,50
Torre Alfieri Arosio DOC	€ 4,30	Grignolino rosso	€ 2,00
Grignolino Piemonte DOC	€ 3,70	Nebbiolo rosso	€ 2,50
Torre Alfieri Nebbiolo DOC	€ 4,30	Dolcetto	€ 2,40
Brachetto	€ 4,70		
Nebbiolo - Barbera Barbaresco	€ 6,80		
Dolcetto	€ 4,30		

Se vai in montagna, saprai certamente apprezzare
un buon bicchiere di vino!

Effettuiamo anche consegne a domicilio

Frazione Valmellana, 7/A - Cisterna d'Asti - Tel./Fax 0141.975806

CICLOESCURSIONISMO



Mountain bike e CAI Pianezza... una storia ormai lunga

Luca Belloni

LA PREISTORIA

Verso la fine degli anni '70 negli Stati Uniti fa la sua comparsa un misterioso trabiccolo a 2 ruote che permette di pedalare su sentieri e strade sterrate...la MOUNTAIN BIKE. Come tutte le novità, gli inizi non sono facili e in molti pensano che questo tipo di biciletta non abbia futuro e che sarà destinata a rimanere un prodotto di nicchia, poi però già all'inizio degli anni '80 le Mountain Bike iniziarono ad essere prodotte su più larga scala da marchi quali Gary Fischer e Ritchey e da quel momento è iniziato un vero e proprio boom che dura ancora oggi. In Italia, come spesso accade, siamo arrivati qualche anno dopo e precisamente nel 1985 grazie alla rivista "Airone" che presentò la disciplina in un lungo articolo, offrendo anche ai lettori l'acquisto tramite ordine postale del "Rampichino" (prodotto da Cinelli, in serie limitata). Anche da noi la crescita è stata continua e inarrestabile e oggi sono centinaia di migliaia gli appassionati che utilizzano questo mezzo per muoversi in montagna e in generale su sentieri e sterrate. Questo successo è probabilmente anche dovuto al sempre maggior numero di mezzi motorizzati che circolano sulle nostre strade e che hanno reso sempre più rischiosa la pratica del tradizionale ciclismo su strada.

L'EVOLUZIONE TECNICA

Ovviamente in oltre 45 anni di storia, l'evoluzione tecnologica ha compiuto passi da gigante e se mettiamo a confronto una mountain bike attuale con uno dei primi modelli prodotti a fine anni '70 / inizio anni '80 sembra onestamente di avere davanti due oggetti completamente diversi. Dapprima le Mountain Bike erano più simili a delle biciclette da corsa "rinforzate" (manubrio orizzontale, telaio più robusto, pneumatici più grandi e scolpiti, ecc.), completamente

rigide e senza molti dei comfort di cui oggi non potremmo più fare a meno. Col passare degli anni sono subentrati gli ammortizzatori (prima anteriori e poi anche posteriori), i freni a disco, cambi sempre più efficienti e performanti, sellini telescopici, ecc.

Questo ha portato negli anni un innalzamento incredibile del livello tecnico; agli inizi si percorrevano quasi esclusivamente strade sterrate e piste forestali e solo occasionalmente ci si cimentava su sentieri, mentre oggi si riescono ad effettuare discese su sentieri decisamente impegnativi e sconnessi che consentono di percorrere grandiosi itinerari ad alta quota che fino a qualche decennio fa erano pressoché impossibili.

L'ultima evoluzione in ordine di tempo è stata quella delle E-Bike, ovvero delle biciclette a pedalata assistita, che specie in alcuni ambiti stanno letteralmente soppiantando le MTB muscolari. Questo, se da un lato ha sicuramente avvicinato molte persone alla montagna e alla pratica della Mountain Bike, dall'altro sta creando non pochi problemi in quanto le E-Bike permettono anche persone senza allenamento e soprattutto senza nessuna conoscenza delle tecniche di guida aumentando il rischio di incidenti che coinvolgono sia i bikers che gli altri fruitori della montagna.

LA MOUNTAIN BIKE E IL CAI

Il riconoscimento della Mountain Bike come disciplina ufficiale in ambito CAI, avvenuto nel 2008, è stato un processo a dir poco travagliato che ha richiesto molti anni e infiniti passaggi burocratici in grado di far perdere la pazienza anche ad un monaco zen. La ragione di questo processo infinito è che, per ragioni a me onestamente incomprensibili, alcune componenti del CAI Centrale non hanno mai visto di buon occhio lo "sdogana-

mento” di questa disciplina in ambito CAI e hanno quindi fatto di tutto per evitare che potesse entrare a fare parte del sodalizio. Va tuttavia detto che da almeno 15 anni molte sezioni sparse in tutta Italia avevano già un fitto programma di gite sociali, e quindi di fatto il riconoscimento ufficiale del 2008 ha rappresentato unicamente un passaggio formale, mentre nella sostanza la Mountain Bike era già ampiamente praticata nel nostro sodalizio. Va anche sottolineato che, proprio per rendere la Mountain Bike una disciplina perfettamente integrata con lo spirito CAI e con il rispetto dell'ambiente, nel 2006 è stato redatto un Codice di Autoregolamentazione del Cicloescursionista, al quale tutti i soci CAI devono attenersi nella pratica della MTB.



Nonostante avessimo sperato tutti che tale scelta da parte dei vertici CAI ponesse (finalmente!!!) una pietra tombale sulla questione, alla luce dei fatti questo è stato vero solo in parte in quanto ancora oggi periodicamente si levano voci critiche e tentativi più o meno maldestri con i quali si vorrebbe limitare fortemente questa attività. La nostra speranza è che queste sacche di resistenza vengano definitivamente sopite e che si possa proseguire nella nostra attività, ovviamente nel pieno rispetto delle regole e della montagna!

LA MOUNTAIN BIKE AL CAI PIANEZZA

Tutto ebbe inizio nell'ormai lontano 1989, quando un gruppo di soci del CAI Pianezza, su iniziativa di Beppe Carlone, decisero di acquistare uno stock di una dozzina di Mountain Bike direttamente da una ditta produttrice di Milano. Del gruppo facevano parte, tra gli altri, anche il presidente di allora Germano Graglia e Giovanni Gili. Nei primi tempi questo gruppetto ben assortito iniziò con una attività non ufficiale, trovandosi ogni tanto per fare dei brevi giretti alla scoperta del territorio di Pianezza e dei comuni circostanti; all'epoca, visti anche i mezzi a disposizione, il terreno ideale di gioco erano gli sterrati e i tratturi di campagna, spesso decisamente fangosi e magari conditi da qualche guado non proprio banale che rendeva il tutto un po' più "intrigante".

Nel 1991, visto il successo di queste iniziative, si incominciò a proporre un primo calendario di uscite sociali, ridotto nella quantità ma con un livello qualitativo decisamente elevato. Spulciando tra le pubblicazioni dell'epoca ho notato che tra le uscite in programma proprio nel 1991 compariva addirittura lo Chaberton da Fenils!!! Non se si sia poi effettivamente fatto, ma anche solo l'idea di metterlo in programma come gita sociale non era cosa da poco...

Col passare degli anni il gruppo di adepti cresce rapidamente e quindi, sotto la supervisione di Giovanni Gili, anche il programma delle uscite sociali diventa sempre più ricco e pieno di proposte interessanti. Nel 1993, ad esempio, la gita sociale ribattezzata TUTTOGUADI entra quasi nella leggenda in

quanto, pur svolgendosi nei dintorni di Pianezza richiama ben 27 partecipanti e molti decidono, più o meno volontariamente, di dare vita ad una nuova disciplina, il DUATHLON (ovvero MTB + tuffi).

Per tutti gli anni '90 le cose procedono "a gonfie vele" e sulle ali dell'entusiasmo; poi però, come è fisiologico che accada, si attraversa un periodo un po' più "difficile"; alcuni dei soci che fino ad allora si erano prodigati e avevano maggiormente contribuito alla nascita e allo sviluppo del gruppo MTB devono un po' ridurre il loro impegno e manca quello che si definisce un adeguato "ricambio generazionale". Così facendo, inevitabilmente si assiste ad una diminuzione sia del numero di uscite che della partecipazione dei soci, anche se per fortuna la fiammella continua a rimanere accesa e l'attività continua ad andare avanti.

A dare una scossa al gruppo ci pensa anche questa volta Giovanni Gili, che nel 2009 propone al sottoscritto di frequentare il corso per diventare accompagnatore di Cicloescursionismo organizzato dalla Commissione Interregionale LPV; in cambio, devo cer-

care di impegnarmi a rilanciare il gruppo MTB della sezione. Accetto la proposta con entusiasmo e, dopo aver frequentato e superato il corso ottenendo la famosa "patacca", mi metto subito all'opera per la seconda fase. Ovviamente cerco di andare per gradi e non inserire subito gite troppo impegnative, ma devo dire che gli inizi non sono molto incoraggianti...nel 2010, nelle uniche uscite in ambiente montano siamo una volta in 3 e l'altra la dobbiamo annullare per totale mancanza di partecipanti!!!

Per fortuna non ci perdiamo d'animo e piano piano i nostri sforzi iniziano ad essere premiati; grazie anche alla collaborazione con altre sezioni i partecipanti iniziano ad aumentare e il programma si fa sempre più ricco e interessante. E visto che, come si dice, l'appetito vien mangiando, riusciamo anche ad ampliare notevolmente il numero di persone che si rendono disponibili a svolgere il ruolo di organizzatori (o più comunemente detti "capigita"), per cui si riesce ad aumentare il numero delle uscite sociali non gravando troppo sempre sugli stessi soggetti.



Negli ultimi anni siamo sempre riusciti ad avere un calendario di uscite sociali molto ben congegnato, con gite di varia lunghezza e difficoltà, proponendo anche mete un po' "particolari" e diverse dalle grandi classiche che ormai tutti hanno più o meno percorso, e questo penso sia un aspetto decisamente importante in quanto permette ai partecipanti di andare alla scoperta di zone e ambienti poco noti ma non per questo meno suggestivi delle località più blasonate.

Infine, su richiesta di alcuni soci, nel 2024 abbiamo deciso di introdurre nel programma un paio di uscite su percorsi particolarmente adatti alle Gravel, biciclette che stanno prendendo parecchio piede negli ultimi anni. Si tratta ovviamente di percorsi facili e senza grosse difficoltà tecniche, e che prevedono una continua alternanza tra asfalto, sterrato e facili sentieri. Mi risulta che siamo stati i primi a proporre questa tipologia di uscite, e anche in questo caso gli sforzi sono stati ampiamente ripagati perché sia nel 2024 che nel 2025 queste gite sono state

tra le più partecipate dell'intera stagione!!!

Per quanto riguarda la partecipazione alle uscite sociali, ci siamo attestati abbastanza stabilmente sui 15-20 iscritti, con anche diversi soci di altre sezioni, a testimonianza del fatto che c'è una proficua collaborazione con le altre sezioni del torinese. A tal proposito, nel corso del 2022 ha visto la luce la nuova Scuola Intersezionale di Cicloescursionismo CICLOALP, a cui hanno aderito molti dei titolari delle sezioni CAI del Torinese che prima confluivano nell'Organico Istruttori. A tal proposito, è da sottolineare che negli ultimi anni la sezione di Pianezza ha visto una moltiplicazione nel numero di titolari e qualificati di Cicloescursionismo che hanno frequentato gli impegnativi corsi e superato brillantemente gli esami, entrando quindi a far parte dell'organico della Scuola.

Per il futuro non resta ovviamente che augurarsi di proseguire su questa strada continuando a pedalare in compagnia e alla scoperta di itinerari sempre nuovi e spettacolari!!!



Ciao Eximar

Giovanni Gili

Luca Belloni nell'articolo "Mountain Bike e CAI Pianezza... Una storia ormai lunga" ha mirabilmente raccontato tutta la vicenda, dalle origini ai giorni nostri.

Con un po' di nostalgia vorrei, in questa paginetta, ritornare agli albori della MTB nella nostra sezione. Era il 1988 e la rivista *Airone* riportava (con relativa pubblicità del Rampichino Cinelli...) i primi reportage di quello che di lì a pochi anni sarebbe diventato un nuovo modo di andare in montagna: la mountain bike. Fu il compianto Beppe Carlone in quei mesi a presentarsi in sede con il suo "rampichino" artigianale: una bicicletta da strada che lui stesso aveva modificato. Per molti di noi fu l'inizio di un innamoramento... Fu sempre grazie a Beppe che nella primavera del 1989 una dozzina di soci acquistarono delle MTB "Eximar", un piccolo produttore di Milano. Fra gli acquirenti ricordo, oltre a Beppe (che aveva acquistato una MTB con l'inarrivabile cambio Shimano a 21 velocità), Alfredo Croce, Germano Graglia, Remo Giordana e Edoardo Pianca. Fu così che la Eximar (dotata di gruppo cambio Suntur Alpha 2000 a 18 rapporti) diventò la mia prima MTB. Mi ricordo che, nella speranza di rendere le salite ripide più pedalabili, feci ben presto modificare la moltiplica posteriore, sostituendo la corona interna - quella più grande - con una dotata di alcuni denti in più sperando, invano, di poter salire anche sui muri!

L'Eximar divenne la mia compagna di gioco per molti anni. Iniziai a riscoprire il territorio, un po' come facevo da ragazzino quando con la bici "Sperone" a 3 rapporti andavo a spasso nei dintorni di Pianezza.

Forte del mito della tecnologia e della convinzione che con la MTB si potesse percorrere ogni tipo di itinerario, dopo alcuni giretti dalle parti di Brione e Valdellatorre, alla mia settima uscita (18 luglio 1989, ricordano i miei appunti) in sella alla mia fidata mtb salgo alla chiesetta di Maria Ausiliatrice sopra Givoletto per scen-

dere poi direttamente lungo i piloni della Via Crucis. Nella relazione scrissi: "*La discesa lungo i piloni si presenta estremamente divertente e fattibilissima*", annotando di essere sceso solo una volta e di aver rallentato in un altro punto! Certamente fu l'incoscienza del principiante: oggi, sullo stesso percorso, devo far attenzione a non scivolare a piedi...

Dall'inizio dell'anno seguente, il 1990, ogni primo sabato del mese si partiva per giretti pomeridiani in zona. Scoprimmo la pista tagliafuoco del Musinè, la collina morenica di Rivoli ed il Moncuni, con uscite più o meno partecipate. Nel 1991 definimmo un programma "ufficiale" di gite sociali. Il 21 settembre in cinque (Luciano Candellaresi, Beppe Carlone, Remo Giordana, Edoardo Pianca ed il sottoscritto) salimmo dal Lago del Moncenisio al Malamot (2914 m.), con discesa lungo la mulattiera che, dalle Frassere Alte, scende al Piano delle Maddalene, per ritornare poi verso il Forte Varisello e chiudere così l'anello. Furono anni di crescita per la MTB in ambito sezionale, con gite anche molto partecipate ed alcune entrate nella storia sezionale (come la più volte citata "Tutto guadi" del 1993). Sempre in sella alla fidata Eximar.

Gli anni nel frattempo passarono e la MTB inevitabilmente migliorò tecnicamente. Telai in alluminio più leggeri e confortevoli, forcelle ammortizzate, componentistica più performante. Nella speranza di una nuova giovinezza ciclistica decisi infine nel 2005 di sostituirla con una Slick Rock Merida, sicuramente più scorrevole. Portai l'Eximar a godersi la vecchiaia a Teulada, dove fece ancora per alcuni anni il suo dovere, consentendomi di scoprire l'entroterra del Sulcis.

Non lo so, forse sarà stata una scelta inconscia di riconoscenza nei suoi confronti: l'8 ottobre del 2022 l'ho infine rottamata, accomiatandomi dalla "mia" Eximar solo a fine carriera ciclistica.

La prima MTB non si scorda mai!

Dentro... al lago del Moncenisio

15 maggio 2016 – 15 maggio 2025

Diego Drago



La diga del Lago del Moncenisio, secondo un piano di programmazione congiunto tra la francese EDF e l'ENEL, prevede due tipi di manutenzioni programmate.

Ogni 20 anni avviene lo svuotamento completo, mentre ogni 10 anni, a discrezione, possono essere fatti interventi manutentivi parziali in diversi modi.

Nel 2016, evidentemente tramite i Social, molti ne vennero a conoscenza. Questo grazie proprio a EDF che con il suo Cantiere "*MontCenis2016 - Vidange du Barrage*" pubblicava sulla sua pagina FB l'avanzamento e la condivisione dei lavori, bloccando l'accesso dal lato italiano durante le lavorazioni, ma creando stupore e molta curiosità!

I nostri occhi, per quel che riguarda il Moncenisio, normalmente hanno in memoria la visione del lago e dell'invaso più o meno pieno, con una miriade di sfumature di colori, increspature dell'acqua mossa dal vento, ma non certo quella di vedere pochissima acqua, i bordi gradonati con il predominio dei colori

grigio e marrone, oltre a tracce che rimandano ad un passato a noi quasi sconosciuto: le dighe precedenti, la vecchia strada napoleonica, le opere militari più e meno vecchie sommerse legate al Vallo Alpino.

La condivisione delle immagini sul web creò molto interesse., Di conseguenza l'andarci era quasi un passo obbligato e così fu anche per me! Tutti sanno che dall'autunno alla primavera, indicativamente da novembre a maggio, la Route Nationale n.6 viene completamente chiusa da entrambi i versanti; su quello italiano, alla fine della Piana di San Nicolao, vengono posti dei new jersey in cemento insieme alle sbarre abbassate.

A proprio rischio e pericolo, però, ognuno in quel periodo può andarci come preferisce, ma senza mezzi a motore di alcun genere.

Quell'evento del 2016 di manutenzione straordinaria destò quindi l'afflusso di molte persone, principalmente a piedi ed altre in MTB.

La giornata nella quale salii al lago era bellissima, soleggiata, fresca e discretamente...



ventosa. Ma si sa, al Moncenisio il vento non manca quasi mai e la temperatura, per dare un'idea, differisce sempre di circa 10 gradi in meno rispetto alla Bassa valle o a Susa stessa. Quindi, superato un dislivello di circa 1500 m., si può passare dai 20 ai 10 gradi in mezz'ora di auto e se il vento è presente la temperatura percepita è ancora più bassa.

È impossibile descrivere lo stato d'animo che si prova durante tutta l'esperienza, ma si può ben immaginare che l'adrenalina e la curiosità di *andare a pedalare in fondo al lago* siano uniche e irripetibili, in particolar modo ogni 20 anni con lo svuotamento totale, oppure si può ogni 10 anni con quello parziale ma anche ogni anno, prendendo ciò che si trova!

Un altro aspetto da prendere in considerazione è che in quel periodo di chiusura il MONCE (così chiamato quasi affettuosamente dagli *aficionados*), è un altro Mondo, riservato a pochi, dove regna il silenzio assoluto e la presenza umana è praticamente nulla, molto differente dal periodo in cui il valico è aperto, con traffico continuo, rumore e molte persone.

Di riflesso, frequentarlo in quel periodo comporta un pericolo decisamente maggiore, per la neve, per la temperatura e amplificato dai problemi di collegamento telefonico, mentre le giornate estive sono decisamente più lunghe e, anche grazie alla maggior presenza di

persone, in caso di necessità, è decisamente più facile avere soccorso.

La visita richiede un po' di esperienza anche perché il fango non manca e occorre obbligatoriamente guardare e inoltre bisogna avere sempre ben presente che il tempo vola e si deve alla fine rientrare. Attenzione anche allo spostamento che non è poco e banale come ci si potrebbe immaginare, benché in MTB ci si muova più velocemente e si possano vedere più cose rispetto a chi si sposta a piedi, più lento e con minor campo d'azione.

Quello in fondo al lago è un "altro" Moncenisio. Si parla di opere sommerse di diverse epoche, alcune scomparse quasi del tutto, come l'Ospizio di fronte al quale passava la Ferrovia Fell, i resti della Strada napoleonica e della *Foresta*, che conservano ancora qualche parte. Numerose le strutture militari, con la Postazione 29, il Centro 19, il Centro 18 e 18bis, il Centro VII e la Postazione 26 posizionata di fronte e ancora il prestigioso Centro 17. Queste strutture, che sono ancora in parte visitabili, appartenevano al Vallo Alpino e precisamente al Settore IX/b G.a.F. (*Guardia alla Frontiera*): Gruppo di Capisaldi LAGO, nei rispettivi Caposaldo Ospizio e Caposaldo Rivers. Per concludere ancora ben visibili il Ponte Rosso e le tre vecchie dighe costruite tra il 1912 e il 1924.

Per chi ama le esplorazioni, è un'esperienza da fare. E ripeterla, ancor di più!



Appuntamento annuale di MTB

Marco Giordanino

Ed eccoci al nostro appuntamento quasi fisso delle avventure in MTB!

Questa volta, abbiamo rispolverato zone già note; dopo tanti anni la fantasia comincia ad esaurirsi...

Quello che non è cambiato è il gruppo: l'innossidabile Beppe, che anno dopo anno è sempre più combattivo, e il maestro Guido, promosso alla scuola CICLOALP.

Stavolta ho preso spunto da un vecchio libricino e abbiamo girato attorno al monte Mongioia: tre giorni dalla val Maira all'Ubaye alla val Varaita, iniziando e chiudendo l'anello a Saretto. Salite e discese che a tratti avevamo già percorso, ma così sono state riunite in un solo giro.

Partiamo dalla val Maira causa maltempo, per non perdere le prenotazioni, scolliniamo sul col Maurin ed arriviamo a Maljasset (percorso inverso all'ultima tappa dello scorso anno durante il giro dello Chambeyron).

L'idea era di partire da Casteldelfino per fare meno chilometri in auto, ma quel giorno è stato caratterizzato da "fulmini e saette", così abbiamo traslato di un giorno il giro! Il secondo giorno raggiungiamo il col Longet (unico tratto inedito del giro, lungo, ma che alla fine si è rivelato molto pedalabile nonostante fosse tutto su sentiero), poi discesa mitica al lago Blu/Chianale (a mio parere una delle migliori discese del Piemonte).

Ultimo giorno ritorno in val Maira dal colle di Vers: salita "strozzapolpa" con 500 m di dislivello su sterrato "violento" e altrettanti 500 da spingere fino agli oltre 2800 m di quota del colle!!!

Come da consuetudine lo spintage non è mancato... Più o meno 80 km per 3500 m di dislivello, di cui circa la metà su sentiero, stavolta in luoghi noti, ma quello che fa sempre piacere è dividere l'organizzazione, la gita, le giornate, l'avventura, la fatica con gli amici. Seguitemi ancora il prossimo anno!





La stagione delle grotte

Giovanni Gili

Quando devo scrivere qualcosa, la prima cosa a cui penso è, di solito, il titolo: in poche parole deve anticipare oltre al contenuto, anche il senso dell'articolo.

In questo caso vorrei ricordare il periodo in cui il CAI Pianezza ha avuto un gruppo speleologico. Mi è venuto spontaneo definire questo periodo "stagione", la "stagione delle grotte". Fu, a dire il vero, una stagione abbastanza lunga, durata vent'anni: dal 1975 al 1996. E continuando con l'abbinamento stagionale, senza ombra di dubbio è stata un'estate, la mia estate sportiva!

I lettori più attenti avranno notato che l'anno iniziale è antecedente alla nascita del CAI Pianezza. È vero: infatti alcuni di noi avevano iniziato a cercare grotte facili da percorrere in cui avventurarsi. L'ambiente sotterraneo mi affascinò a tal punto che ben presto (forse da subito) iniziai a scrivere un quaderno di appunti delle gite (delle "esplorazioni", che parolone!) in grotta. A questo punto vi dico anche la prima grotta visitata (e documentata con ben sette pagine di appunti, ma ne valeva la pena): si trattò della Balma di Rio Martino a Crissolo, visitata il 24 agosto 1975 in compagnia di Aldo e Bruno Giordana e di Massimo Ghiazza! Poi, come d'incanto, nella primavera dell'anno successivo nacque il CAI Pianezza e l'andar per grotte non era solo più una passione da coltivare ma, secondo quanto indicato nell'articolo 1 dello Statuto del CAI, anche da promuovere. Fu così che la speleologia fin dall'inizio fece parte delle attività sociali. La prima gita in grotta del CAI Pianezza? Il 23 maggio del 1976, in sei visitammo al mattino le Grotte di Bossea (biglietto di ingresso 1.200 lire a persona), mentre al pomeriggio, non senza difficoltà, raggiungemmo ed esplorammo la parte iniziale della Grotta Mottera, sempre in Val Corsaglia.

Nel 1977 frequentai il XXI° Corso di Speleologia organizzato dal GSP (Gruppo Speleolo-

gico Piemontese, emanazione speleologica del CAI UGET Torino). Conobbi nuovi amici e nuove grotte.

L'attività in ambito sezionale presto aumentò e si consolidò. Divenne un bel gruppo affiatato con cui ho condiviso meravigliose avventure: Alessandra, Claudio. Francesco,



Giorgio, Jean Paul, Marco, Mario, Riccardo, Sergio, i più assidui.

Il programma prevedeva quattro o cinque uscite¹ semplici ed altrettante tecniche. Le prime erano aperte a tutti ed erano paragonabili alle gite escursionistiche; si svolgevano in grotte orizzontali o sub-orizzontali, nelle quali i saltini o i brevi pozzi venivano superati con l'uso delle scalette speleo, facendo sicura dall'alto. Le uscite "tecniche", paragonabili a vie di arrampicata all'incontrario, avevano come teatro grotte verticali o sub-verticali, nelle quali la progressione avveniva su "sola corda", cioè con l'uso del discensore in discesa e di due autobloccanti tipo Jumar in risalita. Poi le esplorazioni (essenzialmente in Val di Susa, con una decina di nuove grotticelle iscritte nel Catasto Regionale Speleologico) e quattro campi speleologici al Moncenisio. Negli anni abbiamo percorso quasi tutte le grotte del Monregalese, diverse nelle Alpi Marittime e nelle Prealpi Lombarde.

Penso che, in quegli anni, Pianezza fosse una delle poche (piccole) sezioni ad avere un gruppo speleologico (seppur mai "ufficialmente" costituito).

Il gruppo fu dinamico ed attivo per oltre quindici anni, poi qualcuno (il sottoscritto, ad esempio) iniziò a mollare. La speleologia non è una disciplina particolarmente "comoda" e ci sta che con il passare degli anni, con il cambiare delle situazioni familiari o il sorgere di nuovi interessi, anche la "nostra estate" delle grotte sia inevitabilmente scivolata verso l'autunno, con uscite in grotta sempre più sporadiche...

Un rammarico? Non esserci impegnati nel trasmettere a qualche giovane socio (allora c'erano!) la curiosità per un ambiente, sì scomodo e impegnativo, che sa regalarti immagini ed emozioni sempre diverse.

1. È curioso come le escursioni in grotta vengano dette "uscite"!



La danza delle farfalle

Laura Bianco

LETTERATURA

Tre anni fa la mia vita è cambiata a causa di una slavina. In pochi secondi un'enorme massa di neve si è staccata dal costone della montagna e si è portata via mio marito Vittorio e mio figlio Matteo, cancellando per sempre tanti anni di felicità. Io mi sono salvata grazie a uno sci rotto, che all'ultimo mi ha obbligata a rinunciare alla gita di scialpinismo. Da allora non ho più né sciato né fatto escursioni e tutta la mia vita è ruotata attorno al piccolo cimitero di San Restituto¹, dove loro riposano.

Un tizio, che non ho mai visto, si aggira tra le tombe come se fosse in un orto botanico e, passandomi accanto, abbozza un sorriso. Io non ricambio il saluto perché sono impegnata a riascoltare il rumore dell'elisoccorso. Lo so, è un rumore che sento solo io, ma non voglio essere disturbata. Quel giorno ero a Bousson² da un'amica e, come ho visto l'elicottero imboccare la Val Thures, ho capito... Sì, prima ancora di sapere, ho capito.

Erano stati degli altri scialpinisti a dare l'allarme. Purtroppo si trovavano troppo lontani per poter intervenire e così hanno chiamato il soccorso alpino. Quando quest'ultimo è arrivato, per Vittorio e Matteo non c'era più nulla da fare.

«Per colpa tua mio marito è morto!» ha inveito mia nuora al termine della sepoltura. «Sei stata tu ad avergli trasmesso l'amore per la montagna! Sei stata tu ad avere insistito affinché diventasse guida alpina!»

Io avrei voluto replicare che a differenza sua sotto quella slavina avevo perso anche un figlio, ma sono stata zitta. Da allora lei si rifiuta di farmi vedere suo figlio Luca e così io ho perso anche il mio unico nipote, che proprio oggi compie cinque anni. Spero di poterlo incontrare, magari quando sarà un po' più grandicello, per parlargli di suo papà Matteo, che odiava la città e voleva sempre andare in montagna,

1. Chiesa parrocchiale di Sauze di Cesana

2. Frazione di Cesana Torinese



che a scuola veniva bullizzato e che da adulto ha scalato ben sei ottomila! Gli spiegherò anche che la montagna è traditrice e che la prudenza non è mai troppa, ma al tempo stesso lo esorterò a non odiarla solo perché si è portata via suo padre e suo nonno. So già che non sarà un compito facile, ma ci proverò.

La dinamica esatta dell'incidente mi è stata svelata solo un anno fa, quando ho sorpreso un ragazzo a piangere sulle loro tombe. Senza che gli chiedessi nulla, mi ha confessato: «Ho tagliato io la slavina. Lo so, ho sbagliato a scappare, ma ero sconvolto per quello che avevo fatto e non ragionavo...»

L'ho abbracciato. «Promettimi che continuerai a fare scialpinismo.»

«Non pensa di denunciarmi?»

«No. Se anche lo facessi, i miei uomini non tornerebbero in vita.»

Il tizio esce dal cimitero sbattendo il cancello e quel rumore improvviso mi riporta con la mente nel presente. Guardo l'ora e scopro che si è fatto tardi. Mentre mi dirigo verso l'uscita, getto uno sguardo fugace sulla tomba della mia bisnonna. La sua lapide è tutta storta, ma almeno da quando frequento San Restituto è pulita. Non ho mai saputo perché sia sepolta qui e non in Val Thures, dov'è vissuta tra mille tribolazioni. Già, che storia la sua: giovanissima, ha sposato un contrabbandiere francese molto più vecchio di lei, che un bel giorno è sparito nel nulla lasciandola da sola con tre figli piccoli. Abitavano tutti in una piccola baita, che è bruciata l'inverno scorso. Dei migranti, diretti clandestinamente in Francia, vi si erano rifugiati e avevano acceso il camino per riscaldarsi. Quando i vigili del fuoco hanno spento le fiamme, hanno trovato solo più i loro corpi carbonizzati. Che cosa assurda è la vita, mi sorprende a pensare, in montagna



c'è chi muore praticando sport e chi muore cercando la libertà.

Mentre guido per tornare a Cesana, dove ormai vivo stabilmente, osservo lo Chaberton³ in tutta la sua maestosità. Ora i ragazzi vanno in montagna per divertimento, ma un tempo ci andavano per combattere delle guerre che non capivano. Italiani, francesi o tedeschi che fossero, poco importa: avevano vent'anni, ancora meno di quelli che aveva mio figlio...

Supero a fatica degli escursionisti che occupano mezza carreggiata. Mia madre li trovava ridicoli perché non concepiva il camminare come forma di divertimento. D'altronde, come darle torto? A sei anni, anziché giocare, scarpinava per portare le bestie al pascolo e guai se ne perdeva una. Suo padre era uno dei tanti alpini dispersi in Russia e sua madre aveva bisogno del suo aiuto per tirare avanti. Altri tempi.

Giungo davanti al mio cancello, posteggio e spengo il motore. Non ho voglia di salire in casa perché non ho nessuno che mi aspetta. Temporeggio infilando in borsa tutto quello che ho disseminato sui sedili, dagli scontrini della spesa alle carte di caramella. Mia madre mi rimbrottava sempre per il disordine della mia auto e io sbuffavo insofferente. Ora, però, mi mancano quei suoi rimproveri, come mi mancano i suoi racconti di quando, giovanissima, lavorava già. «Detestavo la vita di montagna», mi diceva. «Per questo mi sono trasferita a Cesana da una zia per fare la commessa.»

Ma anche Cesana le andava stretta e così ha sposato un villeggiante, che l'ha portata a Torino in una casa con tanto di bagno e acqua corrente. Ecco perché io sono nata e cresciuta in città e per tanti anni mi sono limitata a guardare l'arco alpino dalla finestra della mia camera.

È stato Vittorio a farmi scoprire la montagna ancora prima di farmi innamorare di lui. «Ma come», mi diceva, «tu che sei mezza montanara non sai sciare? E non sei neanche mai salita sullo Chaberton!»

E così ho iniziato a seguirlo su e giù per i “bricchi” e assieme abbiamo condiviso tanti momenti fantastici. Poi è nato Matteo e, senza accorgercene, gli abbiamo trasmesso la nostra passione. Forse, come sostiene mia nuora, abbiamo un po' esagerato con lui nell'usare la montagna come terapia, ma almeno è morto felice.

Un bambino passa e sfiora lo specchietto della mia auto. Ad attirare la mia attenzione è però il colore della sua giacca, uguale a quello dell'agenda nella quale annoto tutte le cose che vorrei dire a Vittorio e a Matteo. «Dov'è!» mi lascio scappare in preda al panico. Sul cruscotto, dove di solito l'appoggio, non c'è. Ho già le mani sudate e il cuore che batte forte. No, non posso averla persa! Sarà in casa, penso tra me, ma poi mi ricordo che questa mattina la tenevo in mano mentre scendevo le scale. Allora è nella borsa e, senza perder tempo, la svuoto sul sedile accanto al mio. Ne esce di tutto, tranne l'agenda. Guardo se non è finita sotto al sedile, ma nulla. Frugo nella tasca della portiera, ma non è nemmeno lì. Tiro un respiro profondo per cercare di calmarmi e poi ripercorro mentalmente le mie azioni. Ecco, ci sono! L'ho appoggiata sulla tomba di Vittorio per pulire la sua foto. Mi riallaccio la cintura, faccio l'avviamento e riparto a razzo per San Restituto.

Fermo l'auto davanti all'ingresso del cimitero, scendo e mi precipito dentro, ritrovando una vitalità che credevo d'aver perso. Ancora qualche metro e scorgo l'agenda. Sto per scoppiare in un pianto di gioia, quando vedo due farfalle che le svolazzano attorno leggiadre. Sembra che danzino e che vogliano dirmi qualcosa. In realtà, non le avrei notate, se non fosse stato per i loro colori: una è gialla, come lo zaino di Matteo, l'altra è marrone con dei puntini arancioni, come quello di Vittorio... È un caso? Una coincidenza fortuita? O un messaggio dall'aldilà? Poco importa, quel che conta è che mi abbiano fatto capire che per ritrovare Vittorio e Matteo non devo venire qui al cimitero, ma devo ricominciare ad andare in montagna.

3. Monte che domina l'alta Val Susa, 3131 m

ALPINISMO GIOVANILE



Alpinismo giovanile: all'inizio eravamo così

Carlo Borsani

Facciamo un salto indietro di 40 anni, al 1986. La nostra Sezione decide di iniziare l'attività di Alpinismo giovanile, e, siccome nel CAI ogni cosa viene fatta al meglio, il primo passo è la partecipazione di due soci, Remo Giordana e Saverio Castagneri, ai Corsi che danno accesso al titolo di Accompagnatore di Alpinismo giovanile. Ecco come Saverio, al suo esordio, descrive sul Bollettino il ruolo dell'Accompagnatore: "È suo compito accostare i ragazzi nel migliore dei modi alla montagna, con la speranza che anch'essi possano trovarvi una fonte di felicità, gioia e immenso spazio in cui i loro cuori si possano saziare".

La nostra idea di occuparci di questa nuova attività non era una scelta isolata, ma era parte di un processo generale di rifondazione e di sviluppo dell'AG in corso in quel periodo. Quella fase di rinnovamento aveva un suo documento fondativo, che era il Progetto Educativo. Nelle sezioni esso era il punto di riferimento dell'attività, per cui, se vogliamo far capire com'era l'AG della nostra Sezione in quel periodo, viene naturale farlo seguendo i concetti – base del PE (e così, confrontando la nostra attività con i concetti, si vedrà quanto eravamo bravi!). I suddetti concetti sono: L'ACCOMPAGNATORE, L'ATTIVITÀ, IL GRUPPO, IL METODO, IL GIOVANE.

L'ACCOMPAGNATORE – A Pianezza, Remo e Saverio sono i primi accompagnatori, ma rapidamente il gruppo dei giovani cresce e diventa necessario avere altri titolati, così nel '90 si aggiungono Giampiero Albrile e Viviana Ballario; superano il corso anche Marco Tullio Abrardi e Alessandro Bressaglia, che non sono nostri soci ma si aggregano alla nostra Commissione di AG e daranno un contributo importante all'attività per almeno 10 anni. La scelta di diventare accompagnatore parte da una motivazione profonda, e Viviana la de-

scrive con queste parole: "Non a tutti capita la fortuna di essere accompagnati per mano alla scoperta di quello straordinario mondo che è la montagna. Non tutti hanno un padre o un amico che con le parole, ma anche col silenzio, sappia trasfondere emozioni... In alcuni momenti, in cui sembra di aver scoperto nella semplicità la chiave di lettura dell'universo, nasce un'incontenibile gioia di esistere ed il desiderio di condividere la propria esperienza diventa spontaneo. A nostra volta prendiamo allora qualcuno per mano, ... e gli raccontiamo la montagna, o a tratti, in un magico momento di pausa, lasciamo che sia la montagna stessa a parlare ancora di sé, mentre noi tutti tacciamo, ascoltiamo e cerchiamo di imparare."

Gli accompagnatori sono dunque diventati sei, e ciascuno di loro arricchisce il gruppo con una sua impronta particolare: Remo, che ha autorevolezza, grandi capacità organizzative e conosce tutti, dentro e fuori dal CAI, è il nostro leader indiscusso; Saverio, che per lavoro restaura case e monumenti con tecniche di edilizia acrobatica, risolve ogni nostro problema di sicurezza; Viviana si specializza nella redazione dei bellissimi opuscoli illustrativi dei programmi annuali; Giampiero è la coscienza critica del gruppo, ma si sa che non di rado le crisi sono fonte di progresso; Marco Tullio, detto Provolino, sa utilizzare benissimo il gioco come mezzo di coinvolgimento: restano memorabili le sue distribuzioni – premio di semi di zucca, e le sue lezioni di piemontese che risuonano improvvisate nei tratti più ripidi di sentiero.

L'ATTIVITÀ – Il PE dice che l'attività prevalente dell'AG deve essere l'escursionismo di montagna. Il nostro escursionismo di quegli anni si fonda su due idee – guida non certo originali, ma presenti nel patrimonio ideale del CAI fin dalla origini: la prima è la con-

vinzione che l'osservazione scientifica dei boschi, dei fiori alpini, dei minerali o delle formazioni rocciose siano porte privilegiate che possono farci sentire in qualche modo parte dell'armonia della natura; la seconda è l'idealizzazione della comunità alpina, vista in forma utopica come esempio di solidarietà, tenacia ed integrazione nell'armonia della natura. Queste idee stanno alla base sia della lettura del mondo alpino che forniamo ai giovani durante le escursioni, sia della scelta delle gite da inserire nei programmi annuali: per questo le nostre escursioni sono quasi sempre tematiche, ed il nostro gruppo visita più volte negli anni il Gran Bosco di Salbertrand, i pini cembri dell'Alevè o i lecci dell'Oasi di Chianocco, oppure località minerarie (Traversella, Colle del Beth, Pertus di Colombano) o antiche borgate (Cesnola, Arnad, Valloni del Roc e del Bourcet). “ha lasciato meravigliati tutti notare sul versante della montagna grandi macchie verdi scure... e scoprire che erano i lecci... (Roberta, Oasi di Chianocco); “Molto interessante e avventurosa è stata la visita all'interno di una delle numerose diramazioni della miniera.... (Ezio, Colle del Beth).

Precisato il ruolo dell'escursionismo nell'AG, il PE afferma che l'attività dell'AG deve svolgersi soprattutto mediante l'attuazione di Corsi che prevedano momenti teorici integrati in qualche modo con la pratica. Nel '91, la necessità imposta dal PE di operare non più con le semplici escursioni ma mediante un Corso viene sostenuta con energia dalla nostra coscienza critica Giampiero: “... mi assilla un dubbio: forse [con le gite del '91] abbiamo fatto del buon “Escursionismo giovanile”, ma l'Alpinismo giovanile è tutt'altra cosa! La conferma viene dal Corso di Aggiornamento... E allora esterno il dubbio ai miei amici accompagnatori e propongo per il 1992 di rivedere completamente il metodo e l'impostazione del programma di AG...” Nel '92, il nostro “primo Corso di avvicinamento alla montagna” ha grande successo (26 giovani partecipanti!); c'è però una distinzione tra momento teorico (una serie di incontri tenuti in Sede da esperti di alimentazione, geologia, botanica...) e momento pratico (le escursioni distribuite nel corso della stagione). Il risultato è ben espresso dai giudizi di alcuni dei partecipanti: “tra una gita e l'altra abbiamo avuto qualche lezione di teoria, ma questo ha





contribuito a farci apprezzare di più la parte pratica...” (Cristina); “a parte la noiosissima, barbosissima... lezione di botanica di Carlo, è stato divertente...” (Pierluigi). Nel '93, quindi, si cambia formula, e secondo la metodica dell'imparare facendo, fatta propria anche dal PE, si arriva alla teoria dalla pratica in una serie di giornate dedicate a temi specifici (fotografia, sci di fondo, MTB, tecniche di assicurazione, flora alpina...).

Il PE, inoltre, distingue tra l'attività “propria” dell'AG, che è quella svolta dal Gruppo sezionale, e le attività “promozionali”, tra cui la più importante è quella svolta nelle scuole. L'attività di una Sezione in una scuola richiede però un rapporto di collaborazione con il corpo insegnante, e non è facile ottenerlo; a Pianezza lo cerchiamo per diversi anni, e lo raggiungiamo infine nel '94. A questo punto si attivano molti soci pensionati, che a differenza degli accompagnatori titolati hanno il mattino libero, e già in quel primo anno il progetto attuato è serio ed importante: così lo descrive Claudio Ballario, uno di quei soci: “il nostro programma si è concretizzato in 16 uscite ed ha coinvolto circa 500 bambini delle scuole elementari; i quattro audiovisivi, “Le forme del territorio”, “Il bosco”, “Le rive

della Dora” e “Il pettirosso” sono stati visti da 20 classi dalla 1ª alla 5ª”. Le uscite sul territorio si svolgono a Pianezza (Masso Gastaldi, rive della Dora, depuratore), ma anche alla pista tagliafuoco del Musinè, all'Orrido di Chianocco ed alla Sacra di San Michele. Negli anni successivi, struttura e dimensioni dei progetti restano invariate, cambiano solo i temi: nel '96, ad esempio, l'attività pastorale in montagna, con proiezione al cinema di Pianezza e visita all'alpeggio del Salvin; nel '98, gli antichi mestieri nelle borgate di montagna, con proiezioni in classe e visita alla scuola ed al museo della borgata Bigiardi in Valsusa.

IL GRUPPO - Nell'illustrare il concetto, il PE mette in evidenza quanto la presenza del gruppo sia fondamentale: ma è chiaro, perché il PE, in quanto “educativo”, deve portare il giovane a scoprire e rafforzare i valori insiti nella sua natura, e per noi del CAI, che siamo quelli della “cordata rivolta alla vetta”, tra questi valori stanno in primo piano l'amicizia, la solidarietà, la creatività, la tenacia e l'intraprendenza del singolo a favore del gruppo: sono tutti valori “sociali”, che un soggetto può sviluppare solo all'interno di un gruppo...

A questo punto mi fermo e ripeto le parole di Fabiano, un ragazzo del nostro AG, che 30 anni fa, dopo elucubrazioni di questo tipo, scriveva sul nostro Bollettino “Togliendomi dall’ambiente filosofico e troppo complicato, ripenso...”; mi fermo e lascio affiorare i ricordi risvegliati da queste riflessioni: l’immagine più netta è quella dei fine settimana in tenda – ne organizzavamo almeno uno l’anno – in cui si passava dal gran trambusto del pomeriggio al calore e all’amicizia della sera attorno al fuoco; oppure ricordo alcune gite non proprio escursionistiche, tipo il Rutor o il Niblè dal Passo Clopacà, in cui i ragazzi più esperti si davano da fare ad individuare il percorso ed aiutare gli altri nei passaggi o a mettere i ramponi; durante l’avventurosa e faticosissima traversata della Val Grande da Premosello a Malesco, invece, il secondo giorno i più allenati salivano portando sulle spalle il proprio zaino e davanti quello dei più stanchi; o mi vengono in mente situazioni del tutto casuali, come quella nata durante la gita scolastica alla Sacra di San Michele ricordata sopra, in cui decine e decine di bambini hanno formato una catena umana per aiutare un muratore a portare in alto svariati quintali di mattoni, evitandogli ore di fatica....

L METODO – Il PE dice che gli interventi dell’AG devono essere basati sul coinvolgimento, e si parla di “giocare ad andare in montagna” e di “imparare facendo” si pone quindi l’accento sulla dimensione del “fare”, e nella nostra attività i momenti più ricchi in questo senso sono le giornate in tenda; qua e là negli scritti dei nostri ragazzi che ricordano quelle giornate compare addirittura un certo “orgoglio del lavoro ben fatto”: “Abbiamo piantato i primi picchetti per fissare il fondo, quindi sono entrato nel telo per sistemare due paletti che devono sostenere i due vertici alti; intanto i miei due compagni univano le punte con un altro palo orizzontale per tenere dritta la tenda; il tutto stando attenti che i due paletti rimanessero dritti; quindi abbiamo piantato i picchetti per tenere il telo impermeabile ma... erano troppo vicini: abbiamo quindi dovuto ripiantarli tutti e romperci la dita per tirare i fili del telo, ma

alla fine siamo riusciti a installarci dentro”. Ed ancora “siamo andati a sistemare il faro per la sera: una piccola lampadina collegata ad una batteria da auto, attaccata ad un piatto di plastica rivestito di alluminio ed infisso ad un palo. Tutto questo ha originato una luce fortissima...” (Stefano e Michele).

IL GIOVANE – Il PE dice che “i protagonisti sono esclusivamente i giovani”, ed è quindi in primo luogo a loro che spetta il giudizio sulla qualità di ciò che hanno ricevuto. Prendendo in esame i Bollettini sezionali di quegli anni, i loro giudizi non mancano: in gran parte sono un po’ formali e scolastici, del tipo “siamo ritornati al punto di partenza tutti felici ed entusiasti per la bella giornata trascorsa insieme e per le cose che gli accompagnatori ci hanno mostrato” (Roberta); alcuni però sono più sinceri: “ci siamo messi in macchina ma con più tranquillità perché al posto del valzer o che roba era c’era Zucchero” (Anika); gli accompagnatori, che secondo il PE devono essere considerati dai giovani “come modello positivo di vita”, di solito fanno una bella figura: nel Vallone del Bourcet “.. i nostri abili e coraggiosi accompagnatori muniti di corde e avendo trovato tronchi d’albero e massi, ci hanno costruito un piccolo passaggio per poterci condurre di là dal torrente” (Lucia e Laura). A Marco Tullio, Pierluigi dedica persino una poesia, l’Ode al Semino: ...Piano piano abbiamo scarpinato/e qualche volta conquistato/con semini sempre più/e il giorno dopo dal bagno chi esce più?/Provolino ha combattuto,/ ma col piemontese poco ha ottenuto... . Il giudizio più lusinghiero per gli accompagnatori è però di certo quello “filosofico” di Fabiano cui si accennava sopra, ingenuo e contraddittorio ma insieme profondo: “È però molto più bello e salutare andarci [a Rocca Sella] in compagnia di Remo, Viviana, Giampiero e tutte quelle persone con cui sono andato io: oltre ad insegnarti un sacco di cose, ti trascinano in quell’entusiasmo da alpinista che forse solo loro conoscono in modo perfetto da esportelo a voce, facendoti provare le stesse emozioni, che però, vissute personalmente e per davvero, sono tutta un’altra cosa”.

Odio la montagna

Nadia Castagno

“Mamma, la montagna non mi piace! Preferisco andare al mare”. Non so quante volte ho detto a mia madre questa frase quando ero bambina. A me la montagna non piaceva. I miei genitori provavano a portarmi a camminare, ma il più delle volte mi dovevano letteralmente trascinare lungo i sentieri. Li tormentavo con le consuete frasi: “Quanto manca?”, “Siamo arrivati?”, “Sono stanca! Ci fermiamo?”, “Perché dobbiamo salire così tanto?”.

Poi, con il passare degli anni, ho cominciato lentamente ad apprezzarla. Ricordo ancora il giorno in cui ho detto a mia madre: “Sai, la montagna non è così male! Questo posto mi piace molto.” Avevo circa 13 anni. Eravamo andati con l'auto a vedere quello che rimaneva del ghiacciaio del Sommeiller. Era una magnifica giornata estiva, il cielo era azzurro intenso e il sole faceva brillare la superficie del ghiacciaio. È stato un momento così bello ed emozionante che non l'ho mai dimenticato. A quattordici anni, nel 1990, i miei genitori mi regalarono l'iscrizione al CAI Pianezza. In quel periodo l'alpinismo giovanile stava vivendo il suo periodo d'oro. Grazie al CAI ho scoperto che la montagna, che avevo iniziato ad amare, era ancora più bella in compagnia. Ricordo gite in cui, lungo il sentiero, c'era un'interminabile fila di ragazzi e ragazze di varie età che chiacchieravano, ridevano e scherzavano. In quelle gite era difficile riuscire a vedere gli animali selvatici, ma la cosa più importante era stare insieme, divertirsi, senza troppo pensare alla fatica della salita. Alcuni anni dopo, diventata maggiorenne, ho abbandonato l'alpinismo giovanile, ma ogni tanto mi sono trovata ad accompagnare i bambini ad arrampicare. Poi, nel 2007, quando è nato mio figlio Alberto, ho ripreso a frequentare l'alpinismo giovanile, nel ruolo di organizzatrice: in quel periodo non c'erano istruttori patentati, ma

genitori desiderosi di portare avanti l'attività per i loro figli e per i giovani della sezione.

I risultati degli anni di attività della sezione li ho scoperti nei vari bollettini, attraverso i commenti entusiasti dei bambini/ragazzi. Enrico Ferrero, ad esempio, descrive così la gita alla ferrata di Freissinières: “Dopo una prima serie di impegnative salite, quasi in verticale, la “ferrata” ha mostrato il suo aspetto più aereo e spettacolare. Le nostre corte braccia e gambe faticavano a trovare il giusto appiglio. Non mancavano, diciamo francamente, momenti di paura, ripagati però, dallo splendido paesaggio della valle della Durance, che di lassù si poteva gustare a ‘volo di uccello’.

Io penso che sia stata una bella gita anche se lunga e faticosa e sono molto contento perché sono riuscito a superare ciò di cui avevo paura! Come sempre la compagnia è delle migliori.” Mentre Marco Scanavino descrive le due uscite con gli sci di fondo in modo divertente: “Partiti tutti insieme si sono formati i gruppetti dei più veloci, dei medi e di quelli un po' più lenti; ma arrivati in fondo alla frazione



ci siamo trovati tutti di fronte a una discesa a dir poco da brivido. Superato lo sgomento iniziale e nonostante le cadute varie, giunti al fondo qualcuno ha chiesto agli accompagnatori se era possibile ripeterla. Risultato: alcuni dei nostri ragazzi è sceso ben 6 volte...” Nella seconda uscita le cose non sono cambiate molto; Marco prosegue il racconto: “Anche qui non poteva mancare la nostra discesa mozzafiato tra ruzzoloni, salti mortali, vari investimenti senza tragiche conseguenze e tra tante risate e battutine...” La nostra sezione, nel tempo, ha proposto corsi di arrampicata e di mountain bike. Il primo corso di arrampicata per i giovanissimi risale al 1999. Gregorio Suino, uno dei piccoli partecipanti, descrive così la sua esperienza: “Durante questo corso ho scoperto un nuovo modo per amare la montagna e per divertirmi in compagnia. In questo corso ho imparato ad essere fiducioso in chi mi fa sicurezza; anche io ho provato a fare sicurezza, devo dire che mi sono divertito ad arrampicare perché lavori con il cervello e con le gambe, ma soprattutto perché è divertente arrivare alla meta e guardare tutte quelle teste sotto che guardano.” Nel 2007 nasce, da un’idea di Luigi Santini, “Arrampica giocando”, uno stage di arrampicata

dedicato ai bambini. Nell’articolo che si legge sul bollettino, lo stage viene presentato così: “Stage di arrampicata per bambini, figli e parenti di nostri Soci seguiti da genitori intelligenti, apparentemente incoscienti”. L’insegnamento che questo stage vuole trasmettere è che i bambini, dopo aver toccato con mano quanto sia difficile raggiungere la meta, comprendano che occorre impegnarsi e accettare i sacrifici inevitabili.

L’attività che negli anni ho organizzato insieme a Luca, ad altri genitori e poi a Manlio ha avuto alti e bassi. Abbiamo sempre cercato di proporre attività diverse per far conoscere ai giovani i vari aspetti della montagna: escursionismo, arrampicata, speleologia, mountain bike, ciaspole, ma anche cultura, andando a visitare musei, miniere e siti archeologici. Le gite che hanno sempre riscosso un grande successo sono quelle di arrampicata. I bambini amano l’arrampicata, tanto che nel 2018, con l’intersezionale, è nato il corso di arrampicata per i ragazzi, che continua a registrare un numero di iscritti sempre superiore ai posti disponibili.

Dal 2019 l’alpinismo giovanile è diventato “Family CAI”. Il nome rispecchia a pieno lo spirito delle nostre uscite: sono gite per famiglie. Negli ultimi anni abbiamo visto i nostri



giovani, ormai cresciuti, frequentare le gite e i corsi degli adulti, e non c'è stato un cambio nella gestione dell'attività. I bambini/ragazzi sono diminuiti. Questo fenomeno si è visto anche a livello intersezionale, e tra le varie sezioni si è pensato di unire le forze. Oggi l'alpinismo giovanile prosegue la sua attività grazie alle gite organizzate in collaborazione con le altre sezioni.

Tra i progetti a cui la nostra sezione ha partecipato, in collaborazione con gli "Amici del Castello", gli "Ecovolontari" e l'associazione "Musicando", c'è *Un amico chiamato paese*, realizzato grazie a un bando del Comune di Pianezza rivolto ai giovani e con lo scopo di far conoscere il territorio di Pianezza. Un altro progetto molto importante è quello realizzato con l'associazione JADA (Associazione Diabetici Alessandra Junior), che ci ha permesso di accompagnare in montagna bambini e ragazzi diabetici.

Non posso dimenticare le varie attività che la nostra sezione ha portato avanti negli anni a favore dei più giovani: le uscite di arrampicata con le scuole e i centri estivi, quelle con i bambini dell'Ucraina. Sono state e sono attività che ci permettono di continuare a insegnare ai giovani ad andare in montagna in sicurezza, a rispettarla e, soprattutto, ad amarla.

Claudio Ballario, nel 2000, rifletteva sulla sua esperienza nell'accompagnare i bambini delle scuole alle gite, riassumendo così lo spirito di questa attività e della nostra associazione: "Ho visto bambini che, procedendo lungo il sentiero, si tenevano per mano: il più insicuro si affida al compagno più forte e più affidabile, una solidarietà che nasce naturalmente da un rapporto ricco di valori umani. Ho visto bambini cedere metà della loro merenda ad altri meno forniti: un semplice gesto spontaneo che trascende il solito cameratismo scolastico.

Ho visto bambini chiedere ad altri la collaborazione per risolvere dei piccoli problemi contingenti, grandi per loro, ed ho notato di ritorno una disponibilità immediata. Queste ed altre cose... Allora mi sorprendo a pensare come in questa attività che svolgiamo, prima con audiovisivi e poi come accompagnatori, non esista solo il CAI come sodalizio

(che, in fondo, mira a qualche tessera in più che non viene) ma che il CAI stesso si compori da motore e da catalizzatore per innescare un incremento di valori che, all'esterno della scuola, inspiegabilmente si manifesta in modo più spontaneo e genuino. Che sia questa la strada giusta?

Lassù, nell'empireo dei "mostri sacri", sta il grande sodalizio, immerso in scartoffie, statistiche, burocrazia, sempre più lontano dalla "lotta con l'Alpe"; quaggiù ci sono le piccole sezioni che amano la montagna come ambiente, natura, sport, vita attiva, che cercano di coinvolgere chi potenzialmente alla montagna si può avvicinare. I tesseramenti languiscono? Pazienza: forse non è così importante. Quello che conta veramente e che assume dei valori sempre più positivi sul piano sociale è il lavoro nascosto che nasce dalle attività dei volontari. [...]

Lungo il sentiero, durante la gita, il compagno di banco è diventato l'amico a cui tieni la mano, che ti dà la mano, che aiuti e che ti aiuta: questo è il CAI? Io spero di sì."



SCIALPINISMO



La traccia continua: 50 anni di scialpinismo

Fernando Genova

Lo scialpinismo non è mai stato soltanto una disciplina sportiva per la Sezione CAI di Pianezza, ma un tratto profondo della sua identità, legato allo spirito di esplorazione, al desiderio di libertà e a una costante attenzione alla formazione e alla sicurezza. Fin dalla sua comparsa nei programmi sezionali, ha rappresentato un modo di vivere la montagna lontano dalle piste, privilegiando la scoperta, l'autonomia e il rispetto dell'ambiente. L'attività prende avvio nel 1979, quando Germano Graglia propone ai soci un primo programma di "invito allo sci-alpinismo", accompagnandolo con parole che ne riassumono perfettamente la filosofia: *"Chi di voi non ha sognato, almeno una volta di essere solo in cima ad una montagna? Di avere davanti a sé una lunga discesa di neve soffice ed immacolata e di scendere già volteggiando in quel paradiso? Ebbene questo paradiso è a portata di mano..."*. Quel richiamo, insieme romantico e concreto, incontra subito l'interesse dei soci e apre una fase di rapida crescita. Già nel 1980 lo scialpinismo "decolla", portando alla scoperta di cime e valloni poco frequentati. È in quegli anni che viene individuata e raccontata una vetta allora senza nome, destinata a diventare ufficialmente Punta Sourela, simbolo di uno spirito di ricerca che caratterizza fortemente il gruppo. È sempre Germano che scrive: *"...Attraversato questo colle, la nostra sorpresa è indescrivibile: un grande anfiteatro, tutto innevato, sale verso una cresta che si diparte dalla Torretta del Prete. L'ultimo tratto è un po' ripido, ma, giunti sulla cresta la percorriamo con gli sci fino ad una quota che chiameremo 1780!..."*. Tant'è che il biennio 1981-1982 viene definito *"anno d'oro per lo sci alpinismo"*, che viene descritto come gioia di esplorare luoghi sconosciuti ai più, lontani dagli itinerari consueti.

L'entusiasmo è tale che, a metà degli anni Ottanta, il numero degli appassionati continua

a crescere, sostenuto da uscite propedeutiche e dall'attenzione alla formazione, con l'organizzazione di una "Scuola di sci di pista, fondo e fuori pista". Accanto al racconto delle gite compaiono anche aneddoti che testimoniano un'epoca pionieristica: le prime spiegazioni ai neofiti sulle "strisce pelose" applicate sotto gli sci, o le raccomandazioni, allora quasi provocatorie, a non affrontare mai una gita scialpinistica senza sci, anche quando la neve sembra scarsa.

Negli anni Novanta l'attività raggiunge una maturità tecnica significativa. Accanto alle classiche ascensioni alpine compaiono imprese di grande livello, anche se condotte a livello personale, come la salita scialpinistica di Fiorenza Camandona al Muztagata (7546 m) nel Pamir nel 1992. Fiorenza descrive nel suo articolo sul bollettino come questa impresa *"tra le montagne più alte del mondo, si è trasformata da sogno in realtà, ed oggi posso raccontare di quella fantastica esperienza!"*. Riguardo alla difficoltà, afferma che *"un'ascensione a quelle altitudini è una impresa notevole, e nonostante la montagna non presenti particolari difficoltà tecniche, la fatica e lo sforzo per conquistarne la vetta sono tali da richiedere un ottimo allenamento a chi intenda avventurarsi tra i suoi immensi ghiacciai"*. Tra gli altri aspetti evidenzia come in Cina (dove si trova questa montagna), in quell'epoca non era consentito avere 'portatori' e quindi tutto il materiale necessario per la spedizione era portato dai componenti la squadra e dalle guide, regola che, se applicata oggi, ridurrebbe drasticamente il numero di spedizioni alpinistiche in quelle regioni.

Parallelamente, l'attività sezionale continua a proporre numerose salite sulle Alpi, spesso caratterizzate da difficoltà tecniche rilevanti, con il raggiungimento di numerose cime oltre i tremila metri. In questi anni trova spazio anche il ritorno del Telemark. Nel bollettino

annuale se ne parla con un misto di ironia e curiosità, ma alcuni lo praticano anche al CAI Pianezza e ne tessono le lodi: *“L’inverno ci regala spesso discese su neve cristallina e farinosa, l’ideale per disegnare le curve del Telemark nella polvere”*.

La ricerca di mete più ambiziose fa crescere in modo deciso la consapevolezza legata alla sicurezza. Le cronache raccontano di come un partecipante ad una gita, travolto da una slavina, sia stato trovato, soccorso e riportato a valle dai compagni con una ‘barella improvvisata’. Esempio di emergenze gestite in autonomia e della necessità di essere preparati non solo dal punto di vista tecnico, ma anche umano, in un’epoca in cui i mezzi di comunicazione in montagna erano estremamente limitati. A partire dal 1994, l’istituzione della Scuola Intersezionale di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata “Carlo Giorda” segna un passaggio fondamentale, rendendo

strutturata e continua la formazione nelle discipline invernali e contribuendo a elevare il livello tecnico dei partecipanti.

Non mancano comunque mai nei programmi, accanto alle ‘imprese’ più tecniche, anche ascensioni meno impegnative, adatte a tutti o quasi e comunque sempre spettacolari come, per esempio, Cima del Bosco o Punta dell’Aquila (specie se effettuata in notturna con luna piena). Nei primi anni Duemila lo scialpinismo è ormai una colonna portante del programma sezionale. Vengono proposte gite per principianti, corsi di avvicinamento e uscite più impegnative, spesso articolate su più giorni e non limitate alle valli locali. Le Alpi francesi e svizzere diventano mete abituali, ma si propongono anche mete più lontane, come la “Settimana di sci-alpinismo” in Ötztaler Alpen/Sölden, in Austria, che uniscono l’aspetto sportivo a quello conviviale. È un periodo in cui si ha la chiara percezione di aver tracciato una strada destinata a essere migliorata da chi verrà dopo.

Tra il 2008 e il 2011 lo scialpinismo vive una fase particolarmente intensa. Inverni ricchi di neve e condizioni spesso favorevoli portano a una partecipazione straordinaria e a un ampliamento delle proposte. Le gite superano la dimensione della semplice escursione sociale e includono traversate impegnative e di grande respiro, dal Gran San Bernardo al gruppo del Silvretta: la traversata Val Ferret-Gran San Bernardo, viene ricordata come una “traversata a 5 stelle”, con una discesa di 1400 metri su “firn perfetto” dal Colle Malatrà; viene completato con successo un tour di tre giorni al Ghiacciaio dei Forni (Cevedale, Palon de la Mare, Tresero) e ben 23 partecipanti raggiungono la vetta dell’Alphubel (4206 m), godendosi poi una discesa di ben 2300 metri

Anche quando le condizioni meteo diventano più difficili o instabili, la partecipazione rimane elevata e il gruppo dimostra una notevole capacità di adattamento, modificando mete e programmi senza rinunciare alla qualità delle uscite. Fra queste si ricordano una tre giorni nel Queyras (28 partecipanti), lodato per le condizioni perfette della neve, specialmente nella discesa dal Pic Leinin e la traversata Monginevro-Bardonecchia che ha



visto la partecipazione di ben 36 persone. In questi anni si registrano numeri importanti e una crescente presenza di soci alla prima esperienza, segno di un'attività capace di attrarre e formare.

Negli anni successivi, l'attività continua a essere molto partecipata, ma sempre più condizionata dalla variabilità climatica. Stagioni con scarsa neve obbligano a soluzioni creative, a spostamenti frequenti e a una maggiore flessibilità organizzativa. Nonostante ciò, vengono raggiunte cime di prestigio anche oltre i quattromila metri (Bishorn) e week-end lunghi (Larche con oltre 20 partecipanti e sciate "favolose").

In questi anni, per ovviare alle difficoltà nevose e per l'interesse alpinistico, si organizza una settimana di scialpinismo alle Alpi di Lyngen in Norvegia *"un'esperienza unica, con dislivelli totali di quasi 11 mila metri e discese su neve farinosa fino al mare"*. Un altro viaggio alle Isole Lofoten è stato replicato nel 2019.

Parallelamente, la formazione rimane un pilastro dell'attività, con corsi strutturati e stage dedicati al miglioramento della tecnica di discesa e alla conoscenza dei diversi tipi di neve, sempre accompagnati da una forte attenzione all'uso dell'attrezzatura di sicurezza.

Negli ultimi anni, tra scarsità di innevamento e restrizioni legate alla pandemia, lo scialpinismo della Sezione ha dimostrato una notevole resilienza. Programmi adattati, mete riviste e qualche rinuncia non hanno impedito di vivere stagioni significative e di mantenere vivo lo spirito del gruppo. Anche quando alcune salite sono state interrotte a pochi metri dalla vetta (Adamello) o annullate per maltempo, l'esperienza condivisa ha continuato a rappresentare il vero valore dell'attività.

Attraverso tutte queste fasi emerge una visione dello scialpinismo che va oltre la prestazione. Più volte viene espressa una riflessione critica verso un approccio eccessivamente agonistico e orientato al "cronometro", che rischia di snaturare il senso profondo dell'andare in montagna. L'idea che attraversa decenni di attività è quella di uno scialpinismo inteso come ricerca di libertà, di silenzio e di bellezza, in cui la vetta non è un fine assoluto, ma parte di un percorso da compiere con le proprie forze, nel rispetto dell'ambiente e dei propri limiti. È questa, forse, l'eredità più autentica che lo scialpinismo ha lasciato e continua a lasciare nella storia del CAI Pianezza.



ALPINISMO



Alpinismo: cinquant'anni di salite, esperienza e memoria

Fernando Genova

L'alpinismo accompagna la storia del CAI Pianezza fin dai suoi primi passi, molto prima della costituzione ufficiale della Sezione. Nei racconti dei soci fondatori emerge con chiarezza come l'andare in montagna fosse già allora vissuto nella sua forma più completa: non solo escursionismo, ma pratica consapevole su roccia, neve e ghiaccio, con l'obiettivo di acquisire autonomia, conoscenza e rispetto dell'ambiente alpino. Questa impostazione ha attraversato tutti i decenni successivi, lasciando traccia nelle relazioni pubblicate sul Bollettino e, più tardi, su *Pera Mòra*.

Già nel 1977, a poco più di un anno dalle prime riunioni del gruppo, la Sezione organizzò il primo corso di alpinismo, seguito da corsi di roccia e speleologia. Le prime relazioni raccontano salite classiche sulle Alpi Occidentali, in particolare nelle valli piemontesi e valdostane, affrontate con materiali essenziali e con una forte attenzione alla sicurezza. L'alpinismo veniva descritto come una scuola di pazienza e responsabilità, dove la vetta non rappresentava mai un fine assoluto, ma il naturale completamento di un percorso.

Negli anni Ottanta l'attività alpinistica si ampliò e si diversificò. Accanto alle salite su roccia e neve, comparvero sempre più frequentemente esperienze su ghiaccio e cascate. Nel Bollettino del 1985, in un articolo che citava esplicitamente le parole di Giancarlo Grassi, si leggeva che *"l'arrampicata su ghiaccio non è soltanto una prova fisica, ma un confronto inferiore che richiede lucidità e controllo"*, riflessione che ben sintetizza lo spirito con cui la Sezione si avvicinò a questa disciplina emergente. Non mancava neppure l'ironia ai protagonisti, come si intuisce leggendo l'articolo dello speciale 1987 *"22 tiri di corda... mancati!"* di Germano Graglia. Dopo una meticolosa preparazio-

ne dell'ascensione al poco conosciuto ma impegnativo Parias Coupà, sono costretti a rinunciare, malgrado una notte passata nel gelido e sovraffollato bivacco Barenghi, perché il giorno precedente avevano perso l'altimetro durante la salita al bivacco.

Il desiderio di andare oltre i confini abituali portò, nel 1986, alla prima grande esperienza extraeuropea di alcuni nostri soci: una spedizione sulle Ande Boliviane, culminata con la salita all'Illampu (6357 m). La relazione pubblicata nel Bollettino di quell'anno descrive una montagna severa, affrontata con mezzi limitati e grande determinazione: *"La quota e le condizioni ambientali ci hanno costretto a rivedere tempi e strategie, ma l'esperienza si è rivelata una straordinaria scuola di adattamento e di gruppo"*. L'ascensione richiese una gestione completa dell'alta quota, con progressione su ghiacciaio, neve e tratti di misto, in condizioni ambientali severe e in totale autosufficienza. La relazione mette in evidenza la difficoltà dell'acclimatazione, l'importanza della coesione del gruppo e la capacità di adattarsi ai tempi e ai limiti imposti dalla montagna.

Parallelamente continuarono le attività sulle Alpi, con salite sempre più consapevoli e tecnicamente complete. Tra le ascensioni di riferimento citate nelle relazioni figurano il Becco Meridionale della Tribolazione e la Roccia Nera, affrontate come tappe fondamentali di preparazione all'alta quota. In *Pera Mòra* dei primi anni Novanta si sottolineava come *"la progressione su terreno misto e la gestione della cordata rappresentino un passaggio obbligato per chi vuole affrontare i quattromila con serenità"*, a conferma di un approccio formativo e non improvvisato.

Gli anni Novanta segnarono anche il consolidamento dell'attività d'alta montagna. Le salite ai quattromila – Monte Bianco, Monte Rosa, Gran Paradiso – divennero parte inte-

grante dell'esperienza di molti soci, raccontate con dovizia di particolari nelle relazioni di gita. In un numero di *Pera Mòra* della metà del decennio, riferendosi a una salita sul Monte Rosa, si leggeva: *"La vetta non è stata un traguardo personale, ma il risultato di una cordata che ha saputo muoversi con prudenza e fiducia reciproca"*. È in questo contesto che, nel 1994, nacque la Scuola Intersezionale di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata "Carlo Giorda", alla quale la Sezione di Pianezza aderì attivamente, rafforzando la dimensione didattica dell'alpinismo.

Negli anni Duemila l'alpinismo mantenne una presenza costante, pur restando per sua natura un'attività selettiva. Le relazioni pubblicate su *Pera Mòra* raccontano traversate, trekking di più giorni e nuove esperienze fuori dall'arco alpino, sempre vissute come occasioni di crescita personale. Accanto all'aspetto tecnico, emerge con forza anche la dimensione umana: la cordata, il gruppo, la capacità di condividere fatica e decisioni. Si ricorda in particolare la spedizione del 2002 nel Tassili n'Ajjer, nel Sahara algerino: un'esperienza alpinistica di esplorazione su roccia in ambiente desertico e isolato. Le salite su torri e pareti di arenaria, spesso poco o per nulla attrezzate, richiesero autonomia tecnica, capacità di protezione e gestione dell'esposizione. L'impegno derivò soprattutto dall'isolamento, dalle lunghe marce di avvicinamento e dalle condizioni ambientali estreme, rendendo l'esperienza un esem-

pio di alpinismo essenziale e consapevole. Un capitolo particolarmente significativo riguarda le esperienze a forte valenza sociale. La partecipazione di un nostro socio al progetto DAM – Diabete e Alta Montagna – ha trovato spazio su *Pera Mòra* con parole che ne riassumono il senso più profondo: *"In alta quota non si portano solo zaini e corde, ma anche fragilità e speranze, che la montagna aiuta a rimettere in equilibrio"*. Nell'ambito di questo progetto sono stati saliti il Gran Paradiso, il Monte Bianco e l'Elbrus (5642 m) nel Caucaso, considerata la vetta più alta d'Europa e ancora una volta si è dimostrato come l'alpinismo possa diventare strumento di inclusione e consapevolezza.

Negli ultimi anni, come più volte sottolineato nelle pagine del bollettino, l'alpinismo ha dovuto confrontarsi con il cambiamento climatico e con condizioni ambientali sempre più instabili. Questo ha reso più complessa l'organizzazione di gite sociali impegnative, perché richiede un numero adeguato di capicordata preparati, ma non ne ha cancellato il valore. Al contrario, ha rafforzato l'idea che l'alpinismo debba essere oggi ancora più attento, responsabile e rispettoso. Tra le salite più significative dell'ultimo decennio si ricordano il Pelvoux, affrontato all'inizio della stagione per garantire sicurezza nel canale Coolidge, la Becca d'Oren in Valpelline e il Dôme d'Arpont in Vanoise, oltre alle montagne di casa come Levanna Orientale e Chalanson, frequentate fin dagli esordi e sempre ricche di significato.

A cinquant'anni dalla nascita della Sezione, l'alpinismo resta dunque una componente essenziale del patrimonio del CAI Pianezza. Non sempre visibile nei grandi numeri, ma profondamente radicato nella storia, nelle relazioni pubblicate e nella memoria collettiva dei soci. Guardando al futuro, l'auspicio è che queste esperienze continuino a essere raccontate, perché è anche attraverso le parole che una traccia sulla roccia o sulla neve diventa storia condivisa.



Quarantasette anni di Montagna

Quando incontro Marco Mattutino per l'intervista sorride: «il CAI Pianezza festeggia i 50 anni, per me sono solo 47... ma li ho sentiti tutti sulla pelle». Da qui parte il nostro dialogo, che è più un viaggio che un'intervista.

Fernando: Marco, come inizia tutto?

Marco: Nel 1979. Per me è l'anno zero della montagna. Ricordo ancora perfettamente la mia prima gita: Punta Melmise, sopra Bardonecchia. Era tutto nuovo. Camminavo tra le pinete, scivolavo sugli ultimi nevai e cercavo di capire come "funzionava" questo mondo. Avevo mille domande: cosa metto nello zaino? Come ci si muove? Da chi imparare la tecnica? Durante quella gita ho capito che la montagna ti insegna subito una cosa: non ti regala nulla, ma ti restituisce tantissimo.

Fernando: prima mi hai detto che la tua seconda uscita è stata molto speciale.

Marco: Sì, la Croce Rossa in Val di Viù. Era la prima volta che dormivo in rifugio. Oggi si esce quasi in maglietta, allora invece si partiva infagottati: pile, giacche, maglie... sembravamo piccole spedizioni himalayane. Ricordo anche un episodio che ci fece scuola: su un glacionevato una cordata scivolò, fermandosi grazie alla piccozza Grivel nuova di uno dei compagni. Da quel giorno, in tanti abbiamo deciso che la Grivel sarebbe stata la nostra piccozza.

Fernando: Quando è diventata una passione definitiva?

Marco: Dopo il servizio militare negli Alpini a Oulx. Un inverno passato praticamente sempre sugli sci. Da lì sono entrato nel mondo dell'arrampicata e dello scialpinismo. Quando penso ai materiali di allora mi viene quasi da ridere: caschi ridotti all'essenziale, corde pesanti, imbragature spartane, ARTVA da pionieri... Ma la verità è che ogni epoca ha i suoi strumenti e le sue incoscienze, e la montagna ti ricorda sempre che il miglior equipaggiamento resta la prudenza.

Fernando: C'è stato un periodo in cui la tua presenza in Sezione si è ridotta. Come sei tornato?

Marco: La vita a volte ti prende tempo ed energie. Per un po', il CAI è rimasto in secondo piano. Poi, nel 2007, mi sono iscritto a una settimana di scialpinismo in Austria. È stata la scintilla: montagne splendide, neve perfetta e un gruppo fantastico. Da lì non ho più smesso. Ho ripreso

a partecipare a raid come la Silvretta (massiccio), il Vallese, il Queyras, e a salire cime alpine come il Pelvoux, il Dôme de l'Arpont, la Chalançon (punta).

Fernando: Oggi il clima sta cambiando molto. Lo senti anche tu?

Marco: Eccome. Ogni anno è più difficile trovare condizioni davvero buone. Questo ci obbliga a una prudenza maggiore. Lo scialpinismo resta un'attività meravigliosa, ma richiede più attenzione, più formazione, più ascolto della montagna.

Fernando: È per questo che hai scoperto il cicloescursionismo?

Marco: Gli amici mi hanno convinto dicendomi: *"È lo scialpinismo dell'estate!"* Avevano ragione. La bici ti permette di percorrere lunghi itinerari che a piedi non potresti affrontare. È come scoprire un doppio volto della stessa montagna.

Fernando: Appartieni al ristretto Club dei 4000, con 43 cime ufficiali salite e oltre 80 contando le minori. Qualche ricordo particolare?

Marco: Due momenti mi emozionano sempre: il passaggio sull'anticima del Dente del Gigante, con quelle rocce verticali attraversate guardando la Mer de Glace, come da un balcone sospeso sul nulla. E l'arrivo in cima alla Dent d'Hérens, dove dopo una parete glaciale si sbucca su una cresta che forma una gobba e sembra camminare direttamente verso il cielo. Altre salite impegnative sono state il Cervino e l'Obergabelhorn, molto belle ma con meno occasioni di godere di quei momenti "magici". Fuori dalle Alpi ho salito solo l'Ararat nel 2015, 5137 metri, niente di impegnativo ma una bella esperienza. Dopo il 2017 l'attività in quota è diminuita, ho ricevuto dalla montagna un paio di "avvisi" che mi hanno reso più consapevole che comanda lei e che un certo rischio c'è sempre.

Fernando: E ora, dopo 47 anni, cosa ti aspetti ancora dalla montagna?

Marco: Mi aspetto... la montagna. Nel senso più semplice e più profondo. Vorrei continuare a salire, con gli sci, con gli scarponi, con la bici, in qualunque stagione. Spero di farlo in buona compagnia, perché alla fine è questo che fa la differenza: poter condividere fatica, paesaggi, silenzi e risate. Se ci sono questi elementi, la montagna resta sempre un posto bellissimo.

Da "Pera mora" n. 134, 2024

Simone Gili

Per il profondo smeraldo in valle, per il fulgido diamante in vetta, per lo zaffiro che nel rio canta.

Per gli aromi che destano le sanguigne braci assopite sotto un fardello di grigie ceneri, coltre di letargico torpore.

Per la voglia di conquista sì risvegliata, l'istinto di scoperta che seducono a trovar cosa nasconda il colle all'orizzonte.

Per l'obiettivo artefatto ma intimamente naturale e profondamente ancestrale.

Per il silenzio fatto di brezze e frinire, e la cara solitudine che sempre l'accompagna.

Per le voci amiche, pregne di storie che scorrono come ambrosia; frutto, fiore, e seme di mille salite.

Per i passi, uno e cento e mille, passo dopo passo dopo passo, il battito dello scarpone che scandisce il ritmo, direttore e suonatore.

Per la vista compagna di viaggio, una promessa balsamica di tesori futuri che disseta il cuore.

Per la fatica, salubre, preziosa, ed esosa. Per la mente vuota e lo spirito pieno, un'estasi terrena pagata col cristallo di sale sulla fronte, con la goccia di sudore lungo la schiena, col fuoco che accende i muscoli.

Per l'ultimo passo, quando tutto d'un tratto si arriva in cima, quando infine l'aere si squarcia e denuda la vastità e la cruda bellezza dell'armonia eterna, della natura.

In fondo non era poi così distante.

Per il sorriso, quel primo pensiero che traspare sulle labbra mentre il fiato lentamente si allunga, e per quello sui volti attorno, latori di una poderosa e meritata stretta di mano avidamente ricambiata.

Per la parentesi interminabilmente breve che vive nell'effimero spazio tra la salita e la discesa, dove si respira aria recondita e purissima, concessa solo a coloro che hanno pagato pegno, oggi e ieri, e senz'altro anche domani.

Per l'ora della ripartenza, sentinella incorruttibile, a ricordare che per le cose belle, alle volte, pagare una volta non basta.

